

Studi ricerche e traduzioni
Avv. Carmine Alvino



Apocalypsis Nova

sesta e settima estasi

versione non definitiva in italiano

con note e riferimenti latini ai brani angelologici e profetici



- **CHE COSA È L'APOCALYSPSIS NOVA?** - È lo scritto profetico che il Beato Amadeo da Sylva ha lasciato alla Chiesa Cattolica, durante il periodo in cui si trovava a San Pietro in Montorio sul Gianicolo, e che per un dato tempo rimase secretato dai suoi confratelli. Consta di 8 Rapti o Estasi mistiche, e di numerosi sermoni finali. Il nucleo profetico portante è costituito dei primi 5 Rapti e dal Rapto 8, dove sono narrati i nomi dei Sette Angeli e altri segreti celesti che dovranno essere promulgati in un prossimo futuro da un "Pastor" eletto da Dio a tale scopo. I Rapti 6 (Transustanziazione) e 7 (Santissima Trinità) fanno esclusivamente riferimento a problemi dottrinari. La copia più antica di questo scritto mistico è detenuta presso la Biblioteca dell' Escorial di Madrid datata fine 400.
- **QUALI DIFFICOLTÀ ABBIAMO RINVENUTO** - Moltissime difficoltà di comprensione di alcuni costrutti sintattici. Non ci hanno certo aiutato le differenze tra le diverse versioni. Abbiamo cercato comunque di offrire al lettore un testo per quanto possibile uniforme e comprensibile, sintesi speriamo credibile delle varie versioni latine oggi esistenti, nonostante altresì la presenza di numerose questioni teologiche che, non hanno di certo reso agevole la traduzione. Abbiamo inoltre cercato di attualizzare il testo e di snellire, come meglio potevamo, alcuni periodi.
- **PARAGRAFETTI E FACILITAZIONI PER IL LETTORE** - Stante la circostanza che molto spesso le estasi di Amadeo passano velocemente da un argomento ad un altro, alla fine di evitare confusione al lettore, abbiamo deciso di corredare il testo italiano con alcuni titoli esemplificativi dell'argomento, per aiutare nella lettura di quel mistero che viene trattato. Inoltre le parti in cui sono presenti Salmi saranno evidenziate in modo difforme dal testo. **Per la presente estasi sono state inserite anche note a corredo per meglio delineare alcuni aspetti di quel particolare mistero.**
- **SALMI** - Le estasi contengono alcuni salmi. Essi sono riportati con diverso carattere, e resi, per quanto possibile con un lessico adeguato.
- **I NOMI DEI SETTE ANGELI E LORO VARIANTI** - Il Beato Amadeo riporta i nomi degli ultimi 3 Arcangeli come segue: Saltiel per Sealtiel o Salatiel = traduciamo Sealtiele; Euchutiel per Jehudiel, Egoudiel, Icuthiel, Icudiel, Jejudiel = traduciamo Geudiele; Barchiel per Barachiel = traduciamo Barachiele.
- **DUE TRATTATI TEOLOGICI POSTI TRA DUE BLOCCHI PROFETICI !**
Andando ad esaminare il testo amadeita ci siamo accorti, conformemente al sentimento di altri autori, che l'opera di Amadeo Beato è virtualmente divisa in 3 parti, senza contare ovviamente i sermoni finali che ne costituiscono un'appendice, seppur non secondaria:
 - **una prima parte** che comprende le estasi 1,2,3,4,5 , in cui trovano narrazione gli episodi celesti legati agli Angeli, ai Sette Arcangeli, alla vita di Maria, alla Santa Famiglia fino alla descrizione dell'infanzia di Gesù, ecc;
 - **una seconda parte** che comprende la sola estasi 8, la quale si sofferma sul transito di Maria e sulla sua Assunzione in Cielo, con la rivelazione della parte non pubblicata del Vangelo di Luca;

- **una terza parte** la quale si inserisce tra questi due blocchi profetici, e che comprende soltanto le estasi 6 e 7. Essa è costituita rispettivamente da due trattati aventi ad oggetto temi di grande importanza teologica, ma molto dibattuti all'epoca del veggente: Eucarestia e SS. ma Trinità.

Gli studiosi di Amadeo, si sono dunque domandati il perché di questi due trattati, intimamente legati. Lo spunto che determina questa nuova elargizione di sacre informazioni è essenzialmente il seguente: "Rendere al pastore le informazioni necessarie a eliminare gli errori teologici, e a scegliere le strade esegetiche migliori per illustrare questi temi".

Così come avvenuto per le altre rivelazioni profetiche, narrate nelle precedenti estasi, restavano da chiarire e dovevano trovare collocazione, altri aspetti della narrazione evangelica, che non vedono nel Sacro Lascito un riferimento puntuale e chiaro e che si riferiscono alla Santa Eucarestia, e al Dogma della SS. Trinità. Se per quanto riguarda, il Kerygma o Lieto Annuncio della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, dunque, non vi è più nulla ulteriormente da dire, perché, lo stesso è stato completamente descritto nei Vangeli, e correttamente e compiutamente esplicitato nella dottrina della Chiesa, al contrario tanto deve essere ancora detto per gli altri punti oscuri, tra i quali vi sono evidentemente anche i temi che occupano rispettivamente la sesta e la settima estasi. .

I due trattati costeggiano intellettualmente molte tensioni, sfociate altresì, in numerosi divisioni e scismi.

Nel 1054 a Costantinopoli si assiste al primo grande scisma all'interno del Cristianesimo, c.d. Scisma d'Oriente che ebbe ad oggetto, il primato del Soglio Petri, che per i nostri fratelli ortodossi, non appartiene al nostro Papa, ma al patriarca di Costantinopoli e il c.d. "*filioque*" del credo Niceno Costantinopolitano, poiché in esso si diceva : "*Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio,*" frase che in latino suona: "*qui ex Patre Filioque procedit*", mentre i fratelli ortodossi ritengono che lo Spirito Santo proceda solo dal Padre.

Altro dato di divisione, secondario solo rispetto ai due più importanti argomenti teologici oggetto dello scisma stava altresì in riferimento all'Eucarestia, all'uso del pane azzimo per i latini e del pane lievitato per i greci.

Ciò posto tutt'ora la Chiesa occidentale e la Chiesa orientale sono separate e ognuna si autodefinisce - Chiesa Una Santa Cattolica ed Apostolica -, suggerendoci che, con lo Scisma, è l'altra parte ad aver lasciato la vera chiesa: i cattolici infatti chiamano lo Scisma "*Grande Scisma d'Oriente*" e gli ortodossi "*Scisma dei Latini*".

Come ricorda Anna Morisi nel suo "Apocalypsis Nova", pochi anni prima delle estasi dell'Amadeo, **si era assistito all'ennesimo fallimento del Concilio di Firenze**, di approdare ad una unità fra le chiese non solo formale ma anche sostanziale, **rimanendo ancora in piedi il tema delle Sacre Specie, e della Processione dello Spirito Santo.**

In quest'ultimo concilio in effetti, si dichiarò che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio "come da un unico principio".

Tuttavia questa risposta fu più un tentativo artificiale o una specie di "compromesso diplomatico", rimanendo di fatto le due posizioni

costitutivamente estranee l'una all'altra, vista la loro impossibile integrazione.

- Per quanto riguarda le specie Eucaristiche enunciamo soltanto la circostanza che le Chiese di rito bizantino usano pane fermentato di frumento e vino rosso mescolato con acqua tiepida nel calice. L'eucaristia è distribuita sempre sotto le due specie. Dopo esser stato comunicato, il fedele bacia la mano del sacerdote, che simboleggia la mano di Cristo.

- Nella Chiesa ortodossa, non essendoci limiti di età, l'eucaristia viene distribuita anche ai fanciulli o ai neonati, purché siano già stati battezzati. Queste alcune delle differenze liturgiche che ancora oggi ci dividono dai fratelli orientali.

E proprio nell'auspicio di un ricongiungimento delle due Chiese, vengono dunque conferite al sacerdote Amadeo, queste due rivelazioni che hanno proprio ad oggetto, Eucarestia e SS. ma Trinità.

Il lettore potrà apprezzare dunque, nelle stesse, tutti i problemi teologici, che si produssero intorno a questi due argomenti, vendendoli letteralmente trasfusi nelle parole dell'Angelo.

Per quanto riguarda il nostro tema, l'Arcangelologia, è di lapalissiana evidenza che, questi trattati non interessino il nostro lettore se non sotto il profilo delle rivelazioni profetiche e delle angelofanie, CHE NON TROVANO LARGO SPAZIO A DIFFERENZA DELLE ESTASI 1-5 E 8.

Per non lasciare il lavoro incompleto, pubblicheremo una nostra prima traduzione di questi 2 trattati teologici, consentendo al lettore di farsi un'idea di cosa dicano.

L'AMATO LETTORE DEVE RICORDARE CHE QUESTA TRADUZIONE, ANCHE PER LA DIFFICOLTA' DEI TEMI TRATTATI DEVE ESSERE CHIARAMENTE E COMPLETAMENTE RIVISTA!!!

Con le riserve dunque testè manifestate, e con le cautele offerte procediamo nell'esame dei brani più significativi in tema di arcangelologia e profezia della sesta e settima estasi.

- **SESTA ESTASI:**

Temi generali, problemi, termini e traduzioni.

Non possiamo non iniziare il commento di questo passo, senza partire dall'oggetto fondamentale dello stesso ovvero l' EUCARESTIA, che per i cristiani è il Sacramento istituito da Gesù durante l'Ultima Cena, alla vigilia della sua passione e morte. Il termine deriva dal greco εὐχαρίστω *eucharisto* e significa letteralmente "rendo grazie". Durante l'Eucarestia, il sacerdote recita precise parole ed esegue gesti particolari. Con le parole della consacrazione: "Questo è il mio Corpo, Questo è il mio Sangue" (frasi che Gesù proferì ai suoi discepoli durante l'ultima cena, ordinando loro di perpetrare tale recita), la sostanza del pane diventa il Corpo di Cristo, e la sostanza del vino il suo Sangue. Questo mirabile mutamento prende il nome di TRANSUSTANZIAZIONE, che significa PASSAGGIO DI SOSTANZA.

In teologia, la TRANSUSTANZIAZIONE o TRANSUBSTANZIAZIONE (lat. transsubstantiatio) avviene durante la celebrazione eucaristica, quando il celebrante durante la Preghiera Eucaristica invoca lo Spirito Santo affinché trasformi il pane ed il vino in Corpo e Sangue di Cristo.

Dunque i lettori devono prendere confidenza con il termine: **Transustanziazione** o **Transubstanziazione**, ma anche con il termine di "**Conversione**", che significa: **mutazione di qualcosa in qualcos'altro** e che si lega a doppio filo con i termini suindicati, i quali, sono stati da noi riportati nella traduzione del testo letteralmente e non hanno omologhi più definiti. È inoltre importante capire che, la conversione del pane e del vino, nel Corpo e nel Sangue di Cristo, è totale (c.d. "CONVERSIO TOTALIS"), perché non vi sono parti di questi elementi che restano, per così dire "non mutati". E qui cari lettori, comincia il difficile, perché dobbiamo tutti prendere contezza di un binomio che costituisce anche oggi il nucleo interpretativo su cui si regge la teoria della Transustanziazione, ovvero la c.d. dicotomia tra la "SUBSTANZIA" dell'oggetto e l' "ACCIDENS" dello stesso. Col primo termine "Sostanza", dal latino "**Substantia**" e dal greco ὑποκείμενον (*hypokeimenon*), letteralmente traducibile in "Ciò che sta sotto", si intende ciò che è nascosto all'interno della cosa sensibile come suo fondamento ontologico. La Sostanza è quindi ciò che di un ente non muta mai, ciò che propriamente e primariamente è inteso come elemento ineliminabile, costitutivo di ogni cosa. La si distingue, pertanto, da ciò che invece è meramente accessorio, contingente, e che Aristotele chiama "**Accidente**". Per sostanza, in altre parole, si intende ciò che è "causa sui", ovvero ha la causa di sé in se stessa e non in altro. L' Accidente invece (dal greco: symbebekòs, e dal latino Accidens = "che accade" nel tempo) è un termine filosofico, coniato da Aristotele nei *Topici* (I, 5, 102), che sta ad indicare ciò che appartiene a un ente in modo non sostanziale. L'accidente quindi è qualcosa di "aggiunto" alla cosa, ovvero non facente parte dell' Essenza di quella cosa. In quanto opposto a Sostanza, ed anche a Essenza, si contrappone dialetticamente come un fatto del divenire e non inerente all' Essere. San Tommaso d'Aquino si servì dei concetti aristotelici di Sostanza e Accidente nell'articolare la dottrina teologica relativa all'Eucaristia, in particolare per il concetto della c.d. Transustanziazione. **In breve, gli Accidenti (Apparenze o Parti Sensibili/percepibili) del pane e del vino (Specie Eucaristiche) non cambiano con la Consacrazione, ma le loro Sostanze mutano da pane a Corpo di Cristo e da vino a Sangue di Cristo.**

Ecco che dunque abbiamo aggiunto un altro tassello al singolare problema di come Nostro Signore possa trovarsi nell'Ostia Consacrata nonostante i nostri sensi ci dicano che lì vi è ancora quel pane e quel vino, che c'erano prima della consacrazione. La Chiesa Cattolica e la mistica, ci insegnano che **a mutare non sono queste "percezioni" di questi oggetti, ma sono le loro Sostanze, e dunque la Transustanziazione avviene soltanto a livello di Sostanze e non invece a livello di queste percezioni o apparenze sensibili, che ricadono sotto i nostri sensi.** Mentre dunque la parte sostanziale del pane muta, lasciando il posto al Signore, Corpo, Sangue Anima e Divinità, **rimane intatta soltanto la forma accidentale ovvero la caratteristica o parte sensibile dello strumento utilizzato per compiere questa "mutazione di sostanze", mentre, la forma essenziale del pane scompare e compare quella di Cristo. Gli Accidenti rimangono intatti e il pane continua ad apparire come pane anche dopo la consacrazione. Del pane e del vino restano soltanto gli Accidenti ovvero le Parti sensibili {accidente/i} o percepibili, ciò che di loro cade sotto i sensi.** E queste non sono che le dimensioni, il colore, il sapore, l'odore, e anche le capacità nutritive del pane (ostia) e del vino, ma non rimane la Sostanza, cioè la realtà vera, che è divenuta il Corpo e il Sangue del Signore. Ecco perché talvolta abbiamo tradotto Parti sensibili {accidente/i} e non solo parti visibili, in quanto nell'Accidente rientrano tutte le caratteristiche dei 5 sensi. Ritornando alla Eucarestia, questi Accidenti non possono che essere il pane e il vino utilizzate dal sacerdote durante il Sacramento. Dunque è necessario fare un ulteriore passaggio ed evidenziare al lettore la circostanza che, se in generale ogni cosa esistente, ha le sue "parti sensibili {accidente/i} o percepibili", nel caso che ci occupa queste non sono altro che le c.d. SPECIE EUCHARISTICHE, cioè gli: Accidenti o le Forme Esteriori (o Apparenze) del pane e del vino che permangono anche dopo la Consacrazione. Le Specie Eucaristiche sono dunque gli Accidenti del pane e del vino, che poi perderanno il loro soggetto (l'essenza del pane), ancorandosi al nuovo soggetto (Corpo di Cristo). In sostanza la Specie Eucaristica non è nient'altro che un Accidente, riferito però nell'ambito della Eucarestia. **Abbiamo tradotto dunque, Species con "Specie Eucaristiche", e raramente quanto opportuno "Apparenze o Similitudini", qualora più utile alla fruizione del lettore.** Occorre poi, aggiungere che, nell'Eucarestia abbiamo anche il caso dei c.d. ACCIDENTI SENZA SOGGETTO, cioè quando, nel mentre le Specie Eucaristiche perdono il proprio soggetto (ovvero l'Essenza del Pane), in attesa che si convertano nel Corpo e Sangue di Cristo, per un attimo rimangono così senza alcuna Essenza o Causa intrinseca. Per San Tommaso, a seguito della Transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, si danno dunque fenomeni sensibili, separati dalla sostanza, perché la quantità (o estensione) dell'ostia consacrata, così come il suo colore o sapore, persistono come se dipendessero da una Sostanza, ma agiscono senza Sostanza sono appunto: Accidenti senza oggetto. Nel corso della Transustanziazione le forme accidentali del pane permangono, mentre la sua forma sostanziale scompare e viene sostituita da quella di Cristo. Dopo la Consacrazione l'Ostia è il Corpo di Cristo, malgrado tutte le apparenze o le forme accidentali del pane indichino il contrario, in apparenza (il pane sembra ancora pane).

Altro fenomeno che il nostro lettore deve ricordare è che, **a seguito della Transustanziazione, nessuna sostanza viene distrutta (c.d. Annichilimento o Annientamento)**. In altri termini, non vi è una “creazione o produzione di una nuova sostanza” come sostenevano le categorie filosofiche ed aristoteliche dell’ilemorfismo, applicate da Tommaso e da molti teologi, ma invece, come sosteneva il teologo Duns Sconto vi è una conversione totale della Sostanza del pane nella Sostanza del Corpo di Cristo, la quale, moltiplica la presenza di Cristo, senza produrre nulla di nuovo nel suo termine sostanziale, che resta identico e unico. Dunque, e ciò è condiviso anche nelle visioni di Amadeo, NON VI È “ANNICHILATIO PANIS” (NON VI E’ ANNIENTAMENTO DELLA SOSTANZA DEL PANE), ma una conversione totale del pane nel Corpo di Cristo, e così per il vino, che totalmente si converte nel Sangue di Cristo. Il pane ovvero la sua Sostanza non viene distrutto, annientato, ma cessa semplicemente di essere li, mentre viene sostituito dalla Sostanza del Corpo di Cristo. E in forza della sua “prospettiva cristocentrica” Duns Scoto pensa che la *transustanziazione* non può essere produttiva, perché il suo termine (il Corpo di Cristo) già esiste, (come direbbe Amadeo, è sia li nell’ostia che nei Cieli) ma debba essere intesa in modo “adduttivo” o “transitivo”, perché ha come scopo l’adduzione della presenza sacramentale del Corpo di Cristo, cioè sostiene che con la transustanziazione non si riceve l’essere-Cristo come tale, che già esiste, ma si riceve l’ “essere presente qui” cioè nel Sacramento, di Gesù Cristo. In altre parole, non si produce un nuovo “essere”, già esistente, ma si rende nuova una presenza di ciò che già esiste, cioè si adduce una nuova presenza del Cristo. Per questo, Duns Scoto ammette la *transustanziazione adduttiva*, che ha come scopo l’*adduzione* della presenza sacramentale di Cristo. Escluso categoricamente che si tratta di una produzione o riproduzione di Sostanza, perché la Sostanza del Corpo di Cristo già preesiste nei cieli ed è unica e irripetibile come ogni persona, e affermato con forza che si tratta di una transustanziazione “adduttiva” che dà origine alla presenza sacramentale di Cristo, “qui e ora”, abbiamo tradotto dunque la parola latina *Annichilatio*, indifferentemente con annichilimento o annientamento. **Abbiamo dunque affermato che la Transustanziazione riguarda la Sostanza in sé, prescindendo dai suoi Accidenti (o parti sensibili) che restano identici.** Questo vuol dire che l’ essere in tale luogo, sotto le Specie, non tocca affatto la Sostanza del Corpo di Cristo, il quale non esiste sotto le specie in modo quantitativo, ma soltanto in modo “illocale”, cioè in modo aspaziale come le Sostanze spirituali, che non hanno un *ubi* locale, e dunque possono esistere ovunque si ripete la consacrazione. Nondimeno della Sostanza restano i suoi Accidenti, o “parti sensibili”, che sotto i nostri occhi si declinano in una molteplicità di elementi, che il testo riporta come “**quantitas**” (πόσον [poson] (quanto) che esprime la misura della sostanza del mondo fisico. In sostanza la quantità, filosoficamente, rappresenta appunto la grandezza fisica ovvero la estensione della cosa nello spazio) , **qualitas** ((dal lat. *qualitas -atis*, derivato da *qualis*, quale, ricalcato da Cicerone dal greco ποιότης, qualità, da ποῖος, quale) per la quale, in filosofia, s’intende la descrizione di una o più proprietà, contingenti o permanenti, riferite al modo d’essere di un ente) et “**color**”. Altro aspetto, è in che modo Cristo diventa presente nell’Eucaristia. È questo l’argomento della PRESENZA REALE, nel mistero eucaristico, di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, quanto alla sua divinità e umanità, alla sua anima e al suo

corpo: **Gesù è interamente, realmente, veramente, fisicamente, obiettivamente presente nel sacramento dell'Eucaristia.** San Tommaso fonda molto significativamente la sua teologia della presenza reale sulla parola "è". Gesù dice: "Questo è il mio corpo", non dice "Questo significa, ovvero, è il simbolo del mio corpo". E questo "è" va preso sul serio, perché appunto nelle parole del Salvatore si cela il significato dell'Eucaristia e quindi anche l'effetto dell'Eucaristia. Perciò quando Gesù ha detto "Questo è il mio corpo", il pane non solo significa, ma significando produce la realtà del Corpo di Gesù. Resta da vedere come si attua questa presenza. Ecco che ritorna qui il termine di *Quantitas*, con riferimento alla possibilità o meno di misurare questa presenza del Signore all'interno delle Specie Eucaristiche, cosa che non può avvenire perché, il Corpo di Cristo, non subisce alcuna mutazione locale, come volevano alcuni filosofi. Egli è e resta sempre immutato e identico così com'è nei Cieli. Ciò significa che Egli è presente nel Sacramento Realmente, ma con una presenza diversa che se si trovasse lì in modo misurabile o quantificabile e tuttavia reale (E tale stato di cose si vedrà anche nell'incipit della Settima Estasi). Nel testo si fa largo uso dei termini, "quantitativus", "localiter", con riferimento alla presenza non misurabile di Cristo nell'Eucarestia, e ai termini "plurificatus et multiplicatus" con riferimento alla presenza multipla di Cristo all'interno delle varie ostie. Egli è lì senza essere misurabile, senza essere circoscritto nel luogo, perché come diceva Scoto, il Corpo di Cristo non si produce, in quanto esso è già nei Cieli, ma semplicemente esiste, nelle varie Ostie, in modo non quantificabile. In tal senso, avviene che "DUE CORPI SIANO ASSIEME CONTEMPORANEAMENTE", nell'Eucarestia, poiché accanto alle Parti sensibili {accidente/i} del pane e del vino, misurabili e quantificabili si trova anche il Corpo di Cristo, in modo "aspaziale", non misurabile o quantificabile". Abbiamo tradotto dunque "*modo localiter*" o con le circonlocuzioni "*non localmente*" o "*non spazialmente*" o con i termini "*aspazialmente*"; e Modus quantitativus con "modo misurabile" o talvolta con "modo quantificabile".

PRESENZA MULTIPLA DEL CORPO DI CRISTO Fatte queste brevi premesse, risulta dunque chiaro come Cristo sia presente totalmente sotto diverse particole. Non vi è nessuna scissione del suo Corpo, ma Egli è semplicemente nelle varie ostie, nascosto sotto gli Accidenti del pane e del vino. Come possiamo immaginare tale miracolo, non è difficile da esprimere.

Esempio dei Raggi del Sole): Basta immaginare i raggi del sole come illuminino contemporaneamente più persone. Anche in regioni o luoghi distanti tra loro, tutti ne siamo rischiarati e illuminati. Eppure seppur siano i fotoni a raggiungerci in ogni parte, e seppur noi siamo attinti da raggi diversi, il sole è unico e la sua presenza è la stessa ovunque veniamo noi a trovarci. È il mezzo dunque ad attanagliarsi al luogo in cui si trova.

- **SETTIMA ESTASI:**

- **dialogo intorno al comma Giovanneo.**

L'estasi comincia con l'enunciazione di un passo di Isaia, e della prima lettera di Giovanni, il cui testo è il seguente **1 Gv 5,1-9 Lo Spirito, l'acqua e il sangue**: «..Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Parola di Dio». Come potrà facilmente notare il nostro amato lettore, il testo attuale di 1 Gv5,1-9 non contempla le parole utilizzate dall'Angelo Gabriele che, nel giorno dell'ottava di Pasqua, aveva tratto in estasi l'Amadeo dicendogli: « ...E Dio ti ha voluto rivelare ciò in questo giorno , in cui si legge nella messa presso di voi : “Sono tre che rendono testimonianza in cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sola cosa...». Dopo aver cercato inutilmente anche in rete, il motivo di tale omissione, abbiamo rinvenuto una vecchia edizione di un Messale *ante* 62, il testo enunciato dall'angelo ancora presente e questa volta in modo completo, con menzione di un intero versetto che veniva a mancare nelle Bibbie moderne e che recita come segue (in latino e di poi in italiano): «... *Quóniam tres sunt, qui testimónium dant in coelo: Pater, Verbum et Spíritus Sanctus: et hi tres unum sunt. Et tres sunt, qui testimónium dant in terra: Spíritus, et aqua, et sánguis: et hi tres unum sunt*» [Missale Romanum a. D. 1962 promulgatum – **ottava di Pasqua**], di cui la traduzione è la seguente: « *Carissimi: Chiunque è nato da Dio vince il mondo: e ciò che ha vinto il mondo è la nostra fede. Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è Figlio di Dio? È lui che è venuto per mezzo dell'acqua e del sangue, Gesù Cristo: non solo nell'acqua, ma nell'acqua e nel sangue. Ed è lo Spirito che attesta, perché il Cristo è verità. Poiché sono tre che rendono testimonianza in cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sola cosa. E sono tre che rendono testimonianza in terra: lo Spirito, l'acqua e il sangue: e questi tre sono una sola cosa*». Si tratta del c.d. “**Comma Giovanneo**” ovvero “pseudo” 1GV5-7, testo che è stato eliminato dalla lettera di San Giovanni per ragioni davvero singolari. **Pochi sono i riferimenti diretti che rimandano alla Trinità di Dio, nel Nuovo Testamento, tant'è che alcuni teologi cattolici, si sono spinti addirittura ad affermare che il Nuovo Testamento non contenga una esplicita dottrina della Trinità e che non c'è alcun riferimento alla dottrina della Trinità nell' Antico Testamento.** Ciò posto, vi era un riferimento scritturistico che riportava direttamente al concetto trinitario nel Nuovo Testamento e che evitava qualsiasi possibilità di fraintendimento, e questo si trovava nella prima lettera di Giovanni, al paragrafo 5. **Ma questo riferimento scritturistico non è più presente nelle Bibbie moderne, a seguito di una serie di circostanze singolari, mentre il testo oggi vigente è stato tradotto senza il riferimento al comma.** Nel 1897 il **Sant'Uffizio** di Roma produsse un'autorevole dichiarazione (confermata da papa Leone XIII) secondo la quale, alla luce delle conoscenze allora disponibili, non esistevano elementi sufficienti per negare l'autenticità del comma giovanneo. Nel 1927 lo stesso **Sant'Uffizio** chiarì come il precedente decreto non fosse inteso ad impedire l'investigazione della materia né tanto meno la possibilità di abbracciare opinioni contrarie. In pratica si trattò solo di un avvertimento agli esegeti cattolici

affinché si astenessero dal trarre conclusioni definitive prima di un pronunciamento ufficiale di tutta la chiesa. **Il gran numero di testimonianze favorevoli al comma giovanneo rendeva giustamente prudente il magistero della chiesa, terrorizzata dal rischio di sradicare dalla Bibbia un versetto autentico.** Fino all'inizio degli anni '60, tutte le bibbie cattoliche, pur riportando il comma giovanneo, ricordarono sempre nelle note come questo versetto fosse assente dal testo greco e mancasse in molti antichi ed autorevoli manoscritti. Quasi tutte le bibbie cattoliche e protestanti hanno oggi eliminato il comma giovanneo, riconoscendo fondate le osservazioni mosse dalla critica testuale, dalla ricerca storica e dalla moderna esegesi.

Apprendiamo inoltre da Matteo Fossati, in “ *Lettere di Giovanni, Lettera di Giuda – introduzione, traduzione e commento*”, della Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi, Edizioni San Paolo che: “ Sull'autenticità di questo testo, noto con il nome di comma giovanneo, si accesero infuocate discussioni dal XVI secolo il poi, che portarono al suo ingresso sia nella Bibbia della Riforma sia in quella della Controriforma”.

Tornando alla formulazione della settima estasi, manco a farlo apposta, essa comincia subito, per bocca dell'Angelo Gabriele, con la formulazione di un dialogo intorno al Comma Giovanneo. L'intera estasi si attanaglia proprio a questo Sacro Svolgimento del Comma Giovanneo, oggi eliso, formulando la corretta dottrina sulla Trinità di Dio ed andando ad osservare quali rapporti interni ci siano fra le varie Persone della Trinità. L'estasi si apre e si chiude nel Comma Giovanneo, e si svolge al suo interno nel Comma Giovanneo. Parallelamente alla formulazione del comma, si dipana un discorso complesso che segue da vicino le opere del Beato Duns Scoto e di San Tommaso d'Aquino. Il discorso procede, tra una dimostrazione e l'altra fino all'enunciazione di alcuni teoremi cardine della Teologia Tomistica e Scotista:

- 1) **Dio è una cosa che equivale a molte**
- 2) **Dio è una cosa semplicissima, non composta**
- 3) **Dio è una cosa che equivale in tutto a se stesso.**

Continua nella sua corposa parte centrale con l'enunciazione e dimostrazione di 16 regole, attraverso il rifiuto espresso, della teoria delle relazioni che vedeva Dio o le Tre Persone equivalere ontologicamente a delle Relazioni individualizzanti, e che prelude alla elaborazione di un ulteriore raggruppamento corrispondente alla sacra rivelazione di ben **27 (9 per Persona) Atti Nozionali - elementi separati connotativi di ciascuna delle tre Persone ed interconnessi tra loro** - ben sapendo che i filosofi si erano fermati solamente a 4 Atti Nozionali, dei 27 individuati dall'Arcangelo Gabriele, riuscendo, forse ad individuare il quinto, ovvero l'Atto “ingenito”. Difatti, gli **ATTI NOZIONALI** per San Tommaso erano solamente **4** e precisamente le relazioni opposte di **Paternità, Filiazione, Spirazione Attiva e Passiva**, delle quali le prime tre costituiscono le Persone Divine.

L'estasi volge poi al suo termine tornando nuovamente sul Comma Giovanneo e dipanando uno degli enigmi più insoluti della storia della Teologia, ovvero Gn **1 In principio “Dio” creò il cielo e la terra**, che in ebraico ha il significato plurale di Elohim o Dei, ovvero le Potenze. Tale passo è da legarsi dunque con pseudo 1Gv 5-7 e richiama la realtà della Trinità, una sostanza e Tre persone, ciascuna con le proprie peculiarità o Atti Nozionali. A questo va aggiunto altresì il passo evangelico “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” [Mt 28,16-20] da cui nasce una triplice relazione e rielaborazione biblica:

Gn 1
In principio Dio (o
meglio dire "i Dio")
creò il cielo e la terra.

1Gv 5-7
sono tre che rendono
testimonianza in
cielo: il Padre, il
Verbo e lo Spirito
Santo: e questi tre
sono una sola cosa

Mt 28,16
Andate dunque e
ammaestrate tutte le
nazioni,
battezzandole nel
nome del Padre e del
Figlio e dello Spirito
Santo

E questo schema è ancor più impressionante se, si tiene conto che è contestata la veridicità di pseudo 1Gv5, ed è stata riformulato l' Elohim di Gn1, dal termine "i Dio" al singolo Dio. A ciò va aggiunto l'episodio di Mamre in cui innanzi ad Abramo si stagliano i 3 Angeli, in rappresentanza delle tre persone divine, che era sempre stato considerato un episodio isolato e di non chiara risoluzione.

Esse, le Persone, sono definite delle Ipostasi, ovvero non delle relazioni, ma una essenza fatta tre:

Il Padre, l'ingenito e origine di ogni cosa

Il Figlio, generato dal Padre, elargitore di ogni bene e grazia

Lo Spirito Santo, spirato dal Padre e dal Figlio, attraverso un moto donativo

Il Padre dunque generatore

Il Figlio generato e dispensatore

Lo Spirito Santo, spirato da quest'ultimi due, come da uno e da loro donato

Queste sono dunque le connotazioni ontologiche delle Tre Persone. Secondo il Catechismo, della Chiesa Cattolica inoltre:

- **Le Persone divine sono realmente distinte tra loro, per le loro relazioni di origine:** È il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede .

- **L'Unità divina è Trina. Le Persone divine sono relative le une alle altre. La distinzione reale delle Persone divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre.** Nei nomi relativi delle Persone, il Padre è riferito al Figlio, il Figlio al Padre, lo Spirito Santo all'uno e all'altro; quando si parla di queste tre Persone considerandone le relazioni, si crede tuttavia in una sola natura o sostanza. Infatti tutto è una cosa sola in loro, dove non si opponga la relazione .

Nonostante la formulazione del Catechismo, di non facile soluzione, l' Apocalypsis Nova ne marca, senza direttamente opporsi ad essa, una evidente differenza ontologica. Esistono relazioni in Dio, ma le stesse, in quanto mere Accidentia – ovvero elementi estrinseci al divino, non possono connotare ontologicamente , e così differenziare e individualizzare le Persone. Secondo l'Arcangelo Gabriele:

- **le Persone Divine sono costituite dalla sola divinità che è una cosa assoluta. Non vi è alcuna relazione in Loro che non sia la Stessa Divinità, non vi è in Loro alcun attributo che non sia lo stesso Dio; qualunque cosa è in Dio è Dio, in quanto Dio è una cosa che equivale in tutto a molte , sebbene, come equivalga ad uno, non equivale all'altro -**

Come giustificare dunque identità e personalità, contemporaneamente? Il Catechismo rimarca una relazione tra le Persone, su cui fonda la formazione di una

personalità distinta. La relazione presuppone tuttavia, sempre una identità a monte, precedente alla relazione medesima, non invece l'identità presuppone sempre una relazione. **Non vi è prima la relazione e dopo l'individualità e la personificazione, ma vi può essere l'individualità senza necessità di relazionarsi a nessuno, come nel caso dell'individua Trinità.** E tuttavia, anche concedendo a tale tesi giusto rispetto e considerazione, nella necessità di relazionare ogni Persona della divinità con ciascuna delle altre, si notano delle difficoltà, in base alle quali, la Teoria Relazionale della individuazione e personalizzazione delle Persone Divine, presta davvero il fianco ad alcuni problemi:

1) **In quanto le Persone, come detto, si relazionano tra loro prima ancora di individualizzarsi e/o di Personificarsi;**

2) **In quanto pone in essere soltanto legami biunivoci e bipersonali, altrimenti perde di consistenza.** Il Padre si chiama tale, perché genera il Figlio, e il Figlio è tale poiché dal primo generato. Padre e Figlio dunque si connotano reciprocamente e si relazionano biunivocamente, ottenendo direttamente la propria personalità ed individualità, seppur all'interno dell'unità indivisa di Dio. Padre e Figlio, secondo la teoria richiamata, devono poi relazionarsi, ciascuno con lo Spirito Santo e lo Spirito a sua volta, (mentre nel primo caso sono soltanto due i termini di riferimento, ovvero il Padre e il Figlio), è chiamato invece, in questo caso ed inaspettatamente, a relazionarsi non più ad una sola Persona bensì a due persone insieme, ricevendo lo stesso nome personale sia in relazione al Padre che al Figlio. Dunque mentre la connotazione ontologica relazionale funziona per le Prime due Persone, scricchiola di fronte alla Terza Persona, in quanto mentre - Dio è Padre per il Figlio e - Dio è Figlio rispetto al Padre, Dio invece, non è Padre rispetto allo Spirito Santo e non è Figlio rispetto allo Spirito Santo, **tuttavia lo Spirito Santo è invece tale rispetto al Padre e rispetto al Figlio assieme, ed in questo ultimo caso, il problema è risolto facendo diventare, Padre e Figlio, così riuniti, un solo termine di paragone, ripristinando il rapporto biunivoco scosso dall'ingresso di un terzo elemento.**

Tale situazione, connota inevitabilmente il tema della processione dello Spirito Santo, finanche il delicato argomento del Filioque, così divisivo, laddove la processione, non avviene dal Padre verso il Figlio, o dal Figlio verso il Padre, ma dal Padre e dal Figlio assieme.

In sostanza scopriamo dunque, che, nel momento in cui le Persone Divine, si relazionano tra loro, pongono in essere, relazionandosi a tre, legami basati su relazioni a due.

Nel primo dei 9 nozionali di ciascuna Persona, presentati nella settima estasi, l'Angelo Gabriele rivela che, il Padre, il Figlio e lo Spirito, equivalgono a quella cosa mediante la quale si fonda la distinzione dalle altre Persone. **E quella cosa non può essere la relazione, che è solamente successiva all'instaurazione della diversificazione personale.** In altro brano inoltre aggiunge

“...Il Padre è dunque interamente una persona, ed include così dentro di sé due cose, la natura e quella cosa per mezzo della quale è una persona, tuttavia certamente non così distinte in due cose, ma include invece, una cosa che equivale perfettamente a quelle due. Poiché tuttavia, la “ragione” della Persona è tratta da quella cosa per mezzo della quale si distingue, poiché per mezzo di quella acquisisce un essere incomunicabile, dunque una è la ragione della natura divina, altra è quella della persona stessa, non poiché una sola cosa costituisca una persona, così come la parola “uomo” non indica la sola ragione ma anche il senso, sebbene l'essere dell'uomo è sottomesso alla ragione, al riguardo, tuttavia, quell'altra cosa

con la quale la persona si distingue dalle altre, non è cosa diversa dall'Essenza Divina . Ma l'essenza supplisce al posto di quella cosa perfettamente così come se li si collocasse in modo distinto da quella. Tutto ciò che è nel Padre è Dio, ed infatti così come il Padre è Dio, e così come è una cosa assoluta è la divinità, e così come è una persona , non è una cosa diversa dalla divinità. **Così anche la stessa divinità in quanto equivale a tale cosa , supplisce al suo posto...”.**

Secondo questa teoria, ogni Persona dunque mantiene in sé due elementi, in cui la relazione è assente o connota un diverso nozionale:

1) **La Natura divina**

2) **Il Discrimen Trinitario,**

con cui si differenzia dalle altre Persone, ricevendo un Sé incomunicabile all'altra. Discrimen cioè, una piccola fenditura o un punto di separazione o intervallo o filtro, che riesce a distinguere senza separarla, una Persona da un'altra, e questo ***Discrimen*** è operato dalla stessa Trinità.

Ma cosa sia questo Discrimen, non viene rivelato dall'Angelo.

Secondo la professoressa, Anna Morisi, a pag. 72 del suo ***“Apocalypsis Nova ricerche sull'origine e la formazione del testo dello pseudo-Amadeo”***:

“..la discussione di questo argomento confrontata e completata con altri passi dell'opera, si rivela come uno dei motivi centrali, come la premessa a tutto ciò che in questo scritto si sostiene: la teologia mariana si fonda su una particolare dottrina trinitaria e mediante questa si iscrive in un sistema teologico unitario.

Non siamo riusciti a trovare un passo che certifichi, almeno in questa estasi, la sensazione dell'autrice. Abbiamo osservato nel nostro antefatto tuttavia che, Maria Vergine apparendo alle Tre Fontane, ebbe a rivelare : ***“Sono Colei che sono nella Trinità Divina”***. Abbiamo anche osservato che molti Santi l'abbiano appellata Onnipotente per Grazia. In sostanza si rivendica una sua **presenza ontologica, all'interno della dimensione trinitaria dell'Eterno, da cui, riceve, altrettante 3 Relazioni, ovvero, - Madre, Figlia e Sposa:**

Madre rispetto al Figlio

Figlia (immacolata) rispetto al Padre

Sposa rispetto allo Spirito Santo

Dunque, le tre Relazioni Personalizzanti in Dio, trovano specchio in Maria, ponendo in essere altre 3 Relazioni con la stessa. **Soltanto la potenza di Dio, potrebbe confermare, per vis estatica o profetica, questa nostra sensazione, di trovarci proprio di fronte , guardando alla fulgida figura della Vergine Madre, a quel Santo Filtro o Intervallo o punto di individualizzazione in grado di Personalizzare la Trinità, a quel **“Discrimen Trinitatis”**, che un giorno, forse, se Dio vorrà, ci vorrà rivelare.**

I SANTI PERSONAGGI DELLA SESTA E SETTIMA ESTASI

SAN TOMMASO D'AQUINO (1225-1274), grande e indiscusso maestro di teologia, autore di tanti scritti filosofici e teologici, tra le quali la sua opera fondamentale «Summa Theologica». Ha dedicato molta attenzione agli Angeli e a tutte le questioni teologiche ad essi connesse con tanta acutezza, e penetrazione e seppe esprimersi nella sua opera in maniera così convincente e suggestiva che già i suoi contemporanei lo definirono «Doctor Angelicus», Dottore Angelico. Tommaso rappresenta uno dei principali pilastri teologici e filosofici della Chiesa cattolica: egli è anche il punto di raccordo fra la cristianità e la filosofia classica, che ha i suoi fondamenti e maestri in Socrate, Platone e Aristotele.

BEATO GIOVANNI DUNS SCOTO Il giorno 8 novembre la Chiesa ci fa celebrare la memoria liturgica del Beato Giovanni Duns Scoto. Giovanni nacque tra il 23 dicembre 1265 e il 17 marzo 1266 a Duns, in Scozia da cui prese il nome. Il soprannome Scoto gli venne attribuito all'università di Parigi, in ossequio ad un'usanza che soleva distinguere gli studenti secondo la provenienza geografica (Scoto: della Scozia). Suo padre, Niniano Duns, lo mise da fanciullo a pascolare il gregge ma suo zio, padre Elia lo incoraggiò verso la vocazione religiosa francescana e lo introdusse nel convento di Haddington. Nel 1291 venne ordinato sacerdote e fece un viaggio di studi a Parigi e poi rientrato in Inghilterra si dedicò con grande impegno e competenza all'insegnamento teologico ad Oxford. Il teologo morì a Colonia, dove stava insegnando, l'8 novembre 1308. Giovanni Duns Scoto conosciuto come "doctor subtilis", fu quindi un eminente teologo francescano difensore della Immacolata Concezione, e rinomato nella Chiesa per l'acutezza del suo ingegno, per la chiarezza della sua dottrina , e per la sua insigne pietà. Riportò dai suoi avversari segnalate vittorie, che si credette doversi attribuire ad una speciale protezione della Santissima Vergine: e seppe con le sue ragioni convincere così bene l' Università di Parigi, che ella si dichiarò a favore della dottrina dell' Immacolata Concezione. Narra Luke Wadding che nella Città di Parigi, Scoto andando a disputare in favore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine , fece una orazione dinanzi ad una Immagine della medesima , per implorarne l' aiuto; e che questa Immagine chinò miracolosamente il capo , per assicurarlo di quanto chiedeva.

SANT' AGOSTINO Sant'Agostino (354-430) vescovo vicino al suo popolo, pensatore acutissimo, scrittore, teologo, esegeta, filosofo, i suoi scritti sono un tesoro della Patrologia cristiana. La sua creazione della regola comunitaria nella Chiesa è un fondamento sul quale i secoli successivi hanno potuto elevare un'alta torre senza schiacciare la base teologica fornita dal vescovo di Ippona. Agostino è considerato uno dei padri della Chiesa d'Occidente, insieme ad Ambrogio, Gregorio Magno e Girolamo, nonché uno dei più grandi teologi e filosofi della Chiesa. A renderlo famoso è stata la sua immensa produzione letteraria, una enorme quantità di discorsi e scritti tra i quali i più celebri sono “ La città di Dio”, un'apologia del cristianesimo e “Le Confessioni”, la sua autobiografia che rappresenta anche uno dei grandi capolavori di tutti i tempi. Agostino apprezzava la fede semplice di sua madre Monica che la Chiesa festeggia il 27 agosto, ma era convinto che il credente dovesse crescere nella conoscenza della fede e ripensarla criticamente per non essere travolto dagli errori e dalle critiche. Agostino era convinto che l'amore genuino di Dio e del prossimo nasce solo dalla verità conosciuta attraverso la ragione e la fede. Il nucleo del suo pensiero teologico ruota attorno al tema del peccato e della Grazia divina, intesa come unica, autentica fonte da cui

attingere la salvezza. Agostino è stato un intellettuale vicino ai poveri, ai quali distribuiva tutte le offerte che riceveva e giunse persino a fondere i sacri vasi di metallo per soccorrere i bisogni dei poveri. Accoglieva le persone dimentico di se stesso a tal punto da passare intere giornate senza mangiare. Vedeva nel sacerdozio e nell'episcopato non un titolo di onore ma un dovere di servizio tanto da essere stato il primo ad autodefinirsi "servo dei servi di Dio". La Provvidenza si serve delle anime secondo i suoi disegni. La corruzione in gioventù, gli errori dottrinali di Agostino, prima della sua conversione, hanno provocato una reazione di santità in lui, dovuta alle preghiere ed alle lacrime della sua santa madre, Monica, ed alla sua corrispondenza alla grazia divina. Con questi titoli di Buon Pastore e di Dottore, egli è stato e resta nella Chiesa di Dio uno di quelli che hanno distribuito in abbondanza il pane delle anime che sono la dottrina e la santità (tratto da MSMA - Agostino: colui che distribuisce l'unico pane veramente importante).

SESTA ESTASI

(Si comunica al nostro amato lettore che sono state revisionate soltanto le parti angelologiche e profetiche, di cui è riportato a lato il testo latino. Il resto del nostro testo estatico resta ancora in bozza, ma viene allegato per non interrompere la continuità del discorso)

BRANO 1)

TEMI PRINCIPALI DELLA SESTA E SETTIMA ESTASI

N.B. testo latino

Paucis postmodum reuolutis diebus, iterum raptus sum et cantica angelorum atque nostri generis sanctorum audivi. Tunc angelus accessit mihi et dixit: "Qualiter Deus futura agnoscat neque tamen vestrum liberum arbitrium ullo pacto impeditur, satis tibi ostensum est. Similiter, quali modo Verbum carni vestre fuerit unitum, abunde diximus. Nunc duo alia difficillima declarare oportet videlicet de presentia corporis Christi in altari vestro et de misterio Supernae Trinitatis ut Pastor futurus sciat inter tot uestrorum opiniones quid sentire et quid docere oporteat.

Trascorsi solo pochi giorni, fui di nuovo rapito in estasi all'interno di quell'assemblea celeste, e ascoltai i canti degli Angeli e del nostro ordine dei Santi. Allora mi si avvicinò l'Angelo e mi disse: "Ti è stato già mostrato a sufficienza, in che modo Dio conosca tutte le cose future e come, nonostante ciò, il vostro libero arbitrio non venga mai impedito da alcun vincolo. Allo stesso modo, ti rivelammo a sufficienza in che modo il Verbo si fosse unito alla vostra carne. Ora è necessario annunciare due altre cose difficilissime: la presenza del Corpo di Cristo sul vostro altare e il mistero della Santissima Trinità affinché il pastore futuro sappia cosa sia necessario credere ed insegnare tra tutte quante le diverse opinioni.

Infatti Nostro Signore Gesù Cristo, assieme a Dio Padre e allo Spirito Santo volle decorare di tutti quanti i doni e gli onori, tanto il Suo Corpo assunto, quanto la Sua Anima, ed insignirli di ogni privilegio. Istitui, dunque, questo straordinario Sacramento, colmo di innumerevoli miracoli, da cui

seguirono, per voi, moltissimi benefici:

In primo luogo: la manifestazione della Sua Divina Potenza, della Sua Immensità e della Sua Infinita Grandezza, affinché quelle cose che sembravano impossibili da farsi a tutti gli uomini, apparissero loro essere già state fatte e realizzate;

In secondo luogo: un'immensa gloria poi è stata concessa al Corpo di Cristo, affinché venisse ad essere contemporaneamente in così tanti e numerosi luoghi, e venisse racchiuso all'interno di un piccolissimo luogo e contemporaneamente stesse lì sotto un diverso corpo, e molte altre cose che, se altre volte non le hai esaminate, le considererai ora quando te le rivelerò;

In terzo luogo: pertanto, è sorta a beneficio del vostro genere, una grazia ed una utilità grandissima. Infatti attraverso questo Corpo e questo Sangue otteneste la vita eterna ed acquistaste una grazia anche maggiore. Dio, anzi Cristo, parlò spesso di questo mistero ai suoi discepoli e agli altri suoi fedeli, molti dei quali, proprio a causa delle cose appena dette, si allontanarono da Lui, poiché non riuscirono a capire in che modo gli uomini si cibassero e bevessero della Sua Carne e del Suo Sangue. In che modo dunque si crede che il Corpo di Cristo sia lì in **Presenza Reale** e non soltanto sotto la forma di un certo simbolo, ma sia veramente lì e così fermamente tu non creda che la limitatezza di quel luogo, possa essere a ciò d'impedimento? Difatti, dette quelle parole e cioè

N.B. La dottrina della **presenza reale** afferma che Gesù è realmente presente, e rimane sotto le apparenze del pane e del vino durante la celebrazione della Messa.

[questo è il mio corpo] ecc.- sopra il pane di frumento, alimento cotto e consolidato con acqua comune e naturale, immediatamente li si fa il Corpo di Cristo; ma non sono sufficienti quelle sole parole, ma se ne devono dire altre, cosicché si possa comprendere che il sacerdote non parli in propria persona, ma in Persona di Cristo, sia come – medita – Cristo Signore prese il pane , lo benedisse e disse **[questo è il mio corpo]** ovvero nell'altro modo con cui, (il sacerdote) si rivolgerebbe al vino estratto dal frutto della vite, di qualsivoglia colore sarà stato, e, dette quelle parole **[questo è il mio sangue]** o **[il calice del mio sangue]** immediatamente sarà li presente il Sangue di Cristo. Ma quelle parole da sole non sono sufficienti, senza che ne siano anteposte altre, per le quali si intenda che il sacerdote parli in Persona di Cristo. E non è sufficiente l'intenzione, ma è necessario che colui che ascolta possa comprendere che quella indicazione e quei gesti siano eseguiti nel nome di Cristo. E il (sacerdote) “latino” dica quelle parole sul **pane azzimo**, mentre il “greco” le dica pure sul pane fermentato, affinché, dunque, sia sicuro di non commettere alcun errore nel preparare il Sacramento, perché il Signore, onde si conoscesse che in entrambi i modi, esso può realizzarsi, permise ai greci di confezionare il Sacramento con il pane fermentato. È vero tuttavia che se il Ministro volesse realizzare questo sacramento senza incorrere in alcun errore , sarà necessario osservare tutte

N.B. Il **pane azzimo** o **azimo** (dal greco ἀζύμη = senza lievito) è un tipo di pane preparato con farina di cereali e acqua, come tutti gli altri pani, senza tuttavia aver subito il processo di fermentazione e senza aggiunta di lievito. L'uso del pane azzimo nella religione cristiana suscitò una accesa disputa sorta tra il 1052 e il 1053 ad opera del patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario contro la Chiesa latina accusata di utilizzare per l'eucarestia il pane azzimo, e non quello fermentato come si usava nelle Chiese orientali antiche. L'uso del pane azzimo nelle Chiese latine veniva spiegato con il fatto che Gesù istituì il sacramento dell'eucaristia nella settimana pasquale durante la quale, secondo la prescrizione delle leggi ebraiche, ci si serviva soltanto di pane azzimo. La Chiesa bizantina, invece, utilizzava per l'eucarestia del pane fermentato. La

controversia venne discussa con passione da ambo le parti, ma i testi utilizzati non furono dirimenti perché troppo vaghi o apocriefi.^[4] Solo più tardi, nel II concilio di Lione (1274) e in quello di Firenze (1439) la Chiesa latina dichiarò, che per la consacrazione eucaristica, sono ugualmente validi sia il pane azzimo che quello fermentato e che i sacerdoti delle due Chiese, la Latina e l'Orientale, dovevano seguire l'uso invalso presso la propria Chiesa, ma senza pregiudizio (tratto da **Giuseppe Alberigo, La chiesa conciliare. Identità e significato del conciliarismo. Brescia : Paideia, 1981**)

quelle cose che sono contenute nel vostro messale e negli statuti, in quanto si riferiscono e spettano al luogo, al tempo, agli indumenti, all' acqua, alla luce, al collaboratore (o congregato), all'altare, al calice e quanto al digiuno e alla disposizione dell'animo dello stesso. Nell'una e nell'altra consacrazione il sacerdote non inserisca nessuna altra parola, né aggiunga altro a quelle cose che sono state scritte dai padri. Qualche cosa aggiungerà quel famoso pastore ed apporrà per devozione i nomi di qualcuno dei Santi, e ciò che non è oggi permesso, allora lo permetterà con un suo decreto. Quelle parole siano anche proferite in modo che possano essere ascoltate da qualcuno che si trova nelle vicinanze, poiché è un sacro segno sensibile. Nessuno invece, quantunque giusto può ordinariamente prepararlo se non sia stato un sacerdote ordinato secondo il rito. Al contrario, qualsiasi sacerdote, nonostante sia malvagio, eretico, scismatico può eseguirlo, purché creda e intenda eseguire con quella identica intenzione, ciò che è stato ordinato da Cristo o ciò che i Cristiani usano. Infatti se il sacerdote non volesse consacrare o intendesse farlo con una diversa intenzione, non potrebbe compiere nulla. È infatti richiesta una intenzione almeno implicita a tutti coloro che si dedicano in qualsiasi luogo al sacro, ed è richiesto cioè che egli voglia in quel momento o abbia voluto prima così, e che non interrompa quella volontà così orientata, mediante una decisione contraria. Ma se mentre battezza, egli non

intendesse battezzare, ovvero non volesse farlo con l'intenzione con la quale battezzano i cristiani, supplirebbe al suo posto Dio (poiché l'ignoranza è inoppugnabile all'uomo battezzato) e dunque scusa il peccato dell'officiante. Sappi infatti e credi fermamente che l'uomo non è mai dannato per il fatto che non fece ciò che non poté fare o non fu in grado di conoscere. Pertanto proferite quelle parole, in quell'istante (o come dicono i vostri dottori), al termine dell'ultimo istante in cui sono proferite quelle parole, lì è presente il Corpo di Cristo. Mentre dunque proferisce le parole, lì non è ancora presente nulla! **Enunciate** invece le stesse, immediatamente, la **sostanza del pane**, ovvero ciò che voi non vedete mai, né toccate, né odorate, né gustate, né ascoltate, né percepite con alcun senso, dette quelle parole, scompare, non è più lì. Restano intatte la **lunghezza**, la **larghezza** e l'**altezza**, che prima nell'**"sostanza"** del pane erano **rimaste senza alcun soggetto**. Non è infatti più presente nel pane, né in altra **"sostanza"**, ma resta, quanto a sé, per divina potenza. E in quella sua **"quantità"** rimangono anche: l'odore del pane, il sapore, il colore e ogni altra **"parte sensibile"** {accidente/i} del pane, che nel pane abbracciavano la sua **"quantità"**. La sola **"quantità"** rimane **senza soggetto**, le altre **"parti sensibili"** {accidente/i} del pane si trovano in quella **"quantità"** del pane. Scrivi come ti dico e se non capisci bene, capirà quel pastore. Scrivi anche

N.B. Nel corso della Transustanziazione le forme accidentali del pane permangono, mentre la sua forma sostanziale scompare e viene sostituita da quella del Cristo. Dopo la Consacrazione l'Ostia è il Corpo di Cristo, malgrado tutte le apparenze o le forme accidentali del pane.

N.B. Gli Accidenti, parti del corpo sorretti dalla sostanza, e che cadono sotto i sensi. Abbiamo tradotto "parti sensibili" laddove la parola accidenti sarebbe stata incomprensibile al lettore.

che quel dubbio, se forse la “**qualità**” del colore sia altra cosa rispetto al colore stesso, o , scrivi così, allo stesso colore, coestese le sue parti, poiché presso di voi alcuni ritengono che la “**quantità**” sia cosa diversa rispetto alla “**sostanza**” e alla “**quantità**”, altri, invero, dicono che la “**quantità**” sia la stessa cosa di ciò che significa “quanto grande”, non voglio rivelarlo ora a te, né quale posizione sia da tenere vera, ma al tempo futuro, sarà concessa a quel pastore la grazia e la facoltà che comprenda ciò, e molte altre cose che oggigiorno sono oggetto di dibattito. Poiché dunque, li restano tutte le **parti sensibili {accidente/i}** del pane , voi (ingannandovi) vi fate l’opinione, seguendo solamente i sensi, che pertanto il pane resti li anche dopo la consacrazione, così come restava prima. Invece il pane non è più oltre li, ma contemporaneamente con le altre **parti sensibili {accidente/i}** del pane c’è invece il Corpo di Cristo, assieme ad esse, nello stesso luogo. Ma in che modo ciò possa accadere ti sarà rivelato successivamente. Pertanto il corpo del Signore, elegante e bello, si trova tutto intero dove, dopo la Consacrazione, osservi quelle **parti sensibili {accidente/i}** del pane. Guardati dal ritenere che quelle **parti sensibili {accidente/i}** del pane si trovino nel Corpo di Cristo, **ma sappi invece che esistono da se stesse senza soggetto**, della quale cosa i vostri filosofi si meravigliano molti. E annota, o dilette, che se il Corpo di

Cristo fosse senz'anima e senza sangue, allora proferite le parole della consacrazione li ci sarebbe la sola carne di Cristo senza il sangue e senza l'anima. E se la divinità non fosse unita alla carne, allora li ci sarebbe la sola carne senza la divinità. E se la divinità non fosse ovunque, sarebbe li almeno in ragione di tale unione, poiché dunque, la divinità è ovunque e non incomincia mai ad essere solamente in parte, ma ad essere interamente propriamente in qualche luogo, niente della stessa ti dirò ora ulteriormente. In primo luogo, in virtù di questa consacrazione e dell'istituzione del Signore li c'è il Corpo di Cristo, al quale, qualora siano stati uniti l'Anima e il Sangue, questi seguiranno il Corpo, così come ora lo accompagnano e si trovano tutte quante assieme in quel Sacramento. Allo stesso modo avviene per tutte quelle cose si trovano anche nel Calice, sotto le specie del Vino nonostante siano li in modo diverso. Infatti, proferite quelle parole , innanzitutto si troverà in quel Sacramento, anche il Sangue, [perché se non si ritiene che sia stato li nel corpo, come accadde soltanto durante il tempo della morte, allora sarà stato li senza essere unito al corpo e all'anima. E se realmente il Sangue sarà stato li, in quel calice, come se fosse in un corpo morto, nel Sacramento ci sarebbe parimenti un corpo morto assieme al sangue! Al contrario se sarà veramente stato nel corpo vivo mortale, come durante l'ultima cena, o nel corpo immortale come è ora, li nel Sacramento, tale Corpo sarà presente li assieme

N.B. Somma Teologica III, q. 76 Il modo in cui Cristo è presente in questo sacramento Veniamo ora a considerare il modo in cui Cristo è presente in questo sacramento. In proposito si pongono otto quesiti: 1. Se Cristo sia per intero in questo sacramento; 2. Se Cristo sia tutto intero in ambedue le specie del sacramento; 3. Se Cristo sia per intero in tutte le parti delle specie; 4. Se le dimensioni del corpo di Cristo siano rispettate in questo sacramento; 5. Se il corpo di Cristo sia in questo sacramento localmente; 6. Se il corpo di Cristo venga mosso al muoversi dell'ostia o del calice dopo la consacrazione; 7. Se il corpo di Cristo sia percepibile dagli occhi in questo sacramento; 8. Se il vero corpo di Cristo rimanga in questo sacramento, quando miracolosamente appare sotto le sembianze di bambino o di carne.

N.B. Il verbo latino RĒCĒDO, presenta vari significati etimologici, tra i quali, quelli maggiormente attinenti al caso di specie sono: scomparire, svanisce, recede, si ritira, si dilegua, se ne va. Abbiamo scelto scomparire, perché più efficace anche se non siamo sicuri che descriva bene l'accadimento, almeno in toto.

Il verbo latino DISCĒDO, presenta molti dei significati etimologici di recedo, e viene qui utilizzato con riferimento alla stessa sostanza del pane che viene meno. Trale altre

anche al Sangue e all'Anima!]. Pertanto, del pane è li presente in primo luogo il Corpo (sacramentalmente), mentre sono presenti per concomitanza il Sangue e l'Anima di Cristo e le loro **parti sensibili {accidente/i}** {accidente/i} e non soltanto sono li per **“concomitanza”** le **parti sensibili {accidente/i}** dell'anima o del sangue, ma anche dello stesso corpo perché se il Corpo di Cristo non avesse alcuna **parte sensibile {accidente/i}** sarebbe li senza di esse e cioè senza **“qualità”** e **“quantità”** e sebbene ciascuna **parte sensibile** che giunge nell'ostia, sia li per **“concomitanza”** quelle che, tuttavia, sono le **parti sensibili {accidente/i}** {accidente/i} dello Stesso Corpo, sono ritenute, giungere prima delle **parti sensibili {accidente/i}** dell'Anima e del Sangue, nella Consacrazione. In primo luogo c'è li il Sangue e di conseguenza il Corpo e l'Anima, per cui sono presenti le **parti sensibili {accidente/i}** di tutti e tre e tra le **parti sensibili {accidente/i}** di tutti e tre sono presenti per **concomitanza** prima le **parti sensibili {accidente/i}** del sangue piuttosto che del corpo e dell'anima. Dunque ora tutto quanto Cristo viene ingerito sotto entrambe le specie delle **parti sensibili {accidente/i}** del pane e del vino. Ma, carissimo, ritorniamo alle cose di prima, perché mi sembri colmo di ammirazione e in questo Sacramento vi sono altre cose mirabili. Infatti il pane, spogliato di tutte quante le **parti sensibili**, scomparire, poiché, privato di quel

etimologie: svanire, dileguarsi, andarsene. Abbiamo preferito non cambiare verbo, in modo da non ingenerare l'idea che, si stesse producendo un fenomeno parzialmente diverso.

luogo, e restano soltanto tutti i suoi rivestimenti e gli ornamenti. Scompare soltanto il pane. Annota attentamente, poiché ciò sarà gradito sommamente a Colui, mediante la grazia del Quale, si scrivono queste cose. Scompare invero proprio nell'istante in cui si conclude tutta l' **enunciazione** (prolazione) di quelle parole consacatorie, e mentre quello scompare, nell'ultima separazione del medesimo, cioè quando lì il pane non è più, allora nello stesso istante in cui non vi è più il pane è lì l' "essere" del Corpo di Cristo . Ed è questo che, ispirati da Dio ma ignari di ciò che dite, significa la frase: **il pane è transustanziato nella Carne di Cristo**, non poiché qualcosa del pane sarà rimasto lì o nel Corpo di Cristo, ma poiché il pane scomparve, non attraverso un moto di luogo, ma in quanto, per divina potenza, non è più ampiamente lì. Il Corpo di Cristo è lì, senza abbandonare un luogo precedente, ma inizia ad essere semplicemente in questo o in quel luogo – guarda che meraviglie! È sia in Cielo che sull'altare; senza lasciare il Cielo inizia a essere in un qualsiasi altare, ed anzi in mille altari, e non lasciando tutti quegli altari, comincia ad essere in un altro: guadagna nuovi luoghi e a causa di ciò non perde i vecchi. È dunque davvero una **transustanziazione** del pane nel Corpo (come esattamente avevano detto alcuni dei vostri dottori), un trasferimento di **sostanze**: e come e dove con quelle **parti sensibili** {accidente/i} c' era prima la **sostanza** del pane , con le stesse, in seguito, sussiste il Corpo di Cristo. Dicono i vostri dottori

giustamente che il pane in questa conversione non viene **annichilito**, tuttavia lo stesso finisce di essere lì completamente. In che modo dunque, non viene **annichilito**, i vostri dottori rispondono in vario modo e ignorano la soluzione. La otterrai così da me e scriverai come segue. Il pane non si dice **annichilito**, poiché restano le sue **parti sensibili** {accidente/i} così come l'aria non si annienta quando si converte in acqua. poiché qualcosa di essa resta comunque - pensa alla sua materia! - Tuttavia è vero che la **sostanza** del pane scompare, ma non scompaiono tutte le caratteristiche che appartenevano al pane. Ti dirò di più! La **sostanza** del pane non viene distrutta ma è come se mutasse e desse spazio al Corpo di Cristo. Avvenuto ciò, quella **sostanza** del pane si estingue, poiché è ormai vuota e spoglia. E dunque la sua natura non poteva durare più a lungo. Cessa dunque di esistere ed è come **annichilito** soltanto dopo la **Transustanziazione**. In primo luogo, infatti, il pane scompare in quell'attimo (come dicemmo) portando l'esempio dei vostri filosofi. Immediatamente, nell'istante in cui termina la scomparsa del pane, si trova subito lì il Corpo del Signore e in quel frangente, proprio l'istante successivo, finisce di essere lì la **sostanza** del pane, pertanto non si **annichilisce** durante questa **conversione**, e qualora si **annichilisca**, non si dica che il pane è stato **annientato**, ma "**transubstanziato**" o "**traslato in sostanza**" e in conseguenza della traslazione, non viene

lasciato “**annichilito**” . Hai compreso dunque in che modo il pane non viene **annichilito** ed hai inteso in che modo viene **transustanziato** e che li rimangano le **parti sensibili** {accidente/i} **senza il loro soggetto** e che vi siano assieme due corpi: il Corpo maggiore cioè di Cristo che sta assieme a quello largamente minore cioè assieme con le **parti sensibili** del pane . Il **Corpo di Cristo, dunque non finisce di essere in Cielo e poi inizia a essere in questo luogo per il fatto che inizia ad essere contemporaneamente in più luoghi.** Pertanto nella medesima ora della consacrazione, non si aprono i Cieli affinché Cristo giunga, poiché non si allontana mai dal Cielo. Tuttavia i vostri dottori dicono quelle cose metaforicamente e misticamente per mostrare la grande potenza di Dio in questo Sacramento e che Cristo che è nei Cieli, è veramente lì (nella particola) né che dunque, la Sua Genitrice o altri santi lo accompagnino , poiché questa (particola) è del solo Cristo, il Quale è cibo vero. In che modo giungono con lui i Santi se Lui Stesso non giunge? Egli stesso, infatti non fa ingresso (nella particola) ma è lì ed inizia ad essere lì. Tuttavia si può anche dire che con Lui sull’altare vi sia anche la Madre e tutti quanti i Beati, poiché essi sono sempre con Lui: ma non lì. Sono insieme con Cristo che è sull’altare ma non sono essi stessi in quell’ostia o in quell’altare. Tuttavia vi è sempre la **compresenza degli Angeli. Non che gli stessi discendano dal Cielo con Lui, poiché Egli non discende con un moto corporale, ma solo**

cominciando ad essere li (nell'ostia), ma poiché gli Angeli continuamente vi guidano e vi custodiscono e governano queste cose inferiori, e quelli, come immediatamente vedono il Signore che è presente qui o li, Lo Adorano e Lo Assistono. E rimanendo li la Sua Anima, vi vede e noi vediamo Lui che sta nel Cielo, non lo vediamo, stando con voi in terra. Lunga è la differenza e la distanza. E annota, o dilette, che quell'anima vede tutti voi che state in Chiesa e nella città, né similmente altri ostacoli corporali impediscono la sua visione. Per cui Lui che sta qui in Cielo non vede voi che state qui sulla terra se non nell'Essenza di Dio ma vi vede stando presso di voi nel Sacramento, e (così) vi osserva anche al di fuori dell'Essenza di Dio. Ma i vostri occhi corporei non possono vedere Lui che sta li, poiché Egli è in quell'Ostia in modo miracoloso, non così come voi che occupate e riempite uno stesso luogo, ma è li così come noi Angeli siamo in un luogo, non riempiendolo né occupandolo, perché non siamo circondati da alcun corpo o oggetto. Né, mentre si trova li, se Dio non avesse aggiunto un miracolo al miracolo, il suo occhio corporeo, vi potrebbe vedere nel medesimo modo ovvero le sue orecchie potrebbero udire così la vostra voce. Il Miracolo è infatti che il Corpo sia in qualche luogo non in modo localizzato, ma solo nella presenza e sotto un altro corpo, molto più piccolo del suo. Tuttavia, posto che, con questo miracolo, Egli Stesso senza muoversi, non possa muovere quel corpo così esistente, né

N.B. IL MIRACOLO EUCARISTICO: Il Corpo e il Sangue che appaiono dopo il Miracolo Eucaristico sono dovuti alla trasformazione delle specie eucaristiche, cioè degli accidenti, e non toccano la vera sostanza del Corpo e Sangue di Gesù. Cioè le specie del pane e del vino vengono trasmutate miracolosamente in specie di carne e sangue, ma il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù non sono quelli che appaiono, bensì quelli che, anche prima del Miracolo, erano nascosti sotto le specie del pane e del vino, e che continuano a esistere nascostamente sotto le specie della carne e del sangue.

soffrire, né toccare , né essere toccato, né vedere, né esser visto, poiché tutte queste cose avvengono per mezzo o dell'aria o dell'acqua, e Gli è necessario essere in modo localizzato e circoscritto, mediante cose che gli sono adiacenti in quel mezzo (utilizzato), cosicché per mezzo di esso siano condotte ai sensi le **parti sensibili delle cose** {accidente/i}, poiché , stando così chiuso, non potrebbero essere condotte ad esso le **immagini delle cose** e dunque non le potrebbe percepire, ha aggiunto in modo miracoloso, un altro miracolo alla presenza del Corpo del Signore (nell'ostia), poiché Dio con la sua potenza fece sì che quelle **specie e immagini delle cose**, tocchino le orecchie e agli occhi del Signore. E così, infondendo Egli la Sua divina potenza, stando lì dentro vi vede e ascolta la vostra voce, e così vi osserva con entrambi gli occhi della mente e del corpo. Voi invece non potete vederLo, senza un nuovo miracolo che Dio comunemente non compie. Per tali ragioni, quando i vostri videro lì (nell'ostia) il Sangue, la Carne o il Bambinello, quella carne non è la Carne di Cristo, né quel sangue è il Suo, né quel bambinello è Cristo, ma è il Sacramento di Cristo. Difatti così come non è Cristo ciò che voi vedete, annusate, gustate o toccate e palpate, ma sono le **parti sensibili** {accidente/i} del pane e del vino, sotto le quali e nelle quali c'è Cristo, allo stesso modo, quella carne che allora miracolosamente si produce, e perfino il sangue o quel bambinello non sono Cristo, ma Egli è lì , proprio dove c'è

N. B. SAN BONAVENTURA E IL MIRACOLO EUCARISTICO: Questo miracolo eucaristico è descritto in *Meditazioni per le Feste di Cristo Nostro Signore, della Sua SS. ma Madre e De' Santi* composte dal Padre Ranieri Carsughi della Compagnia di Gesù, Tomo Secondo, Roma 1709. Racconta il Padre a Pagina 194 , in riferimento a San Bonaventura che: di fatti, **(Cristo) lo dimostrò al medesimo S. Bonaventura, con un isigne miracolo, metre ascoltando egli la Santa Messa, perché non ardiva di celebrarla, , una parte dell'ostia Sacrosanta si spiccò dalle mani del sacerdote celebrante, e volando verso San Bonaventura, gl'entrò in bocca**". Tale racconto è narrato anche dal reverendo Padre Ribadeneira nel suo *Flos Sanctorum* , Volume 1: **Stando S. Bonaventura in orazione dinanzi all'Altare, e dubitando se si dovesse Comunicare, o no, si divise una**

quella carne, quel sangue , quel bambino. Così come, dunque, voi adorate ciò che non vedete e che non sentite, e non invece ciò che vedete e sentite , così si deve fare anche in quel caso miracoloso, affinché non quel bambino, o quella carne o quel sangue venga adorato, ma Cristo Signore, che si cela sotto di quelle **parti sensibili delle cose** {accidente/i}. Apparve li o la carne o il sangue per escludere i dubbi di alcuni. Infatti così come videro allora, la carne al posto dell'ostia ed il sangue al posto del vino, dovrebbero credere che quando l'ostia è li, stanno dunque li quelle **parti sensibili** {accidente/i} sotto le quali, è nascosto Cristo, e toccando le stesse, masticandole, inghiottendole e mangiandole, potrete così dire di aver visto, toccato, mangiato e masticato e di afferrare con i denti e inghiottire Gesù Cristo, e allo stesso modo si può dire che il sacerdote, porta, muove ed eleva il Corpo del Signore, che tuttavia non è portato dallo stesso, né è dal medesimo mosso o elevato. Infatti il Signore fece un patto con voi, che ovunque avreste posto e collocato quelle **parti sensibili** {accidente/i}, Egli sarebbe stato li, ponendo la Sua propria potenza, per trasferire ivi, Lui Stesso, con la Propria volontà. E talvolta Cristo Signore con la sua propria potenza muove e trasferisce quell'ostia, con quello stesso moto, con cui l'anima muoverà il corpo dopo la sua glorificazione, così come a qualcuno di quelli qui presenti del tuo ordine – e indicava il devotissimo **Bonaventura** – una volta l'ostia, entrò in bocca mossa dall'altare,

Particola dell' Ostia , e gli andò illa bocca . Ed il medesimo avvenne a S. Ca— terina da Siena andando per Comunicarsi , e dicendo Mcssa'F. Raimondo suo Cont'essore; la qual Santa ricevendo il SS'. Sacramento , ed ancora solamente mirandolo, o vedendo alcun Sacerdote, che quel giorno avesse toccato il Corpo del Signore , perdeva totalmente l'appetito del cibo corporale. ~

mentre Cristo Signore spostava la stessa , in quello stesso modo. Se mi domandi che cosa venga realmente spezzato lì e cosa venga lì rotto dell'ostia, talora anche con rumore, ti rispondo la **quantità** (del pane e del vino). Infatti è proprio di una **quantità** essere divisa. Ogni divisione avviene infatti, secondo **longitudine, latitudine, o altitudine**. E tutte queste tre si trovano nelle **parti sensibili**. Dunque , [l'ostia] potrebbe essere divisa e frazionata in tre modi. Inoltre ti dico: che lo stesso pane non possa essere né frazionato o diviso, né che possa avvenire quella divisione, soltanto attraverso la sola **quantità** . Inutilmente, dunque, si domandano gli uomini che cosa li sia spezzato: non il pane, poiché non è più, non il Corpo di Cristo che è incorruttibile e intangibile stando lì (nell'ostia) in quel modo. Cosa dunque viene frazionato lì già te lo rivela! Sono divise soltanto le **parti sensibili del pane e del vino**, secondo la **longitudine, la latitudine e l'altitudine o la profondità**, nel caso in cui quell'ostia fosse più spessa, più alta o se fosse stato consacrato un pane comune grosso e alto. Cosa sia da intendersi, dunque, attraverso il termine di **transubstanziamento** già lo comprendesti: **poiché intendiamo la "traslazione di due sostanze"**. Il pane scompare e finisce di esistere lì, e il Corpo di Cristo sopraggiunge o meglio incomincia ad essere lì. E in questo modo non vi è alcuna difficoltà di capire come qualcosa si converta in altro che già esisteva ed era presente prima di lui. Inoltre, ogni cosa creata può essere convertita

in qualsiasi altra, poiché dove ce ne è una, questa li può cessare e cominciare ad essere qualcos'altro, per grazia del Verbo divino. Dove c'è l'acqua, li può finire di essere e cominciare ad essere il fuoco e così di ogni altra cosa. Ma nulla può tuttavia convertirsi in Dio: poiché Dio non può cominciare ad essere in ogni luogo, poiché Egli è già in ogni luogo, né Dio può convertirsi in altro , poiché non può abbandonare un luogo esistente. Quando infatti una creatura o un luogo cessa di essere, allora Dio non sarebbe in lui o con lui, poiché lo stesso non è e non invece poiché lo stesso scompare. Parimenti qualora ci fosse un nuovo luogo, Dio comincerebbe ad essere in esso e con esso, non poiché Dio ivi giungesse, ma poiché il luogo comincerebbe ad essere. Come ti dissi, questa non è la **conversione** , ma soltanto la **traslazione** (o trasferimento). Per cui non dovete dire: “Il pane è o sarà Corpo di Cristo”, né potete dire “Il pane potrà essere o essere fatto Corpo di Cristo”. Non è infatti pane, né diviene o diverrà Corpo di Cristo, ma potete dire “Del pane o dal pane è il Corpo di Cristo”, intendendo così “Dal pane”, come “dopo (che fu) il pane”, immediatamente li esiste il Corpo di Cristo, così come dall'inesistente è fatto qualcosa, poiché (viene) “dopo il niente”. E difatti prima non c'è e dopo c'è, come quando dalla notte viene il giorno, poiché appunto viene dopo la notte. Potete anche dire più correttamente: “**il pane si converte, o si transustanzia o cambia nel Corpo di Cristo**”, cioè il pane scompare ovvero da

“luogo” al Corpo di Cristo. Così potete parlare: tuttavia nessuna delle diverse locuzioni è la vera, sebbene molto si avvicini l’ultima, ovvero che il pane si converte nel Corpo di Cristo . Tuttavia quelle definizioni che ho enunciato sono buone intendendole nel giusto senso, che, o diletto, ti ho già mostrato, e che il Signore ispirerà presto a colui al quale ha stabilito ed ordinato di sovrintendere alla Sua chiesa. Puoi già immaginare quante cose mirabili avvengono in questo degnissimo Sacramento! E tuttavia te ne riferirò ancora altre. Le **parti sensibili delle cose, che discendono da una sostanza, che da loro è stata separata**, possono produrre il medesimo effetto che produrrebbero qualora ancora aderissero alla medesima **sostanza**. E dunque, il colore di quelle attinge la vista, il suono di quelle quando si frantumano, colpisce l’udito, il loro odore agisce nell’olfatto e in esso causa la sua similitudine; che consiste, cioè nel modificare la percezione, che è l’ apparenza, nella percezione de sensi della sua causa, che voi chiamate col termine di “**specie eucaristica**”: quel sapore lambisce anche il gusto e se in quelle **parti sensibili** ci sarà stato anche, il colore, il freddo, o il liquido, attingeranno il tatto. Agiscono dunque, così come agivano prima, con un modo simile e agendo in modo naturale, come agisce il fuoco o l’acqua o come quando si trascinano nello stomaco. La virtù nutritiva agisce in quelle **parti sensibili** che sono state così separate da ogni sostanza. Si addice dunque ad ogni **parte sensibile** sussistere e operare secondo la propria natura

e capacità, e non appartenere, per tale ragione, soltanto alla **sostanza**. L'unica vera difficoltà sta nel modo in cui l'uomo viene nutrito da queste **parti sensibili**. Infatti con la nutrizione viene acquisita una sostanza nuova e la materia di quell'alimento produce la forma del sangue: lì (nell'ostia) invece, non vi è nessuna materia o forma sostanziale ed è vero ciò che i filosofi dicono: da una "**non sostanza**" non sorge una **sostanza**, infatti, non può essere generata una **sostanza** se non sia guastata l'altra. In quel luogo, invero nessuna **sostanza** viene deteriorata e tuttavia si generano la carne e il sangue, come risulta chiaro dagli esempi. **Con quel patto, dunque, dalle parti sensibili {accidente/i} del pane e del vino l'uomo viene nutrito, e da quelle si genera il sangue e la carne.** Ti dico, ascolta e considera le mie parole. Per prima cosa ti dirò ampiamente:

1. per quanto tempo il Corpo di Cristo resta con quelle **parti sensibili**, quindi,
2. in che modo da quelle, può essere generata una nuova **sostanza**; con la quale, saprai,

IN QUANTO AL PRIMO PUNTO,— sappi che— il Corpo di Cristo tanto a lungo resta lì quanto a lungo quelle **parti sensibili {accidente/i}** restano nel loro vigore, cioè quanto a lungo rimangono alimento adeguato e utile a nutrire l'uomo. Talvolta, invece, si altereranno a tal punto che già avranno perso completamente, l'odore, il sapore, e tutte le altre cose che rendono il pane cibo adatto all'uomo e allora

il Corpo di Cristo finisce di essere
li, poiché, tanto a lungo rimane li
quel cibo dell'anima, quanto a
lungo resta cibo idoneo e
conveniente al corpo. Per questo
motivo, infatti, istituì il
Sacramento su tale tipo di materia:
per offrire e mostrare Se Stesso
come cibo della vostra anima,
affinché il cibo del corpo fosse
segno del cibo dell'anima così
come l'abluzione del vostro corpo
nel Battesimo, rappresenta il
lavaggio dell'anima dalle macchie
dei peccati – venendo meno il
segno, invece, non significa più
nulla – e se perde di significato
non è più un Sacramento, e se non
sarà li più oltre il Sacramento, li
non ci sarà più oltre neanche
Cristo, il quale stabili di non essere
li se non nel modo del Sacramento.
Né tuttavia qualsiasi cibo è
Sacramento: ma quello che
consiste principalmente e più
comunemente nel pane e nel vino.
Da cui se il vino si converte in
acqua sarebbe una buona
bevanda: e se il pane si convertisse
in carne cotta sarebbe comunque
cibo, ma non quello che si richiede
in questo Sacramento. Ciò vale
tuttavia soltanto se queste **parti**
sensibili siano divenute
completamente sconvenienti al
nutrimento umano. Infatti
qualora siano soltanto un poco
alterate, e si allontanino da quel
cibo più perfetto, non tuttavia
totalmente, non cessano di essere
li Corpo di Cristo. Da ciò
consegue, invece che, se siano
divenute così, vecchie, putride o
fetide, che il gusto le aborrisca
completamente, cosicché vi sia
una completa ripugnanza di esse
– sappi- che allora Cristo non è
più li, poiché il soavissimo pane

N.B. La Res Sacramenti è la rigenerazione Sacramentale ovvero l'effetto: che chiama "Res Sacramenti", cioè la "Rigenerazione", la quale può essere perduta. Fra il segno esterno e la grazia del sacramento, Tommaso introduce un elemento intermedio, che chiama Res et Sacramentum.

che scende dal Cielo non resta con il cibo putrido, fetido e orrido. Chiamo "cibo orrido" non quello che i malvagi o i maldisposti rifiutano comunemente, ma quello che i ben disposti che non sono afflitti da alcun vizio bestiale, comunemente rifiutano. Anche una eccessiva robustezza, che non riesca a essere contenuta, rende il pane inadatto ad essere consumato, il che può accadere più facilmente presso i Greci, che formano un pane lievitato e più gonfio. Allo stesso modo, se il vino si imbevesse di qualche altra cosa, come il legno o la cera, che appunto, non potrebbe mai fluire, non sarebbe più una bevanda idonea. E se inoltre, le **parti sensibili** del pane divenissero così molli che sembrassero essere pura pasta, cosicché fossero inadatte e sconvenienti ad essere mangiate, cesserebbero egualmente di essere Corpo di Cristo. **In poche parole, quante volte perdono la caratteristica di cibo conveniente, tante volte perdono la ragione del Sacramento.** E se li non c'è il Sacramento, li non c'è neanche l'effetto sacramentale, secondo una canonica disposizione. Qualche volta che poi, vedete dei vermicelli nati in queste **parti sensibili**, sappiate allora, che il Corpo di Cristo non è più li, a meno che in quell'ostia, ovvero in quella grande offerta a Dio, restasse putrida soltanto una sua parte, mentre nell'altra si mantenesse sana e incorrotta, cosicché possa essere separata dalla parte putrida, e una volta separata essere consumata senza disgustoso: allora Cristo sarà soltanto in quella sola porzione sana, ma se la stessa non possa

essere separata da quella sua parte putrida ed essere mangiata senza di essa, già non resta più cibo adatto al nutrimento e di conseguenza non è più neanche Sacramento. La stessa cosa avviene quando assumete le **parti sensibili del vino**, poiché quelle, come immediatamente sono assunte si mischiano ad altri fluidi, pertanto ritornano ad essere in tal modo inadatte ad essere consumate di nuovo come cibo, attraverso la bocca, e immediatamente cessano di essere Sacramento. Al contrario, le **parti sensibili del pane** non si alterano così immediatamente. Infatti trattengono la ragione del Sacramento più a lungo di quelle del vino. Allora ti dico che qualcosa continua a mantenere la ragione di cibo non solo quando esso è capace di nutrire, ma anche di convertirsi in nutrimento, come ad esempio gli umori che sono nello stomaco possano essere chiamati ancora cibo quando ancora sia conveniente all'uomo assumerli per bocca o trarli nello stomaco dalla gola. Quello che, dunque non è tale come cibo non può divenire Sacramento dell'Eucarestia. E sebbene gli uomini, subito come abbiano del cibo in bocca rifiutino di nuovo di assumerlo, quell'orrore, tuttavia, non impedisce il Sacramento: e così anche se fosse diretto già nello stomaco. Per cui rimanendo le **parti sensibili** nella bocca e transitando attraverso il petto, trattengono ancora il Signore con Sé, ma giungendo successivamente nello stomaco, quasi immediatamente finiscono di essere Sacramento. Hai compreso dunque già quanto

tempo quelle **parti sensibili** conservano il nome di Sacramento, quanto tempo Cristo rimane con esse.

SECONDO PUNTO - Ora invece comprendi in che maniera da quelle **parti sensibili {accidente/i}** si produca una nuova sostanza. Quelle **parti sensibili** possono essere alterate in due modi:

- *nel primo modo*, con una alterazione tale che perdano soltanto la forma di cibo conveniente non a chiunque ma soltanto all'uomo, la quale alterazione talvolta potrebbe avvenire mentre ancora non viene corrotta la **sostanza** del pane, qualora il pane fosse sotto quelle specie.
- *nel secondo modo*, quelle **parti sensibili potrebbero alterarsi** con una alterazione così notevole e di una quantità tale, che la **sostanza** del pane, se si trovasse sotto di esse, certamente si corromperebbe e si distruggerebbe, e da quella sarebbe generato qualcos'altro.

Se dunque - scrivi bene - nel primo modo, quelle **parti sensibili** si alterassero, così da perdere la natura di cibo adatto all'uomo, potrebbero, tuttavia, ancora stare con il pane. Allora Dio, con la sua infinita potenza, fa risplendere la **sostanza** di quel pane, che era scomparso, o del vino, che si era degenerato e quelle **parti sensibili**, di nuovo, influenzeranno la **sostanza** del pane, e così ci sarà di nuovo il pane, ma non più cibo conveniente all'uomo, e durerà fino a quando non sarà corrotto dall'agente naturale, e sarebbe

come se mai fosse svanito da li. Se invece, le **parti sensibili** si alterassero nel secondo modo, così che se ci fosse stato li il pane sarebbe degenerato in qualcos'altro, in tal caso Dio non riporta ulteriormente indietro la **sostanza** del pane, che finisce di essere, ma riporta indietro quella **sostanza** nella quale, allora, il pane si sarebbe naturalmente deteriorato, se fosse stato li, o lo stesso sia come il sangue o la carne, come accade quando venissero appena ingeriti, ovvero sia come il fuoco qualora le **parti sensibili {accidente/i}** venissero bruciate, o i vermi una volta che le **parti sensibili** andassero in putrefazione. Ma per quale motivo, allora, nel primo modo, quando quelle **parti sensibili** non sono così tanto alterate così da far corrompere la **sostanza** del pane che fosse sotto di esse, essa viene semplicemente riportata indietro, senza che dallo stesso si produca una nuova **sostanza** (come nel secondo modo) ? **Ti dico che questo avviene proprio poiché Dio una volta stabilì che le parti sensibili mai rimangano senza soggetto, se non quando divengano Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.** E poiché quando , nel primo caso cessano di essere cibo adatto all'uomo, cessano di essere Sacramento, pertanto affinché non restino senza il loro soggetto, Dio riporta indietro il loro soggetto. Quando invece le **parti sensibili** sono alterate nel secondo modo, allora non è necessario che il pane venga riconvertito, ma è sufficiente, che sia riportata indietro quella **sostanza** nella quale si si sarebbe deteriorato il pane, una volta fosse

N.B. Beato Giovanni Duns Scoto - Dal sito di *SantieBeati.it*, traiamo questa breve biografia di Escoto, di Lauriola Giovanni: “Nacque tra il 23 dicembre 1265 e il 17 marzo 1266, in Scozia da cui il soprannome «Scoto». La città natale, Duns portava lo stesso nome della sua famiglia. Sin da bambino entrò in contatto con i francescani, di cui tredicenne iniziò a frequentare gli studi conventuali di Haddington, nella contea di Berwick. Terminati gli studi in teologia si dedicò all'insegnamento prima a Oxford, poi a Parigi e Colonia. Qui, su incarico del generale della sua Congregazione doveva fronteggiare le dottrine eretiche, ma riuscì a dedicarsi per breve tempo all'impresa. Morì infatti pochi mesi dopo il suo arrivo, l'8 novembre 1308. Giovanni Duns è considerato uno dei più grandi maestri della teologia cristiana, nonché precursore della dottrina dell'Immacolata Concezione. Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 20 marzo 1993 definendolo «cantore del Verbo incarnato e difensore dell'Immacolato concepimento di Maria». Le sue spoglie mortali sono custodite nella chiesa dei frati minori di Colonia”. Invece nel Martirologio Romano è così descritto: “A Colonia in Lotaringia, ora in Germania, beato Giovanni Duns Scoto, sacerdote dell'Ordine dei Minori, che, di origine scozzese, maestro insigne per sottigliezza di ingegno e mirabile pietà, insegnò filosofia e teologia nelle scuole di Canterbury, Oxford, Parigi e Colonia”.

rimasto lì. “Vedi dunque e considera in che modo io conosco più cose di tutti i vostri dottori”, disse sorridendo. Allora io: “Ciò è per me sicuro o Santissimo Angelo! Rendo grazie alla Divina Provvidenza che ha avuto misericordia di me e di tutti quanti noi. Io che sono un uomo semplice e ignorante, non avrei mai potuto conoscere cose di questo genere, senza una spiegazione divina!”. Allora l'Angelo cominciò di nuovo a parlare: “Ancora non hai compreso quello che ho voluto dire! Alcuni dei vostri, dei quali uno fu anche Sommo Pontefice, non come Pontefice, ma come dottore disse, che in entrambe le alterazioni che appartengono a quei due modi predetti viene riportata indietro la **sostanza** del pane che era venuta meno. Altri, invece, tra i quali vi fu un dottore del tuo ordine, che qui è colmo di santità, poiché sguainò per primo la sua spada per la Immacolata Concezione della Vergine Madre e Nostra Regina, - e indicava **Giovanni chiamato Scoto** - per il quale (dogma) disputano gli Scotisti e gli Angelici (Tomisti) , dicono che in entrambe le alterazioni si toglie una diversa **sostanza** e che la **sostanza** del pane, che svanisce, non può mai più ritornare. Io ti dico invece, che talvolta (la sostanza del pane) fa ritorno, come nella prima alterazione, talvolta non fa ritorno, come nella seconda alterazione. E ciò perché, nella prima alterazione la sostanza del pane viene ricondotta , solo perché quelle **parti sensibili** che non sono ancora divenute Sacramento non rimangano prive di soggetto, affinché la loro

sostanza non si corrompesse se fosse stata sotto di loro. **Meglio è dunque portare indietro la medesima sostanza del pane, che crearne un'altra nuova, soprattutto perché non c'è una ragione per la quale è necessario crearne una nuova piuttosto che ricrearne le vecchia.** Dio vuole dunque piuttosto, che faccia preferibilmente ritorno quella. Da ciò è evidente che, non vi è alcun necessità di riportare indietro una sostanza scomparsa, se non per il fatto che Dio non vuole che queste **parti sensibili {accidente/i}** rimangano senza il loro soggetto. Così come, dunque, la **scomparsa** del pane o del vino, fu motivo che queste **parti sensibili {accidente/i}** divenissero Sacramento, così volle anche che l' esistenza del pane o del vino fosse motivo che li non ci fosse più oltre il Sacramento. Scrivi , scrivi ciò per quello che si rallegrerà in queste cose sopra tutte le altre. Scrivi in questo modo. Ti dico, *in primo luogo*, comprendi che le **parti sensibili {accidente/i}** assai alterate (o deteriorate) non siano così più oltre cibo idoneo e che questa alterazione avvenga nel tempo. *In secondo luogo*, comprendi che nell'ultimo istante di quel tempo che misura la detta alterazione, Dio richiama in essere, riportandola indietro, la **sostanza** del pane , che era scomparsa. E da quel momento in poi quelle **parti sensibili {accidente/i}** perdono (definitivamente) il nome e la ragione del Sacramento e così il Corpo del Signore finisce di essere li. Così anche, quando crea una sostanza nuova, le **parti sensibili {accidente/i}** sono alterate, in

primo luogo, nell'ultimo istante in cui si introduce quella **sostanza**, ed è vero che quella **sostanza** è lì in quell'ultimo istante e pertanto con la stessa, la negazione del Sacramento. E così il Corpo di Cristo non è più lì: infatti nello stesso istante un altro corpo giunge, e il Corpo del Signore termina di essere. Ma successivamente comincia ad essere l'altro corpo, e quello precedente viene meno affinché il Corpo del Signore non sia lì, così come, quando il peccatore fa penitenza dei suoi peccati, nello stesso istante gli è rimessa la colpa e gli è arrecata la grazia, ma sia intesa la colpa rimessa, prima per ordine, rispetto alla grazia ottenuta, intendendo per colpa non solo la privazione della grazia, ma anche qualcosa di attivo, sebbene sia inteso "attivo" in un altro senso, come cioè obbligazione ad una pena. Infatti una "cosa" non può essere intesa nel senso di "ricevere qualcosa" se non s'intenda che se ne sia dapprima perduta un'altra, che quando poi la si riceve, essa non può stare con quella che si perde o per impossibilità delle cose o per disposizione divina. Sappi, poni attenzione e scrivi diligentemente, affinché le cose che ti dico siano più chiare, che Dio può nello stesso istante in cui la **sostanza** del pane si intende scomparire, far sì che il Corpo del Figlio Suo sia lì; ma prima che la **sostanza** del pane possa essere intesa non essere più lì di quanto possa essere detto stare lì, il Corpo di Cristo, non nello stesso istante, ma in un lasso di tempo vicinissimo, parlando come dicono i vostri filosofi, che vogliono che un

istante sia vicino all'altro, e non un punto dopo l'altro - poiché se ciò sia vero o in che modo sia vero sarà rivelato in un altro tempo a quel pastore, al quale queste cose dovranno essere rivelate - e allo stesso modo anche per quelle **parti sensibili {accidente/i}** così alterate nel tempo o nell'ultimo istante di quel tempo, Dio può riportare indietro la **sostanza** del pane o un'altra **sostanza** e nel medesimo istante, in primo luogo per ordine, finisce di essere il Corpo di Cristo e le **parti sensibili {accidente/i}** finiscono di essere Sacramento. Dio può anche (e fa così come piace a lui) nell'ultimo istante di quel tempo fare sì che quelle **parti sensibili {accidente/i}** finiscano di essere Sacramento e il Corpo del Signore li cessi di esistere ed anche in un tempo vicinissimo - affinché parli del costume dei vostri filosofi perché io l'opera del vostro Aristotele l'ho letta e l'ho compresa ancor prima che la scrivesse, e dicendo questo sorriso - potrebbe creare la **sostanza** del pane o di un'altra cosa, nonostante fosse avvenuta l'alterazione nel primo o nel secondo modo, ed allora per un istante le **parti sensibili {accidente/i}** rimarranno senza soggetto e senza la presenza del Corpo del Signore. E sarebbe vero dire, in quel caso, che le **parti sensibili {accidente/i}** sono senza soggetto, e non sono Sacramento, relativamente a quell'istante e non per l'intero tempo. Dio può anche nell'ultimo istante dell'alterazione porre lì (nell'ostia) la **sostanza** del pane o un'altra **sostanza**, senza tuttavia rimuovere, sul momento il Corpo del Signore,

tuttavia in un lasso rapido di quell'istante, poiché così come il Corpo del Signore può stare contemporaneamente con la **quantità** del pane, così può similmente essere assieme con il pane una volta che c'è la Consacrazione, e restare ancora il pane mentre giunge il Corpo del Signore, e poi scomparire. E così per qualche istante sarebbe anche giusto dire che in questo Sacramento le **parti sensibili {accidente/i}** rimarrebbero nel soggetto. Potrebbe anche Dio conservare lì, o per un tempo o per sempre, il pane con il Corpo di Cristo, ma allora non potrebbe dirsi che il pane venga **transustanziato**, o che si trasferisca, o che venga convertito nel Corpo di Cristo e che Dio, si serva o di tutti i predetti modi o soltanto di uno di quelli. Quando avvenga questo sacramento sarà rivelato in un altro momento, a colui de quale tante volte parlammo, e sarà rivelato allora se avvenga in quel modo o in entrambi, presso di voi e presso altri (che tu ritenga) i greci, gli armeni ecc. Devi **crederlo fermamente**, poiché è vero ciò che dice la tua Chiesa, cioè che il pane viene convertito e cambia nel corpo di Cristo, cosicché, in primo luogo la natura del pane scompare, e poi successivamente cominci ad essere lì il Corpo del Signore, così in un rapidissimo lasso di tempo, il pane termini di essere e non ne consegua che durante la conversione venga **annichilito**. Non viene infatti **annichilito** durante la conversione, ma subito dopo la conversione, sebbene anche dopo la conversione, non sia

completamente **annichilito**, poiché erano rimaste le sue **parti sensibili {accidente/i}** mediante le quali, lo stesso pane è incline per natura ad essere trasmutato, così come per qualsiasi altra cosa, come l'acqua, la **materia** cesserebbe di essere, mentre la **forma** resterebbe. Allora quella **materia** non sarebbe **annichilita (o annientata)**, poiché rimarrebbe nella **forma**, con la quale è nata per essere plasmata, così come voi, quando l'acqua è guastata, non dite che la **forma** dell'acqua si è **annichilita**, poiché resta nella **materia** che può completare e plasmare, e agendo nella quale, può indurre la **forma**, non tuttavia quella che è stata distrutta, ma un'altra simile. Ma vi è differenza, poiché, dopo che è stata distrutta la materia, rimanendo solo la forma, agendo sul creato non può far sì che quella forma non plasmi alcuna materia, sebbene può farlo Dio. È sufficiente dunque, che vi sia nelle **parti sensibili**, l'attitudine a dare forma alla **sostanza** del pane e così il pane non viene completamente **annichilito**, come dicemmo. In qualche modo, comprendesti già, come da una "**non sostanza**" mai si genera una **sostanza** e come la **sostanza** del pane, una volta distrutta, sovente viene riportata indietro e spesso lì è posta un'altra **sostanza**, quella cioè, che allora si genererebbe dal pane così deteriorato, se il pane fosse stato lì, e fu necessario fare così, o carissimo, cioè che il pane o un'altra sostanza si producesse di nuovo, affinché la **materia prima**, dalla quale sono formati, non si perda del tutto. Infatti se il mondo

durasse in eterno e questo Sacramento fosse ripetuto frequentemente oggi in tutto il mondo verrebbe distrutta larga parte della materia (esistente), e la maggior parte in dieci anni, e una parte ancora maggiore in cento e in mille anni e la materia alterata mai verrebbe riportata indietro e neanche ne verrebbe creata altra nuova. La materia di questi che seguono, potrebbe scomparire dunque con lo scorrere del tempo e così essere arrestata la creazione. Il Signore sapientissimo, dunque vede ogni cosa e provvede a tutto, e dunque riportò indietro di nuovo così tanta materia quanta ne venisse distrutta”. Allora io: “Mio signore, dal momento che il pane potrebbe sussistere in questo Sacramento assieme al Corpo di Cristo, e sarebbe segno più efficace del medesimo Corpo di Cristo; poiché il pane è cibo più efficace delle sole **parti sensibili {accidente/i} dello stesso** (il termine “più efficace” alluderebbe infatti al cibo dell’anima e non richiederebbe che la materia venga distrutta e che una volta distrutta sia riparata) a cosa dunque giova che il pane venga distrutto?” Rispose (l’Angelo): “ So bene che per voi ciò sia molto difficile e i filosofi lo rigettano, ed è per i pravi, gli ostinati e gli sfrontati occasione di non seguire la fede di Cristo. Ma fu invece abbastanza congruo e utile per i buoni e saggi uomini d’intelletto, affinché le loro intelligenze si affrettassero nella indagine di tutte quante le meravigliose possibilità che si trovano in questo Sacramento ed anche affinché accumulassero per se stessi grandi meriti presso Dio,

ingabbiando il proprio intelletto, poiché dunque tutto il mondo credeva che queste cose fossero impossibili: cosa che condusse inganno ed errore. Così come invece, la verità è indice di buon intelletto e di sua assennatezza, così l'errore è indice della sua malvagità e della insensatezza. Affinché dunque Dio vi sottraesse da tanti errori e vi illuminasse e istruisse, vi rivelò che Lui può fare tutte queste cose, affinché voi credeste e noi Angeli attestassimo con l'esperienza che esso si fosse verificato, un giorno che lo avessimo visto esser avvenuto. Molto ci giovò anche vedere le cose meravigliose che può fare Dio : cioè vedere le medesime avvenire e essere compiute. Per cui assiduamente, quando Dio fa tali cose, e cioè ogni giorno, cantiamo un cantico innanzi al Signore (e quotidianamente assistendo a tanta meraviglia, siamo incendiati, infiammati, magnifichiamo e rendiamo grazie) il quale cantico ti riferirò successivamente, affinché Dio mostrasse la sua potenza, ed affinché liberasse voi uomini da una così grande infermità d'animo e da così tanti errori e a noi Angeli mostrasse ciò nella pratica, e noi innalzassimo e magnificassimo la Sua infinita potenza. E affinché porgesse a voi occasione di merito, volle in questo ineffabile Sacramento mantenere **parti sensibili {accidente/i} senza soggetto** e affinché sapeste che avesse creato anche la **materia prima**, dunque in questo Sacramento, distrusse solo questa e la ricondusse al nulla, e talvolta la fa ritornare, talvolta crea una cosa ad essa

equivalente. Gli uomini non avrebbero mai creduto che queste cose fossero possibili, ora le credono vere, e le tengono per vere e si dichiarano pronti a spargere il proprio sangue per tale verità. **Forse, dunque Dio senza convertire il pane, avrebbe potuto porre lì il Suo Corpo contemporaneamente al pane. Ma per le predette ragioni, volle con questo miracolo, aggiungere molte altre cose, affinché ogni creatura potesse elevare e sublimare l'infinita potenza di Dio.** Coloro, dunque, che ritengono che Dio, senza la conversione del pane, non avrebbe potuto far sì che, il Corpo di Cristo stesse lì nel Sacramento, seppur preservati da una prima ignoranza, ne trattengono un'altra. Credono infatti che lì non vi sia il pane, e lo credono rettamente. Ma poiché il Corpo di Cristo non potrebbe essere lì altrimenti, se non con la completa conversione del pane in esso, ritengono ciò e sono avvolti da un altro errore, perché costoro affermano poter essere fatte soltanto le cose che la fede costringe loro di affermare. Cosa aggiunge la conversione del pane alla presenza del Corpo del Signore, lì nel Sacramento? Non si trova forse lì, ora, nella **quantità** del pane, così come allora starebbe insieme con lo stesso pane? A tal punto, ripugna infatti, che due **sostanze**, quanto due **quantità**, siano contemporaneamente in uno stesso luogo? Inoltre, poiché la condizione di stare in un luogo in modo effettivo è la **quantità**, tutta l'opposizione affinché due corpi sussistano contemporaneamente

nello stesso luogo, proviene perciò dalla **quantità**. È certo che il pane non resti nel Corpo del Signore, né che neanche qualcosa del pane sia in quel Corpo affinché, con questa conversione, quel corpo né aumenti, né si generi in qualche altra sua parte. **Se anche restasse il pane, con il corpo di Cristo, ci sarebbe comunque un miracolo e cioè che due grandezze si trovassero contemporaneamente assieme.** Tuttavia, scomparendo il pane ci sono più miracoli:

- **Il Primo: che due quantità esistono contemporaneamente**
- **Il Secondo: che le parti sensibili {accidente/i} rimangono senza soggetto.**
- **Il Terzo: perché il pane scompare,**
- **Il Quarto: anche la materia del pane si converte e svanisce.**

Tutte le cose che allora, (nel caso precedente) sarebbero da ammirare non solo lo sono ora, ma sono anche molte di più: le stesse siano rimosse e siano unite tutte assieme in un solo miracolo. È più facilmente comprensibile un solo miracolo piuttosto che molti tra i quali avviene quello stesso. Quando dunque domandavi – se non fosse meglio che il pane rimanesse lì, poiché essendo cibo più efficace delle sole **parti sensibili**, allora sarebbe un segno più efficace del cibo dell'anima - ti rispondo che è vero che il pane nutre meglio delle **parti sensibili**, e che inoltre le **parti sensibili {accidente/i}** non nutrono, poiché non si convertono in nutrimento - infatti le **parti sensibili {accidente/i}** mostrano meglio a voi uomini, la bontà del nutrimento, e quella **sostanza**,

N.B. Il periodo è un po' scomposto, abbiamo tentato di ricostruirlo. Il Dilemma di Amadeo, è essenzialmente il seguente: se è vero che il corpo di Cristo è lì alla fine della prolazione delle parole, quando il sacerdote dice – questo è il mio corpo – andrebbe in realtà ad indicare non il Corpo di Cristo, ma il semplice pane in attesa di divenirlo. Ciò vuol dire, che avrebbe fatto meglio a enunciare “questo sarà il mio Corpo”, arguendo il mistico, che così si tratterebbe di una dichiarazione falsa.

indica e dimostra la convenienza del nutrimento ~ tuttavia i Sacramenti non sono concessi agli Angeli ma a voi. Meglio dunque che siano dati attraverso “segni sensibili” e pertanto fu giusto che il Sacramento fosse istituito mediante quei segni, che indicassero a voi, essenzialmente la bontà dell'alimento: i quali segni non sono che le **parti sensibili {accidente/i} del pane e del vino** . Quando dicevi dunque ~ il pane è il nutrimento più efficace ~ te lo concedemmo, in quanto è il solo nutrimento, sebbene il pane non fosse il segno più efficace di bontà del nutrimento, o meglio nessuno. Era sufficiente dunque istituire questo Sacramento in quelle cose che indicassero soprattutto la bontà del nutrimento e non che invece principalmente nutrissero. Il pane, pertanto, scompare a causa delle quattro ragioni dette a te poco prima. Allora io: “ O Fortissimo Gabriele, tu dicesti ed io stesso ho appreso dai nostri dottori, che il Corpo del Signore non si trovi sotto quelle **parti sensibili {accidente/i}**, se non alla fine della **enunciazione** (prolazione) di tutte quante le parole. Quando dunque si prende il pane e lo si benedice dicendo: **[questo è il mio corpo]** e allo stesso modo si fa così con il vino, recitando **[questo è il calice del mio sangue]** ovvero **[qui c'è il mio sangue]**, cosa significano quelle dichiarazioni “**questo è**” o “**qui c'è**” e cosa dimostrano? Ti chiedo se indicano il Corpo di Cristo! Se cioè Esso sia effettivamente lì, alla fine di quella **enunciazione** (prolazione) o

prima?. Se (invece quelle dichiarazioni “**questo è**” o “**qui c’è**” indicassero solamente) il pane allora sarebbe falsa quella **enunciazione** secondo cui questo pane diviene Corpo di Cristo (alla fine della stessa) ! Spesso dubitai di ciò ! Interrogai anche gli altri filosofi e mi hanno risposto in vario modo ma ora non mi ricordo”. Rispose l’Angelo: “Ricordo io in che modo parlarono, né lo dimenticai.

- Alcuni dei vostri filosofi dicono che il termine “**questo è**”, indica e dimostra il Corpo di Cristo, non perché allora sia effettivamente lì, ma perché lo sarebbe di lì a poco, nel senso che dicendo ciò a questo fine, si abbia per come già disposto. Ed anche quando viene meno, dicono che nulla appaia venir meno.
- Altri invero intendono ciò in altro modo, cioè come: “**quanto vedi è il mio corpo**” – perché presto verrà a trovarsi sotto di esso e con esso, ovvero anche intendono come segue “**questo sarà il mio corpo**”.
- Altri ancora, dicono che non significhi ciò del tutto, se non nell’ultimo istante di tutta l’**enunciazione** (prolazione). Quando dunque si dice: **[questo è il mio corpo]** il senso è “**in quell’ultimo istante è lì il mio corpo**” e cioè dunque, quello che “nell’ultimo istante ha nelle sue mani”, non ciò che ha allora quando dice così. Quando infatti dice **[questo è il mio corpo]** , quella orazione non sarebbe né vera, né falsa, ma neutra. Soltanto dunque, una volta **enunciate** tutte

quelle parole, quella frase è da intendersi tutta quanta come vera. Se dunque non è vera se non alla fine di tutta l' **enunciazione** (prolazione) e non è Preghiera Sacramentale alla fine di tutta quanta la **enunciazione** (prolazione) , ma prima, cioè mentre viene proferita, a ciò consegue che, in quanto è Preghiera Sacramentale, cioè vera, non può essere falsa. Infatti mentre si proferisce la Preghiera Sacramentale, poiché compie il Sacramento quando viene **enunciata**, allora è vera, ma , in realtà, non compie il Sacramento, poiché è già realizzato. Allo stesso modo quelle **parti sensibili [accidente/i]** (non sarebbero Sacramento) ma iniziano a divenire Sacramento e quella preghiera è vera perché inizia ad essere vera, sebbene prima (dell'ultima enunciazione) infatti sia solamente una orazione che si intenda come vera.

- Altri (infine) dicono che quelle parole, allora, una volta che sono proferite non indicano nulla. Chi infatti recita le parole di un altro non indica se stesso, così come quando si dice nel Vangelo: “ **Cristo disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figlio» [Gv 19, 26]** si allude soltanto a colui che Cristo allora indicava alla madre, cioè Giovanni. Voi invece non indicate nulla.

Così il Sacerdote dice quello che aveva detto il Signore, soltanto dopo aver preso il pane e averlo già convertito in carne e cioè dicendo **[questo è il mio corpo]**.

Pertanto dicono che quando Cristo prese il pane e lo benedisse, allora il pane fu convertito nel Corpo di Cristo. Dunque egli disse veramente **[questo è il mio corpo]** poiché quando lo disse già questo corpo era lì, come vedi i vostri intelletti sono davvero molto sottili. E tutta questa disputa è avvenuta poiché non sapete in che modo Dio consacrò, né in che modo vi istruì e vi donò il modo di consacrare.

BRANO 2) L'ULTIMA CENA

Non enim apostoli omnia scripserunt et, quia illa erant eis notissima, non cogitauerunt posteriorum dubitationes. Audi tu, serve Dei, et quae tibi dico conscribe, quia ego interfui cene Domini. Ipse, post multa alia, accepit panem in sanctas ac uere uenerabiles manus suas et, elevatis oculis in celum ad suum Patrem Omnipotentem, gratias egit sicut et quando Lazarum suscitauit. Dixit: «Gratias tibi ago, Pater, quoniam exaudisti me», sic et tunc. Deinde, inspiciendo panem, benedixit eum verbis propriis et subito fuit conversus in corpus Christi. Et sic Christus Dominus seipsum tenebat totum manibus propriis. Deinde panis accidentia fregit, me cum Michaele et aliis sociis intuentibus et mirantibus, quia etiam nobis illa sunt miranda et stupenda. Videbamus Christum sedentem, videbamus accidentia panis separatim existentia, videbamus panem abire inde et ipsum totum Christum in suis manibus modo mirabili existentem. Circumscribitus ipso loco et circumdatus aere, tenebat se totum ibi incircumscribitum ullo loco, quia non erat una pars eius in una parte loci et alia in alia, sed totus simul, hoc est, omnes partes sui

Gli apostoli infatti non scrissero ogni cosa, e poiché quelle cose erano molto note a loro, non pensarono ai dubbi dei posteri! Ascolta, o servo di Dio, e scrivi le cose che ti dico, poiché io fui presente alla Cena del Signore. Lo Stesso, dopo molte altre cose, prese il pane nelle sue Sante e realmente Venerabili Mani ed elevati gli occhi al Cielo rese grazie a Suo Padre Onnipotente, così come quando resuscitando Lazzaro disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato» [Gv 11,41]. Poi, guardando il pane, lo benedisse con parole appropriate e immediatamente lo stesso, fu convertito nel Corpo di Cristo e Cristo Signore teneva tutto Se Stesso con le proprie mani. Poi spezzò gli ACCIDENTI del pane, mentre Io (Gabriele) con Michele e gli altri miei compagni contemplavamo e osservavamo, poiché anche per noi quelle cose sono degne di ammirazione e di stupore. Vedevamo Cristo che stava seduto, vedevamo gli ACCIDENTI del

corporis inter se distincte, respectu loci erant indistincte . Quelibet enim particula eidem loco respondebat et eidem parti loci, immo ad locum solum respectum presentie habebat. Ipse, passibilis, se ibi modo in passibili existentem tenebat. Ibi enim existens non poterat capi neque ligari neque flagelari aut crucifigi. Et poterat ibi, hoc est, in sacramento solum esse et modo alio desinere esse et ita nullus eum neque videre neque tangere aut capere potuisset. Ostendit ergo se non fugere mortem qui poterat inter inimicos esse neque tamen ab eis uideri aut tangi posse. Poterat tamen et alio modo se facere inimicis inuisibilem sicut et fecit quando abscondit se et exiit de Templo, quia per medium illorum ibat neque ipsum uidebant qui lapides in manibus tenebant et prope erant. Immo aliquos illorum tangebant neque tamen lapides iecerunt, quia quo iacerent eos nesciebant quando illum quem lapidare cupiebant non viderunt. Sed in sacramento isto alio modo est invisibilis, quia hic videri non potest eo quod non est in loco ut alia corpora. Quando uero se abscondit, erat in loco sicut et antea. Vnde ambulando motu progressiuo de loco ad locum, exiit de Templo. Sed non uidebatur, quia non permittebat species coloris sui transire ad oculos eorum. Erat ergo in cena Dominus noster duobus modis, uidelicet passibili et impassibili. Et ipsemet et re et modo essendi passibilis tenebat seipsum tunc passibilem in se, sed modo impassibili, quia a nullo exteriori nocumentum ei inferri poterat. Magna sunt haec que dico et nos supremos angelos admiratione afficiunt. Quando ergo, ut redeamus ad illa quae dicere inceperamus, Dominus fregit accidentia panis sub quibus ipse totus erat, tunc uidimus sub qualibet particula ipsum eundem et totum atque integrum existere. Apostoli panem vel accidentia panis uidebant, aliud non

pane, che esistevano in modo separato dal pane , vedevamo il pane scomparire da li, e tutto quanto lo stesso Cristo, che iniziava ad esistere in modo meraviglioso nelle Sue Stesse mani. Nonostante fosse chiuso all'interno di quel luogo e circondato d'aria, teneva li tutto Se Stesso, senza essere racchiuso in nessun luogo, poiché non vi era una Sua parte, "separata" in un luogo e un'altra Sua parte in un altro luogo, ma stava li tutto quanto insieme: cioè tutte quante le parti del Suo Corpo , tra di loro distintamente rispetto al luogo, stavano in modo indistinto. Qualunque particola infatti corrispondeva allo stesso luogo, e alla stessa parte del luogo ed anzi verso il solo luogo teneva riguardo alla presenza. Lo Stesso passibile, teneva Se Stesso che stava li in modo impassibile. Essendo li, infatti, non poteva essere catturato, né legato, né flagellato o crocifisso. E li , cioè nel Sacramento, poteva soltanto esistere e finire di esistere e così nessuno avrebbe potuto, né vederLo, né toccarLo né prenderLo. Colui che non disdegnò di fuggire la morte, poteva stare li tra i nemici né tuttavia essere toccato o poter esser visto da loro. Poteva tuttavia, e in un modo diverso , rendersi invisibile ai nemici così come fece quando si nascose e uscì dal Tempio, poiché andava in mezzo a loro, e quelli che tenevano in mano le pietre e gli erano vicini non lo vedevano, mentre Egli toccava anche alcuni di loro, ma non riuscirono a scagliargli contro quelle pietre, poiché non sapevano a chi scagliarle, quando non videro più

cernebant . Nos angeli omnia uidebamus. Et tunc Dominus Iesus dedit unicuique discipulorum portionem accidentium, sed unicuique se totum modo invisibili prestitit. Et tunc uidimus eum in loco suo naturaliter et in multis locis sacramentaliter. Esse autem in loco sacramentaliter non diminuit realem presentiam, sed notat alium modum essendi qui, etsi sit realis, tamen est invisibilis et insensibilis. Dixit ergo primo omnibus: «Accipite et comedite». Deinde unicuique seorsum, incipiendo a Petro, dicebat: «Accipe et comede, hoc est corpus meum» ita quod, dicendo illa uerba, communicabat eos sicut vos dicitis: «Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam eternam». Expleta communione, dixit eis: «Filioli mei, mandatum novum do uobis : ut diligatis inuicem sicut et ego dilexi vos et ut hoc quod ego nunc feci et uos in mei memoriam et comemorationem faciatis».

Dixit ei Petrus: «Quomodo nos ista facere poterimus?»

Respondit ei Iesus: «Scito hec neque vos neque angelos meos - et conuertit se ad nos, apostoli tamen nos tunc non videbant - facere posse. Ego tamen sicut nunc feci ita semper facere potero».

Dixit iterum Petrus: «Si nos ea facere non possumus quare, magister sapientissime, iubes ut faciamus?».

Respondit ei Iesus: «Illa uos facietis quae potestis, ego faciam illa quae uos non potestis. Vos ista facietis, accipietis panem in manibus uestris, uos sacerdotes. Nunc enim dicendo "Hoc facite", dedi uobis auctoritatem ista faciendi». Accipiendo panem, dicitis: "Dominus noster, pridie quam pateretur, accepit panem et eleuatis oculis in celum ad Patrem suum Omnipotentem sibi gratias agens, benedixit illum deditque discipulis suis dicens: Accipite et comedite. Hoc est corpus meum." Vos ista facere potestis». Et ego subito in fine prolationis illorum ueborum faciam corpus meum ibi presens absque ulla hesitatione esse. Non ergo sufficit dicere hec uerba: "Hoc est corpus meum", sed oportet illa uel consimilia

quello che desideravano lapidare. Tuttavia in quel Sacramento è invisibile, sebbene in un modo diverso, poiché in questo luogo non può essere visto da coloro che non sono come Lui in quel luogo, come gli altri corpi. Quando invece si nascose, si trovava in un luogo, così come lo era prima, per cui camminando con un moto progressivo da un posto ad un altro uscì dal Tempio , ma non veniva veduto, poiché non permetteva che le varietà e le caratteristiche dei colori transitassero verso gli occhi di quelli. Nostro Signore era dunque presente durante l'ultima cena in due modi cioè passibile e impassibile. E Egli stesso sia realmente che nel modo di essere così passibile, stava lì passibile trattenendosi dentro Se Stesso ma nel modo impassibile (della particola) poiché non gli poteva essere arrecato danno alcuno da nessuno che fosse al di fuori. Grandi sono le cose che dico e ricolmano d'ammirazione noi Angeli Supremi. Quando dunque, (per fare ritorno alle cose che avevo iniziato a dire) il Signore spezzò gli accidenti del pane sotto le quali Egli stava interamente, allora vedemmo sotto ogni particola, Egli Stesso esistere più volte completamente integro. Gli Apostoli vedevano il pane e gli accidenti del pane, non scorgevano altro. Noi Angeli vedevamo tutto e allora il Signore Gesù Cristo diede a ciascuno dei discepoli una porzione degli ACCIDENTI, ma concedeva a ciascuno di loro, in modo invisibile, tutto Se Stesso e allora Lo vedemmo stare, in modo naturale nel luogo

premittere. Hoc sit memoriale uobis perenne usque ad consumationem seculi. Recordabimini cene huius ultime et amoris mei in genus humanum». Vide igitur, dilectissime, quod aliis uerbis consecravit Dominus, aliis instituit ut vos consecraretis. Ipse enim usus est propria auctoritate, uos, recitando gestus et verba eius, utimini auctoritate sua. Unde laudo et ratifico vos debere, consecrando, panem accipere in manibus et oculos eleuare primo in celum deinde super panem, respiciendo ipsum, reliqua uerba dicere uel similia usque ibi "Hoc est corpus meum". Utimini tamen illo modo quem uobis Sancti Patres uestri afflati Spiritu Sancto reliquerunt. Noluit Dominus ut uos conficeretis uerbis illis quibus ipse confecit. Non enim decet ministrum uti eisdem uerbis quibus usus est auctor principalis. Quemadmodum enim decuit Christum, qui Deus est, dicere: "Lazare, ueni foras" et "adolescens, tibi dico, surge", non decuit ut Ioannes eius uerbis uteretur quando suscitauit drusianam, sed istis: "Excitet te Dominus Iesus Christus". Et iam excitata a Christo, precepit ut iret domum et sibi refectionem prepararet". Tunc ego: "Quibus uerbis, angele Dei, si fas est petere, Dominus consecravit?". Respondit: "Quia ualde et incomparabiliter maius miraculum est hoc quam Lazarum suscitasse, ideo Dominus, ut ostenderet se aliquid magni facturum cui nihil difficile, accepit panem et oculos ad celum leuauit. Deinde, facta parvula morula, dixit: «Pater mi omnipotens, gratias tibi ago quoniam exaudisti me». Deinde panem inspiciendo, dixit: «Vertatur panis terrestris in panem celestem et cibus corporis in cibum spiritus». Et subito fuit factum. Haec uerba euangeliste illo uerbo notauerunt "benedixit". Quid est "benedixit"? Est, uerbis illis panem benedictum fecit sicut Mariae ab Elisabeth dictum fuerat: «Benedictus fructus uentris tui». Dominus enim Iesus est uerus panis, uerus panis, celestis panis, benedictus panis. Iste uero quem uos comeditis est panis

dove si trovava e sacramentalmente in molti luoghi. STARE SACRAMENTALMENTE IN UN LUOGO **non diminuisce la sua reale presenza, ma dimostra un altro modo di essere, che sebbene sia reale, tuttavia è invisibile e insensibile. Disse dunque per prima cosa a tutti:** «Prendete, e mangiatene tutti» **e poi a ciascuno di loro, cominciando da Pietro diceva:** «Prendete, e mangiatene tutti questo è il mio Corpo» . **Pertanto dicendo quelle parole, li comunicava, allo stesso modo in cui voi dite:** Il Corpo del Nostro Signore Gesù Cristo mi custodisca per la vita eterna. **Completata la comunione disse loro:** «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" [Gv 13,34] affinché ciò che ora ho compiuto lo facciate voi in memoria e commemorazione di me». **Gli disse Pietro:** In che modo potremo fare queste cose? ». **Gli rispose Gesù Cristo:** «Sappi questo, né voi né i miei Angeli possono farlo» **e si rivolse verso di noi (gli Apostoli tuttavia allora non ci vedevano).** «Io invece, così come ho fatto ora, così sempre potrò fare queste cose». **Disse di nuovo Pietro:** « Se noi non possiamo fare queste cose, in che modo, Sapientissimo Maestro , ci ordini di farle? ». **Rispose loro Gesù:** «Farete quelle cose che potrete. Io farò quelle cose che non potete! Voi farete queste cose: prenderete il pane nelle vostre mani (a voi sacerdoti, infatti, dicendo "ora fate questo!" diedi l'autorità di fare queste cose) e dopo aver preso il pane direte: [La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane ed elevati gli occhi al cielo verso il Padre Suo rese grazie, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo] , voi potete fare così, ed Io immediatamente alla fine della enunciazione (prolazione) di quelle parole, farò che il Mio Corpo sia presente lì senza alcuna

mortuus et morientium, est panis terrestris, est panis maledictus, sicut enim primo homini peccanti dictum est: «Maledicta terra in opere tuo, in sudore vultus tui vesceris pane tuo». Hic nunc factus est benedictus panis.

N.B. Episodio narrato nell'Apocrifo "Storie Apostolica di Abdia" nel Libro V - Gesta di San Giovanni evangelista , episodio , talaltro fedelmente ritratto in tante opere pittoriche celebrative collocate in diverse chiese e cattedrali italiane (che riportiamo nell'appendice)

esitazione. Non è dunque sufficiente dire queste parole cioè "questo è il mio Corpo" ma è necessario premettere a quelle parole o simili: [Questo sia in memoria di me per sempre sino alla fine dei secoli]. Ricorderete di quest'ultima cena e del mio amore verso il genere umano! ». **Vedi o dilette, che il Signore consacrò con altre parole e istituì altri affinché foste consacrati voi. Lo stesso infatti fece uso della propria autorità e voi recitando i suoi gesti e le sue parole fate uso della Sua autorità. Per cui approvo e confermo che voi, consacrando, dovete prendere il pane nelle vostre mani ed elevare dapprima gli occhi al Cielo. Poi rivolgendo l'attenzione allo Stesso sopra il pane, dovete dire le parole restanti o affini fin lì: [questo è il mio Corpo] . Utilizzate tuttavia quel modo che i vostri Santi Padri vi hanno lasciato ispirati dallo Spirito Santo. Il Signore non volle infatti, che si consacrasse con quelle identiche parole con le quali egli stesso preparò il Sacramento: non si addice infatti al Ministro utilizzare le stesse parole di cui fece uso l' Attore Principale. A Cristo che è Dio, fu conveniente che dicesse: «Lazzaro, vieni fuori! [Gv 11, 17-52] e Fanciulla, io ti dico, alzati!» [Mc 5, 21-43], non fu invece conveniente a Giovanni, utilizzare le sue medesime parole quando riportò in vita Drusiana: « Ti ridesti il Signore Gesù Cristo». E così da Cristo ridestatasi affinché giunga a casa e prepari per loro una dimora. Allora io: " Con quali parole, o Angelo di Dio, se è volontà di Dio chiederlo, il Signore consacrò?". **Rispose: " Poiché questo è il miracolo che vale incomparabilmente di più di quello con cui resuscitò Lazzaro, dunque il****

Signore per mostrare di stare per compiere qualcosa di grande, cui nulla è difficile, prese il pane e elevò gli occhi al Cielo, poi fatta una piccola pausa, disse: {Padre Mio Onnipotente, Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito!} , poi guardando il pane disse: {Si converta il pane terrestre in cibo celeste e il cibo del corpo nel cibo dello Spirito}, e così immediatamente fu fatto! Tutte queste parole gli Evangelisti le espressero con quel verbo "benedisse". Cosa significa benedisse? Significa rendere benedetto il pane con quelle parole, così come era stato rivelato a Maria ed Elisabetta: Sia Benedetto il frutto del tuo seno Gesù - infatti Gesù è pane vero e pane vivo, pane celeste e pane benedetto! Questo, invece, che voi mangiate è pane morto e dei moribondi , è il pane terrestre e il pane maledetto, così come infatti è detto per il primo uomo che peccò: Maledetta sia la terra nell' opera tua: nelle tue fatiche mangerai di quello [Gn 3,17]. Questo è ora il frutto benedetto del pane! Rendendo dunque grazie, e proferendo quelle parole, benedisse il pane, cioè lo rese benedetto e lo stesso si convertì in pane benedetto. Poi spezzò, non il pane benedetto né altro che non era più ampiamente lì, ma le parti sensibili {accidente/i} del pane, sotto le quali, come ti dissi stava nascosto il Figlio di Dio.

~ Non è vera quella opinione, che ritiene che lì, il pane resti come era prima e che il Verbo di Dio assunse anche quel pane allo stesso modo di come assunse l'umanità, cosicché in forza di tale unione il pane diverrebbe Dio e

Dio, sarebbe reso pane e la carne resa pane e viceversa. Infatti se l'uomo fosse Dio e Dio fosse il pane, allora l'uomo sarebbe anche pane e pane sarebbe l'uomo, poiché il Verbo per mezzo della carne avrebbe assunto anche il pane; inoltre poteva sicuramente fare così ma non fu giusto che il pane fosse assunto tante volte.

~ Si respinga anche l'opinione secondo cui la Somma Grazia dell'Unione Ipostatica sarebbe stata concessa ad altre creature oltre all'uomo e che ciò che non fu concesso neanche a noi Angeli sarebbe stato concesso a creature prive di ragione. **Credi dunque fermamente che a nessuna creatura tranne che all'uomo fosse stato concesso quel dono affinché fosse congiunta l'umanità alla divinità: e alla sua anima e al suo corpo.**

~ Molto errano anche coloro che dicono che il Corpo del Signore, vivo e morto, non fosse lo stesso corpo. Se infatti li fosse stato generato un nuovo corpo, seguirebbe che a quel corpo sarebbe stata unita la divinità, e così la divinità verrebbe unita a qualcosa, che non sia, né uomo, né anima o corpo dell'uomo e pertanto la grazia dell'unione, rifiutata agli Angeli, verrebbe concessa a tali creature e tale opinione costituisce un assurdo. Coloro che dunque affermano, esserci un corpo quando l'anima si allontana da esso, ed esserci un altro e nuovo corpo, quando l'anima lo rende vivo, negano, il senso, la ragione e la fede, e cioè che il corpo da poco morto, sia quello stesso che era prima vivo, ma subito dopo essere morto, incominci ad alterarsi e a tendere

a corrompersi. E prima si corrompe la carne e poi le ossa, che durano più a lungo. Una è la forma della carne, altra delle ossa, altra del cuore, altra della testa, altra del cervello . **Parimenti, devi credere fermamente che a nessun' altra creatura fu concesso di esistere nel Sacramento, in questo modo meraviglioso, se non a quell'uomo così assunto e a quel Corpo e a quel sangue con i quali siete stati redenti. Nessun altro corpo dunque fu o sarà sotto il Sacramento, se non lo Egli Stesso.** E dopo che fu istituito, non vi fu mai giorno in cui questo tale Corpo non fosse sotto il Sacramento. Se pertanto quel corpo morto fosse stato un altro corpo, ne seguirebbe che lì, sacramentalmente, lo stesso corpo sarebbe stato un altro corpo e tale sarebbe stato il pane che scende dal Cielo e il Signore cesserebbe di stare sotto le **parti sensibili** **[accidente/i]** di quel corpo e lì ci sarebbe un altro corpo e sarebbe soltanto cibo per i vostri animali, la qual cosa è assurda e nefanda. Non devi né volere, né pensare queste cose. Difatti anche il Suo Sangue fu lo stesso sia nella carne che fuori dalla carne, sia nel corpo che fuori dal corpo e nuovamente nel corpo.

(SUL SANGUE)

- ~ Ed è per questo che i vostri dottori discutono se il sangue di Cristo fosse unito alla divinità.
- ~ Altri addirittura sostengono che fu unito, né rimanendo nel Corpo, né essendo separato dal Corpo.
- ~ Altri sostengono altresì che fu sempre unito al Corpo,
- ~ Altri invece, come alcuni dei vostri dissero che una volta che era nel corpo, solo allora fu unito

alla divinità, quando invece fu fuori dal corpo allora non fu unito alla divinità, e che qualcosa di quel sangue rimase in terra.

- Per quegli altri, del Sangue non rimase nulla!

Tu scrivi le mie parole così: non è sconveniente credere (poiché così fu) in quel corpo esserci stato un pochino di sangue in eccedenza. Era infatti vero uomo e volle patire tutte le miserie dell'uomo, tranne la miseria del peccato, la quale è la vera miseria. Ed a quel sangue un pochino in eccesso, non fu mai unita la divinità e rimase qualcosa dello stesso. Al contrario tutto quel sangue rimase. Al sangue di quell'uomo, fu sempre necessariamente unita la divinità ed Egli lo riassunse tutto quanto e così mai lasciò quel sangue, al quale una volta era unito, persistendo lo stesso. Dio infatti redense con il suo sangue effuso e unito a Sé, e sebbene quelli mai leggessero letto Dio esser stato effuso sulla terra, fu tuttavia effuso Dio in qualche modo, per confusione delle espressioni, quando quel prezioso sangue veniva effuso. (1) **Vero è dunque che il sangue che rimase in terra non fu mai unito alla divinità;** (2) **Vero è anche che tutto quanto il sangue unito alla divinità fu riassunto;**(3) **Vero è che il sangue una volta unito alla divinità, non fu mai più separato dalla stessa divinità;** (4) **Ed è vero che qualche porzione di quel sangue, cioè quella superflua, che non esistette mai in quel corpo, non fosse stata unita alla divinità. Non ogni cosa che esisteva infatti in quell'uomo fu unito alla divinità poiché Essa non fu unita alla saliva, che sputava in terra [Gv 9], non ai**

N.B. Sisto IV, dotato di grandi doti intellettuali, già nel maggio 1434 all'età appena di diciannove anni, fu invitato a tenere una disputa intellettuale. Quella che qui è richiamata è invece la disputa del Natale del 1462 al cospetto di Pio II fra Francescani e Domenicani sul sangue di Cristo. Frutto di questa polemica fu un suo scritto teologico, il *De sanguine Christi*, cui difende l'idea di Giacomo della Marca secondo cui il sangue di Cristo versato prima della Passione non avrebbe alcun valore salvifico. L'opera del teologo Della Rovere, però, tenta nel contempo di conciliare l'idea di Della Marca con quella dei Domenicani, i quali sostenevano che il sangue del Redentore poteva avere valore salvifico (Giuseppe Lombardi, Sisto IV nell'Enciclopedia dei Papi.).

capelli, non ai peli, ma soltanto all'anima, al corpo e al sangue, proprio a causa di quest'ultimo poiché è detto essere sede dell'anima e poiché fu lo strumento della vostra redenzione. Infatti foste redenti per l'effusione di quel Sangue Benedetto. Coloro che erano vuoti di questo sangue oggi ne sono ricolmi, "vuoti", intendo di ogni verità, ed oggi pieni di ricchezze e di aiuti, conquistati con l'arco e la spada del Signore. Le truppe furono ingrassate mediante il Sangue dell'amato Signore, rimpinguate, ingrassate, dilatate, abbandonarono Dio, loro creatore e si allontanarono da Dio Loro Salvatore. E questo pastore che ora c'è, bevve molto del sangue del Signore e a causa di una confusa disputa che non era nulla di più di quattro di quelle che ti ho riferito, ottenne una grande dignità, ma la devozione che portò alla Regina di tutti noi lo conserva salvo, sicché non perirà . Ti dico, per ritornare alle cose che dicevamo, che nessun corpo ebbe questa capacità se non il Corpo di Cristo affinché fosse, in tale modo, in ogni luogo. E perciò, i vestiti di Cristo e qualunque cosa che circondasse il Suo Corpo non erano nell'Eucarestia, poiché in quel caso le cose inanimate avrebbero avuto dei privilegi che non ha neanche la nostra Regina. Quelle cose che sono dunque unite alla divinità sono li sacramentalmente e ciascuna di quelle cose che sono contigue al corpo, come i capelli, i peli i vestiti non appartengono a questo, poiché non sono né li né lo furono.

~ Allora io: "Mio signore , mi ricordo di una questione che

spesso nasce e desidero sapere la verità. Se forse Cristo al tempo della Sua morte, fosse stato uomo, poiché alcuni dissero che l'uomo sia soltanto ciò che possiede un'anima umana e non gli occorre null'altro affinché sia uomo. Colui che dunque possiede un'anima d'uomo, cioè Cristo Signore o meglio il Verbo del Padre, allora aveva la stessa anima che prima era unita a Sé, e così era uomo, per la circostanza che una sola anima fa l'uomo.

- Altri dissero che l'anima soltanto, non fa l'uomo, bensì l'anima unita al corpo e poiché dunque il Figlio di Dio aveva entrambe fu vero uomo.

- Altri dicono che quelle due non sono sufficienti a meno che non siano entrambe tra loro congiunte. Poiché (al momento della morte) l'anima era separata dal Corpo e poiché Dio possiede sia il Corpo che l'anima, non fu in quel caso vero uomo”.

Rispose l'Angelo: “Nessun uomo è completo se non abbia un'anima e un corpo animato da un'anima umana. Tutto quanto l'uomo è composto di anima e di corpo. E l'anima è la migliore parte dell'uomo e la più nobile, il Corpo la parte più vile ed inferiore. Dio tuttavia, in quell'intervallo di tre giorni, fu uomo, per modo di dire, allo stesso modo di come San Pietro è detto stare in cielo, poiché la sua anima è in cielo. Dove dunque si trova la parte più importante dell'uomo, lì c'è l'uomo, così come dove ci sono i cittadini più importanti, lì c'è la civiltà. E se avendo soltanto l'anima può essere chiamato uomo, molto di più lo è, possedendo sia l'anima che il

corpo, allo stesso modo che possedere pietre e legna e altri requisiti necessari alla casa si dice possedere una casa. Ma se, affinché lo si ritenga esser stato comunque uomo, sia del tutto necessario che avesse avuto anche la stessa carne (in quei tre giorni) , lo dichiarerò solamente quello al quale Dio darà la sapienza e l'intelligenza. Dunque dico ciò, poiché la vostra carne si infiacchisce e si indebolisce e di nuovo si recupera per mezzo del nutrimento. E poiché la stessa anima informa e vivifica, è chiamata la stessa carne, sebbene propriamente non lo sia, poiché non viene informata immediatamente da quella forma con la quale veniva informata la carne decomposta. Infatti la **forma** propria della carne è diversa dall'anima, quindi anche la carne morta è carne. Ecco, quasi non volendo te l'ho dichiarato, ma torniamo a noi.

Non devi sorprenderti per il fatto che questo Sacramento è duplicato, perché Cristo si trova interamente sia sotto le **parti sensibili {accidente/i}** del pane, che interamente sotto le **parti sensibili {accidente/i}** del vino. Ciò è fatto poiché questo Sacramento è alimento delle anime con la cui assunzione esse sono liberate dalle pene temporali e ottengono la remissione dei peccati veniali e parimenti ottengono un incremento delle virtù, sono rinforzate nel bene, e sono difese soprattutto dai nemici invisibili . Quelli più inclini al vizio sono riportati al bene e non ricadono così subito e se anche cadessero più presto e più facilmente risorgerebbero. Poiché,

dunque, è alimento delle anime fu giusto accostarlo all'alimento del corpo, che consta del cibo e del bere: così come infatti, il cibo e il bere costituiscono (insieme) un intero e perfetto alimento, nonostante il cibo e il bere non siano uguali, così in proposito, sebbene questo sacramento non sia uguale a quello (del corpo), poiché:

- le **parti sensibili** **{accidente/i}** del pane non sono le **parti sensibili** **{accidente/i}** del vino e
- quelle **parti sensibili** **{accidente/i}** del pane significano in primo luogo la presenza del Corpo del Signore, in secondo luogo la presenza del Sangue e dell'Anima, sia per concomitanza che per evenienza ;
- poiché accade a quelle **parti sensibili** **{accidente/i}** del pane di contenerne altre del Corpo di Cristo;
- allo stesso modo è proprio delle **parti sensibili** **{accidente/i}** del vino significare la presenza del Sangue del Signore.

Dunque il Sacramento indica diverse cose, poiché i suoi significati sono uniti così come questi che seguono: infatti, uomo significa natura umana concomitantemente e contemporaneamente anche altre cose, che sono insite nell'uomo, come organismo vivente, o nei quali c'è l'uomo come Pietro o Giovanni. Benché dunque questo Sacramento non sia ciò, e pertanto appaiano come due Sacramenti,

quei due tuttavia, costituiscono un unico e intero alimento, un integro nutrimento, per mezzo del quale l'anima consegue sia la visione di Dio, che è come il cibo, che la fruizione di Dio, che è come il bere, e mediante gli stessi elementi, si forma il perfetto nutrimento. Questa fu dunque la ragione che se ne istituissero due e tuttavia ce ne fosse soltanto uno e che ora, dunque così sia, che tutte le cose che sono sotto le **parti sensibili {accidente/i}** del pane, non sono tuttavia dello stesso ordine, né dello stesso significato. E una volta che al tempo della morte del Signore quelle erano unite e divise, in quanto sotto le **parti sensibili {accidente/i}** del pane non c'era se non il corpo, e sotto le **parti sensibili {accidente/i}** del vino, non c'era se non il sangue, ciò fu l'altra ragione di questa istituzione. Poiché infatti foste redenti con la morte del corpo e l'effusione di quel preziosissimo sangue, istituì un sacramento col quale fosse indicata da una parte la morte di quel corpo, e dall'altra parte l'effusione di quel sangue. Allora io: "Da ciò percepisco che sia meglio prendere la Comunione sotto diverse specie (eucaristiche) come fanno i Greci, piuttosto che sotto una soltanto come fanno i latini". Rispose: "È necessario preparare le specie eucaristiche da entrambe le parti, sia dei greci che dei latini: non è opportuno assumere se non ciò che si prepara sotto entrambe le specie, ma quale delle due istituzioni sia meglio, quello greca o quella latina? La greca è migliore della latina perché dà al Cristiano un alimento integro e un integro ricordo della

Redenzione. La latina è migliore della greca per un'altra ragione, poiché per un popolo così vasto, il sangue non poteva essere dispensato così tanto spesso, senza pericolo di spreco: fu dunque preferibile farlo prendere soltanto sotto le specie del pane, ai laici, ai chierici (che sacerdoti non erano) ed inoltre ai sacerdoti non esercenti, soprattutto per il fatto che lì ci sia l'anima. Invece è preferibile riprendere quel duplice modo di redenzione adorando Cristo sotto le duplici specie eucaristiche. Coloro che dunque affermano che i latini errano in questo, errano a loro volta: non sbagliano né i greci, né i latini. E certamente il futuro pastore stabilirà che ogni Cristiano assuma questo alimento sotto entrambe le specie eucaristiche.

LA COMUNIONE AI BAMBINI?

Né è giusto che , i piccoli, i pargoli, e coloro che mancano di ogni ragione, assumano questo cibo sebbene anche non sia un male criminale se per causa della loro devozione questo sia stato loro concesso. Peccano anche quelli che dicono, che i piccoli e i pargoli debbano essere comunicati. Una cosa è infatti comunicare per devozione, altro per necessità, come se altrimenti non potessero essere salvati. **I Greci dunque sono in uno estremo, perché comunicano anche i fanciulli. I Latini nell'altro perché ritardano moltissimo nel dare la comunione,** poiché molti aspettano i dodici anni per il sesso femminile e i quattordici anni nel sesso maschile, che è peggio. Immediatamente infatti, come i ragazzi iniziano a peccare, sono

tenuti a confessarsi e parimenti, così come sono tenuti a confessarsi, allo stesso modo sono tenuti a comunicarsi. Meglio è iniziare nell'anno, che dopo un anno assegnare un debito. Il discernimento non avviene in tutti nello stesso anno. (I Latini) accolgono e trattano tale precetto della Comunione troppo rigorosamente. Poiché disse il Signore: **se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita [Gv 6,53].**

I 3 TIPI DI BATTESIMO

Dicono dunque che nessuno né piccolo, né grande possa essere salvato senza la comunione, così come senza il Battesimo, ma non sanno che molti assumono Cristo senza il Sacramento, così come infatti il Battesimo è triplice: **dell'Acqua, della Volontà (o Spirito) e del Sangue**, e molti che non ottennero mai il Battesimo dell'Acqua, si salvano con il Battesimo di Sangue e di Volontà. E tuttavia è scritto: **se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio [Gv 3, 5].** cioè

- Chi, può rinascere dall'acqua, qualora non rinasca dall'acqua non potrebbe salvarsi, in quanto allora sarebbe condannato,
- Chi non può rinascere dall'acqua, invece, non è obbligato a farlo. Coloro che, dunque, ignorano e non possono saperlo, siano battezzati con il battesimo della volontà, infatti (ai fini del Battesimo) mentre l'Acqua senza la Volontà non vale nulla, la Volontà senza l'Acqua vale - e chi non può conoscere ciò che voglia Dio, si sottometta a Dio e secondo le proprie forze, si curi di fare la

N.B. FLUMINE, FLAMINE,SANGUINE: Secondo il Catechismo della Chiesa cattolica ci sono tre sorte di Battesimo, cioè d' Acqua, di spirito o di volontà, e di sangue. Per Battesimo d' acqua si intende il Battesimo ordinario, che si fa ordinariamente con l' acqua , e colle parole : io ti battezzo ecc.-2. Per Battesimo di volontà, o di spirito si intende il desiderio ardente di ricevere il Battesimo , quando non si possa riceverlo effettivamente. Un Uomo che muore con questo desiderio senza aver potuto effettuarlo , se pure è sincero , ed è accompagnato da amore , si salva come se avesse ricevuto il Battesimo. Così la Chiesa ha sempre creduto, ed insegnato. Per Battesimo di sangue si intende infine il Battesimo per Eccellenza ovvero il Martirio , cioè la morte sofferta per Gesù' Cristo.

Sua volontà, e in Lui diriga le sue opere. E si compia quanto la ragione dice loro: si battezzera nella sola Volontà senza l'Acqua. Pertanto, così come quelle parole del battesimo dell'Acqua hanno molte eccezioni, così similmente ne ha quel precetto - **se non mangerete** - che è dunque da intendere - **se non mangerete volendo mangiare nell'età del discernimento e della ragione** - ed anche - **se non mangerete spiritualmente o sacramentalmente non avrete in voi la vita.**

IL CORPO MISTICO?

Da ciò consegue che, qualora i ragazzi più giovani saranno stati battezzati, mangeranno il Corpo di Cristo, poiché sono uniti al suo Corpo Mistico, che è la chiesa. Difatti chiunque abbia la grazia di Dio, egli stesso rimane comunque in Cristo, e assume Cristo. E così come molti assumono il Sacramento e non l'Essenza del Sacramento, perché non sono uniti a Cristo mediante la grazia, parimenti molti assumono l'Essenza del Sacramento senza il Sacramento. Sappi che le **parti sensibili {accidente/i}** del pane e del vino sono Sacramento poiché sono Sacri Segni della presenza del Corpo e del Sangue del Signore. Invece il Corpo del Signore è il Sacramento naturale del Corpo Mistico. Ed anche le **parti sensibili {accidente/i}** del pane che è prodotto con molti chicchi, e parimenti le **parti sensibili {accidente/i}** del vino che fluisce da molti acini, sono segni non solo de Corpo Naturale e del Sangue di Cristo, ma anche del Corpo Mistico, che consta di molti uomini. Chiunque assume di

questo Sacramento, assume anche l'Essenza di questo Sacramento, ovvero il Corpo e il Sangue sia che sia stato degno sia indegno. Ma se sarà stato degno non assume altra Essenza cioè altra significazione che non sia il Corpo mistico. Assume, infatti, soltanto il Corpo Mistico, colui il quale, mediante la fede e l'amore è unito al Corpo Mistico di Cristo. Assumere pertanto l'Essenza di questo Sacramento significa essere unito alla Chiesa per mezzo della Grazia e della Carità. Pertanto per questo Corpo Mistico del Signore, è da intendersi, necessariamente quel comando che recita - **se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue**, cioè se non sarete uniti al Corpo del Figlio dell'uomo che è la chiesa, - **non avete in voi la vita** - ma sarete come membra amputate, che poste al di fuori del tutto non vivono, dove noti che le **parti sensibili {accidente/i}** del vino quanto quelle del pane indicano il medesimo Corpo Mistico. Quindi nell'indicare questa cosa sono nient'altro che uno.

a) La prima cosa di questo Sacramento è il Corpo Naturale di Cristo, che manifestano le **parti sensibili {accidente/i}** del pane; ed il **Sangue di Cristo** che manifestano le **parti sensibili {accidente/i}** del vino;

b) La seconda cosa è il Corpo Mistico che è la Chiesa e ciò manifestano le **parti sensibili {accidente/i}** del pane e del vino (assieme). Sia il Corpo che il Sangue di Cristo mostrano allo stesso modo questo Corpo Mistico, poiché mangiando le stesse, aumentano la grazia e la virtù,

con le quali si è ancora di più uniti alla Chiesa e alle membra mistiche di Cristo.

Le persone malvage dunque, assumono il Sacramento e la cosa seguente, ma non la prima cosa, cioè la Carne e il Sangue di Cristo. Pertanto non assumono neanche quella e cioè l'unione alle membra della Chiesa.

Le persone buone, invece assumono il Sacramento ed entrambe le cose del Sacramento, e talvolta assumono soltanto la cosa seguente, non assumendo né la prima cosa cioè la Carne e il Sangue, né il Sacramento. E qualcuno assume più **parti sensibili**, qualcun altro ne assume di meno, a seconda della **quantità** delle medesime **parti sensibili**. Allo stesso modo, qualcuno attinge maggiormente dal Corpo Mistico, qualcun altro ne attinge di meno, poiché, magari, il primo è più unito alla fede e alla grazia, mentre l'altro è unito di meno, in conformità di una precedente disposizione, sebbene qualcuno assume del Corpo e del Sangue del Signore tanto quanto mille persone, nonostante ciascuno assume tutto quanto Cristo, il quale tuttavia non è consumato, sebbene finisce di essere, in un tale modo di stare lì, e non finisce mai di essere in modo naturale, cioè in relazione alla **qualità** e alla **quantità** delle **parti sensibili**. Uno dunque, è nutrito di più, l'altro è nutrito meglio. Il Pastore dividerà facilmente queste cose che ho rivelato, in periodi, questioni e capitoli. E poiché i vostri teologi, e soprattutto questo di intelletto sottile – e indicava **Giovanni Duns Scoto** ornato con il diadema dei beati sulla fronte e

con la laurea dei dottori - tentarono esprimere che tutti i miracoli di questo Sacramento, sono per lo meno possibili affinché i filosofi non vi attaccassero, in modo da farveli credere non solo cose false ma impossibili, dichiarano dunque:

- 1) come sia possibile che due corpi esistano contemporaneamente;
- 2) come sia possibile che il corpo maggiore sia nello stesso luogo con il minore;
- 3) come sia possibile che un corpo sia contemporaneamente in più luoghi;
- 4) come sia possibile che qualcosa possa convertirsi in un'altra che già è ed era stata: esiste cioè ancor prima di quella conversione;
- 5) come sia possibile che il pane cessi di esistere completamente senza annichilirsi;
- 6) come sia possibile che le parti sensibili {accidente/i} possano stare senza soggetto;
- 7) come sia possibile che si possa portare ed elevare, un corpo tanto grande e tanto facilmente con due sole dita quasi che non ci fosse in lui alcun peso;
- 8) come sia possibile che le parti sensibili {accidente/i} possano mutare e da una non sostanza divenire sostanza;
- 9) come sia possibile che tanto presto e cioè in un brevissimo istante di tempo, possa il Signore discendere dal Cielo e ;

10) come sia possibile che da quelle si produca nuovamente la carne e Sangue (c.d. Miracolo Eucaristico n.d.a.).

Tutte queste cose i vostri le provano possibili, e sono davvero possibili, poiché è impossibile soltanto quello che ha in sé una contraddizione. Tuttavia discuterò le ragioni degli stessi affinché quel pastore sappia quali siano buone e quali non lo siano. (I Filosofi) si limitano a portare le armi senza però offendere, sebbene con le stesse difendono le cose in cui credono e tutta la difficoltà consiste in ciò. Poiché i filosofi dicono essere impossibili molte cose che i teologi dicono possibili smontando le ragioni dei filosofi senza però riuscire a mostrare loro che tali verità siano realmente possibili per il fatto che i filosofi non accolgono quei principi dai quali quelle cose conseguono, sebbene siano cose consone alla ragione. I Filosofi infatti negano che Dio possa fare da solo ogni cosa che può fare con altri e negano che Lui possa agire così come vuole e così come liberamente gli piace e molte cose di tal genere, affinché sia necessario che Quello possa tutto ciò, che il limite non impedisce.

**1° QUESTIONE: COME DUE CORPI
STANNO ASSIEME NEL MEDESIMO**

LUOGO

Quando dunque al primo miracolo: come è possibile che due corpi siano assieme contemporaneamente? Ti dico, o buon uomo, ricopia come puoi, e scrivi fedelmente perché la circostanza che due corpi siano

assieme si può comprendere in due modi.

- **Con il primo modo:** ciascun corpo sta nello stesso luogo completamente, come ad esempio nel luogo dove tu ora sei, e nel mentre tu non esci da lì, ci sia lì anche un altro uomo uguale a te, e quello stesso luogo, circoscriva e delimiti ciascuno di voi due e, circondando e cingendo entrambe la vostre superfici, vi tocchi in ognuna delle vostre parti e in quel luogo esistiate in modo sensibile, cosicché ciascuno di voi potrebbe agire ed esistere, e muovere ed essere mosso.

- **Con il secondo modo:** mentre un corpo si trova in un luogo in modo quantificabile e sensibile, toccando da ogni parte la circonferenza del luogo che lo circonda, un altro corpo stia anch'esso lì, ma in modo non quantificabile, senza essere cioè co - esteso alle parti dello stesso contenute lì, ma rimanendo lì non localmente (o localizzato), cioè senza occupare materialmente quel luogo, limitandosi ad avere una presenza semplice e tuttavia reale, allo stesso modo in cui un Angelo abbia tale presenza trovandosi nel medesimo luogo in cui si trova un altro corpo.

E proprio in questo secondo modo sta il Corpo del Signore con le parti sensibili {accidente/i} del pane.

Le **parti sensibili {accidente/i}** del pane infatti si trovano all'interno del luogo, avendo le proprie parti estese in esso in modo localizzato: poiché occupano quel luogo e da quel

luogo sono circoscritte. Il Corpo del Signore è invece li, senza essere in alcun modo misurabile, poiché non è co - esteso alle sue superfici così come se una sua parte corrispondesse alla corrispondente parte d quel luogo, e un'altra parte corrispondesse all'altra, ma sta senza alcun riferimento al luogo. Non è impossibile che , dunque, più corpi siano nello stesso luogo senza avere alcun riferimento al luogo, ovvero mentre uno ha un riferimento al luogo e l'altro no. Il motivo per il quale tutta questa opposizione sembra avvenire, sta nella circostanza che, occupando uno dei due corpi un luogo e riempiendolo di sé, in tal maniera l'altro, da quel momento in poi, non potrà né occuparlo né riempirlo. Non sussiste alcuna opposizione se invece, nessuno dei due corpi lo occupa oppure se lo occupa uno soltanto e l'altro no.

1° Corollario: come un corpo possa non aver riferimento al luogo

Invece che un corpo possa stare senza alcun riferimento al luogo si prova così. Ogni cosa prima di un'altra e da essa separabile, può essere collocata senza l'altra. Questa regola va annotata poiché molte cose difficili divengono ora chiare: ribadita questa regola, la verità della stessa risulta realmente chiara. Infatti il primo dei due corpi, cioè l'anteriore, non dipende dal corpo seguente, e, se sia da questo separabile e distinto, possedendo una esistenza separata da quello, per quale ragione, anche dalla Prima e Suprema Virtù che è Dio non potrebbe separarsi? Se infatti nessuna virtù si potesse separare da quello, in

che modo il primo dei due corpi, cioè quello che precede sarebbe separabile dal corpo seguente? La regola dunque è vera.

2° Corollario: come un corpo esista indipendentemente dal luogo che lo contiene

Ora è da provare che un Corpo esista prima che si trovi in un luogo, e che sia separabile dal luogo medesimo: possedendo una esistenza diversa dall' esistenza del luogo in cui si trova, il che si prova così: se l'esistenza del corpo non fosse diversa da quella del luogo in cui si trova, seguirebbe che, collocato il corpo, verrebbe anche collocato il luogo che lo contiene, e ciò è falso, poiché per prima c'è il Corpo celeste, e tuttavia, non esiste alcun luogo che lo contiene e lo cinge, poiché allora non sarebbe più il Corpo principale. Il Corpo e il luogo nel quale esso è contenuto non sono dunque identici, ma due cose diverse, e il corpo è la cosa che viene prima del luogo, cioè viene prima del luogo dove viene collocata. Dunque se il corpo è una cosa diversa dal luogo e viene prima del luogo, dunque risulta separabile dal luogo e così con qualsiasi virtù il Corpo potrà essere posto senza che tuttavia sia posto anche quel ricovero che è "esistenza nel luogo".

3° Corollario: il Corpo di Cristo

Il Corpo del Signore è dunque lì in questo modo senza alcun riferimento al luogo, poiché non è né circondato dal luogo, né si co-estende alle parti del medesimo luogo, né occupa (fisicamente) un luogo o lo riempie. Possiede soltanto un nuovo modo di stare nello stesso, cioè un modo di

presenzialità, poiché è realmente presente a quelle **parti sensibili**. Ogni cosa che venga circoscritta da un luogo e che sia co - estesa al medesimo luogo, ed ogni cosa, altresì che occupa e riempie un luogo, è presente nel luogo: **tuttavia non ogni cosa che è presente nel luogo, lo riempie ed è delimitata dal luogo, come è chiaro per quel che riguarda noi Angeli, che siamo presenti a voi nelle cose sensibili, né tuttavia co - estesi ad essi.** Poiché dunque quella presenza viene prima che riempia o sia delimitata del luogo, essa è una cosa diversa come è chiaro dal luogo stesso che la circonda, poiché come dissi, noi siamo presenti senza essere delimitati. **Pertanto quella presenza potrebbe essere posta senza alcuna delimitazione e riempimento del luogo nel quale è contenuta.** E se si ponesse, (quella presenza) in riferimento a quel Corpo “vicino al Cielo Empireo”, lo stesso sarebbe a sé presente, senza il bisogno che circondi nulla o da nulla sia circondato. **E proprio questo compie Dio in questo Sacramento, conferisce una nuova presenza al suo Corpo senza quelle cose che sono abitualmente concomitanti a tale presenza, come la co - estensione il riempimento e la delimitazione.** Questa ragione ne prova bene la possibilità. Quell'altra invero non prova ciò che afferma: che cioè (Cristo), stali, con un altro corpo perché quella conversione avviene soltanto nella **sostanza** del corpo, e non invece nella **quantità** dello stesso Corpo. Allo stesso modo, invece, il Corpo di Cristo non rifiuta stare con quelle **parti**

sensibili, poiché quella **sostanza** da sé non occupa, ovvero riempie, alcun luogo. Poiché dunque la **quantità del Corpo** non sta lì per quella **conversione**, ma soltanto per **concomitanza**, dunque non Gli ripugnerà stare assieme ad un altro corpo. Così dicono, ma la ragione viene ottimamente condannata dai vostri, poiché in qualsiasi modo sia lì, la **quantità** del Corpo di Cristo, o in modo mediato o non mediato, starà lì una sola volta. In che modo dunque starà lì Cristo assieme con un'altra **quantità**? Sia abbandonata questa ragione e sia tenuta quella precedente per mezzo della quale è evidente che nello stesso modo, un grande Corpo potrà essere con un corpo più piccolo.

**2° QUESTIONE COME IL CORPO
MAGGIORE SIA NELLO STESSO LUOGO
CON IL MINORE**

Infatti, sebbene un corpo grande non possa essere circoscritto da uno piccolo, né a quello essere confrontato, può tuttavia un Corpo grande essere presente assieme al corpo più piccolo: e dunque il Corpo di Cristo è presente a quelle **parti sensibili**, ma non si estende ovvero non si paragona ad esse. Come cioè la testa di Cristo sia nella punta dell'ostia, e il piede nella parte sottostante, e la mano nel tale lato, e il petto nel mezzo e nonostante il Corpo del Signore sia presente soltanto sotto quelle **parti sensibili**, tuttavia è più grande di quelle e alle stesse identico.

- Altri di voi provano che il corpo maggiore possa stare con il minore, in questo modo: una

parte del corpo entra all'interno all'altra. Dunque qualsiasi minima particella del corpo entra all'interno all'altra, e così dove c'è una, lì ci sono tutte le altre. E poiché ad una piccola parte del Corpo del Signore non ripugna essere con quell'ostia, e tutte le altre sue parti saranno all'interno di essa, dunque tutto il Corpo sarà con quell'ostia ovvero con quelle **parti sensibili {accidente/i}** del pane. Ma questa opinione, se voglia significare che una parte del Corpo sia all'interno dell'altra, schiaccia e distrugge la meravigliosa figura del Corpo e non chiarisce in che modo una parte possa trovarsi nell'altra e la difficoltà del nodo non sarà risolto. Se invece significhi che le parti del corpo sono distinte e sono una fuori dall'altra, cosicché non sia demolita la figura del Corpo, tuttavia, in tal modo, tutte le parti del corpo, (poste nel luogo dove si trovano) respingeranno tutte insieme contemporaneamente lo stesso luogo, cosicché lo stesso luogo che sia respinto da tutte le altre parti sarà respinto anche da una piccola parte del Corpo del Signore, ed in tal modo le parti da un lato sarebbero (contemporaneamente) tra di loro distinte, ma rispetto al luogo indistinte. E se davvero due corpi possono stare assieme, stando tale stato di cose, domando: o vogliono che tutte le parti, o due, o tre, o tutte le parti di quel corpo siano circoscritte in quel luogo e nello stesso luogo esistano in modo sensibile, o vogliono che nessuna di esse sia lì in modo sensibile, non attraverso il riempimento del luogo in cui si trovano, ma siano lì in modo non

estensivo o coestensivo. E se accolgono questo secondo modo, allora dicono lo stesso che diciamo noi : il Corpo del Signore è presente tutto quanto li a quelle **parti sensibili**, ma non co - esteso ad esse. Se intendono invece nel primo modo, non dicono bene, poiché nessuna parte del Corpo del Signore è li in modo sensibile o circoscritto.

1° Corollario: se due corpi possano stare in uno stesso luogo in modo quantitativo.

Ma resta da dichiarare se possa avvenire che due corpi siano entrambi in uno stesso luogo in modo quantitativo, poiché ciascuno co - esteso e circoscritto ed esistente nel luogo, allo stesso modo di come i vostri padri postulano del Corpo Glorioso, e cioè che ciascuno di quei corpi penetrerà il luogo e renderà se stesso in tutto simile al Corpo Glorioso, che è uguali e non inferiori a se stesso. Ciò tuttavia è possibile sebbene l'aborrisca l'immaginazione la ragione tuttavia lo mostra chiaramente, se avrete voluto riflettere su cosa significa "essere nel luogo".

1. L' "Essere nel luogo" significa infatti, essere circoscritto nel luogo, ed essere co - esteso al luogo ed alle sue parti, mentre l'"Essere circoscritto" è un certo riferimento che si aggiunge al corpo e, similmente si estende a questo.

2. Annotate e considerate poi, che un corpo che è circoscritto non è contrario, o non si oppone all'altro, poiché sono della medesima specie e dunque non vi è opposizione così come accade per il bianco e il nero.

N.B. La prima definizione di albedine nel dizionario è colore bianchiccio; bianchezza. Altra definizione di albedine è parte più interna della buccia degli agrumi, bianca e spugnosa. Albedine è anche rapporto tra la quantità di luce riflessa in ogni direzione da una superficie sferica e quella di un fascio di luce incidente

3. In terzo luogo, riflettete che quando due corpi si dicono esistere contemporaneamente, non si dice che tutti e due siano circoscritti nel corpo, cosicché quei due corpi non si respingano vicendevolmente tra loro, ma soltanto in ragione del soggetto: poiché non possono esistere nel medesimo soggetto, così come due **bianchezze**, non possono stare sulla medesima superficie. **Sia rimossa questa difficoltà, poiché non possono esserci due corpi laddove o i due siano circoscritti, o siano co - estesi in un unico soggetto, ma una co - estensione è in un corpo, l'altra nell' altro.** Non vi è dunque una contraddizione in queste due co - estensioni o delimitazioni, né in ragione delle stesse in sé, poiché sono della stessa natura, né in ragione del soggetto, poiché tutte e due non sono nello stesso soggetto. Cosa rimane dunque?

4. Considerate in quarto luogo che, dicendo naturalmente che uno che sia circoscritto: sia delimitato all'interno di un luogo che lo circonda, e che uno che sia coesteso sia delimitato all'interno di un luogo cui si coestende, e che allo stesso modo, un altro sia circoscritto e che un altro che sia a sua volta coesteso, sia delimitato da altro luogo che lo delimita e lungo il quale si co estende; se dunque due possono essere circoscritti o essere identificati come tali, verso uno stesso luogo che li delimita, allora potrebbero due corpi essere delimitati nello stesso che li delimita.

Ma vediamo che cosa significa ciò che diciamo. Il senso è questo: **due ricoveri o due delimitazioni che esistono in due corpi, non possono**

trovare limite in un identico limite, cosa che è in realtà falsa, poiché due **similitudini**, che stanno in due **bianchezze**, e due **quantità** che esistono in due **quantità**, trovano termine in una e una sola **bianchezza** ed in una e ed una sola **quantità** e due sono uguali a qualche terzo cioè a dire che due corpi sono in uno stesso luogo, e ciò vale a dire che due cose circoscritte sono delimitate in una terza cosa circoscritta. Cosa dunque intende e abbraccia quella ragione è dunque quello, e pertanto ciò che era davvero difficile per l'immaginazione dell'uomo, sembra ora facile all'intelletto. Questo ed altro può essere dichiarato, accettata tale regola.

2° Corollario: la superficie vuota è precedente al corpo che contiene

È possibile che il corpo seguente – cosa diversa dal corpo antecedente -venga moltiplicato, mentre il corpo antecedente non sia aumentato, ma rimanga lo stesso. Questa regola è consona alla ragione: per il motivo che come esista una **sostanza** e una **qualità** con molte proprietà, come sapore, odore, colore, allo stesso modo, non è sconveniente, anzi è veramente così ed è possibile, che vi sia una **bianchezza** con molte **similitudini**. Infatti la **bianchezza** viene prima della **similitudine** ed è una cosa diversa dalla **similitudine**. Potrebbe accadere dunque che ci siano molte **similitudini** ed una sola **bianchezza**, o conoscenza, così come dicono quei filosofi che pongono in una **bianchezza** tante **similitudini** quante sono le **bianchezze** oltre quella. La regola

è chiara, né può essere negata se non da quelli che la pongono: **che nessuna delle due parti sensibili {accidente/i} della medesima specie, possano esistere contemporaneamente nel medesimo soggetto.** La quale opinione è ottimamente dai vostri negata. Allora diciamo: **la superficie vuota è precedente al Corpo che circoscrive ed è cosa diversa da questo.** Ciò è evidente perché i corpi circoscritti giungono e recedono mentre resta salda la medesima superficie di qualche contenitore. Se dunque la superficie di qualche contenitore viene prima che contenga e circondi qualche corpo, ed è una cosa diversa da quello e dalla medesima sua delimitazione, perché non possiamo intendere che ci sia una unica superficie e due delimitazioni stabilite in essa e terminate in due corpi circoscritti, ovvero che due corpi siano contemporaneamente nello stesso luogo, cioè che una sola superficie abbia più delimitazioni verso due corpi delimitati? Ma se queste ragioni bene provano ciò, mi rimetto al giudizio di quel pastore in quel tempo a lui assegnato. Certo è che se due corpi esistano contemporaneamente, non ci sarebbe altro che due asili all'interno della medesima superficie, come dedusse quella seconda ragione, ovvero sarebbe valida questa ragione, poiché si comprenderebbe facilmente perché due asili o ricoveri, stando in due corpi, trovino termine nella medesima superficie che li contiene.

- Ma vi è un'altra difficoltà che gli stessi fuggono, né vogliono guardare poiché non la sanno

risolvere ed è la seguente: tra i lati del ricovero che li contiene, se non ci fosse nulla tra di loro, allora resterebbe vuoto. Dunque il corpo collocato tra i lati, fa distare i lati contigui e li riempie toccandoli da ogni parte, e quel corpo li riempie totalmente, e fa distanziare quei lati. Se dunque nello stesso spazio si pone un altro corpo, esso lo colmerebbe totalmente, e farebbe distare i lati che sono all'interno e ciò è invece impossibile, e include una contraddizione. Infatti se un solo corpo occupa interamente un luogo, e totalmente lo riempie anche l'altro corpo, in alcun modo potrà occuparlo, poiché qualora si ponga anche un altro corpo a riempire quel luogo: o dunque totalmente riempirà un luogo, ovvero una sola parte. Se l'avrà occupato totalmente, dunque, quel corpo che lo riempiva totalmente, in nessun modo può riempirlo, e per questo sarà uscito dal medesimo luogo, o se è detto che stia lì, allora non lo riempie in nessun modo e non ne occupa nessuna parte. Da ciò consegue che, contemporaneamente lo stesso occuperà quel medesimo luogo totalmente e non ne occuperà nessuna parte, e in ciò puoi notare una contraddizione evidente. Se invece, quell'altro corpo viene inteso occupare soltanto una parte di quel luogo, il che, peraltro è già ricolmo di un corpo: allora vorrà dire che il corpo precedente non lo ricolmava totalmente, e così vi sarà una completa contraddizione.

- Non può accadere, dunque che, mentre un corpo riempie uno spazio, un altro corpo possa riempirlo contemporaneamente, a

N.B. Episodio narrato in Daniele 3, 16 - 21: “Ma Sadràch, Mesàch e Abdènego risposero al re Nabucodonosor: "Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dei e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto. » (Daniele 3, 16-18) « Allora Nabucodonosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadràch, Mesàch e Abdènego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadràch, Mesàch e Abdènego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso. » (Daniele 3, 19-21)”.

N.B. SOTTIGLIEZZA, ATTRIBUTO DEL CORPO GLORIOSO: Secondo San Tommaso il termine sottigliezza deriva dalla “penetrabilità”, infatti Aristotele [De Gen. Et corr. 2,2] ha scritto che sottile è “quanto è penetrabile nelle sue parti mediante le parti”. Egli attribuisce anche al Corpo Glorioso la “sottigliezza”, come sostiene S. Gregorio secondo cui il “corpo glorioso è denominato sottile per l’efficacia della virtù dello Spirito. Con la sottigliezza, un corpo glorioso potrà occupare

meno che uno non ne riempisse una parte, e un altro l’altra. Essere, dunque, nel luogo , in modo localizzato ed **in modo quantitativo**, significa riempire ed occupare quel luogo, e fare distanziare i suoi lati, toccando gli stessi da ogni parte. Pertanto due corpi non possono stare contemporaneamente nello stesso luogo , poiché ciascuno allora lo riempirebbe totalmente e così nessuno lo riempirebbe, a meno che, ciascun corpo non sia lì senza riempirlo e senza essere co - esteso ad esso, per la ragione di non estendere le sue parti alle parti del luogo, ne è sconveniente anche, se uno sia in un luogo in modo naturale ed quantificabile e l’altro invece in modo non localizzato né è sconveniente che molti altri siano con quello in modo non localizzato. Il Corpo è presente prima che si co - estenda e prima che riempi ed occupi un luogo, e la presenza del corpo è come causa di tale riempimento, di tale commisurazione e di tale occupazione. Dio può dunque mantenere nel luogo, la presenza del corpo senza la necessità di riempirlo, così come può mantenere il calore senza aumentare la temperatura – anche alla cosa data riscaldabile e approssimato ~ così come fece nella fornace ardente dei tre fanciulli. Se dunque il Corpo Glorioso sarà stato con un altro corpo sarà necessario che uno di loro non sia lì nel luogo. E ciò avverrà solo per potenza di Dio, non di qualche altra creata qualità, come alcuni sostengono. ~ Bene sostennero che il **Corpo Glorioso** mediante la dote della **sottigliezza** possa aumentare lo

contemporaneamente un corpo già occupato da un corpo non glorioso. In generale. Il nostro corpo nella resurrezione verrà trasformato per essere in grado di vivere eternamente senza più guai, ma sempre glorioso e ricolmo di ogni felicità. Prima di inoltrarci nella descrizione delle doti del corpo risorto, facciamo una breve introduzione sintetica. San Paolo riassume le future proprietà dei corpi risorti in quattro doti: impassibilità, sottigliezza o spiritualità, agilità e chiarezza. La sottigliezza appartiene al Corpo Glorioso non nel senso che il corpo risorto si trasformerà in spirito (come l'Angelo), o che diventi così sottile da assumere aspetto aeriforme (come il fantasma), ma nel senso che il corpo risorto acquisterà una dote che lo sottrarrà alla limitazione dell'impenetrabilità della materia. L'anima avrà un dominio completo sul corpo, in quanto sua forma sostanziale.

spessore del Corpo così intendendo che al corpo di tale anima, che possiede tali meriti, Dio conceda che quando avrà voluto, possa stare con il corpo non glorioso, senza un **modo quantificabile**; ma qualcuno che è qui con noi del suo stesso ordine, argomentò contro quello del suo ordine che disse che due **sottigliezze** aumentano lo **spessore** dal corpo glorioso, così dicendo: "Dove è il Corpo Glorioso lì c'è il Corpo sensibile e dove c'è il Corpo sensibile lì c'è un luogo pieno: poiché è vano dire che il luogo dove c'è il corpo sensibile sia vuoto". Se dunque il luogo è pieno segue che il Corpo Glorioso riempie il luogo, e ha **spessore**: poiché diversamente non colmerebbe e occuperebbe il luogo. Noi così rispondiamo: poiché abbiamo speso molti anni nello studio della Teologia - e dicendo ciò, sorrisi. Il Corpo Glorioso è un corpo sensibile, sebbene non sia sempre percepibile per cui quando sta assieme ad un altro corpo in modo non **quantitativo** allora non viene percepito, altre volte è invece percepito. Ascolta ciò che dico e scrivi: il Corpo Glorioso è un corpo sensibile, e quando è nel luogo, in modo riempitivo, allora naturalmente può essere percepito, poiché può trasferire una immagine del suo aspetto, verso i sensi circostanti. Quando invero, è nel Cielo, in modo non riempitivo, allora naturalmente non può essere percepito, poiché stando in quel luogo non può trasferire le forme della sua immagine, attraverso un mezzo, verso gli occhi circostanti, poiché non si trova in quel mezzo, come

nel luogo: cui si estende. Dio tuttavia, può fare sì, mediante la sua potenza, che quelle forme transitino in modo concatenato agli occhi dei presenti, perché altrimenti quel corpo non potrebbe essere visto. Ma cosa succede se, nel momento, non sembrassero Corpi Gloriosi, cioè quando, sono con gli altri corpi? Infatti saranno visti nel Cielo Empireo, e saranno in propri luoghi distinti, né saranno assieme con altri corpi, come ti dissi, quanto ti rivelai il Sermone di quel Cielo Empireo. Dunque il Corpo Glorioso non è carente di **spessore** in sé, ma quando sta con un altro corpo utilizza se stesso come mezzo, venendo a perdere di **spessore**, per cui non riempirà il luogo. Quando dunque Cristo nacque, nel venire fuori dal grembo materno, affinché non aprisse gli stretti margini dell'utero verginale –venne alla luce, infatti, attraverso una porta chiusa – stette assieme con la carne della Vergine Madre ma, mentre era nel grembo fu in quel luogo in modo **quantitativo**, e venendo fuori fino a quando non giunse innanzi alla porta verginea, sempre era in quel luogo così come gli altri pargoli, ed usciva con la stessa virtù, e veniva partorito allo stesso modo degli altri neonati. Ma quando fu unito assieme alla carne della madre, allora la sua anima mosse quel corpo, con quel moto, che non è organico: così come può nel Sacramento esser mosso da se stesso, ed può muovere anche lo stesso Sacramento. La Madre dunque, lo lasciò uscire fino a quel luogo (claustro verginale) mediante la propria forza quando

era nel luogo non localmente. Allora concorrendo la speciale forza di Dio e dell'anima di quel Fanciullo, la Luce Eterna diede al mondo Gesù Cristo Signore Nostro. Sappi anche che Dio concesse al Corpo Glorioso che potesse ridursi di qualsivoglia statura e **quantità**, che non contrasti troppo con il corpo organico. E questa statura o **quantità** non viene originata in quei corpi da qualche eccessivo patimento, affinché diradi a causa di un eccessivo calore, ovvero si condensino a causa di un eccessivo freddo, ma soltanto mediante la Potenza Divina, per cui tali corpi possono passare attraverso luoghi molto stretti, come i vostri corpi. E ciò può essere fatto in qualsiasi corpo anche non glorioso.

3° QUESTIONE COME UNO STESSO CORPO SIA IN PIÙ LUOGHI

Discutiamo ora in che modo un corpo possa essere in più luoghi.
~ Un primo motivo si osserva in quelli che affermano che ciò possa avvenire quando in tale corpo qualcosa si **converte**, e qualcos'altro no. E così in questo Sacramento nel quale il pane si **converte** nel Corpo del Signore questa ragione non vale, poiché come ti ho detto, nulla del pane viene traslato nel corpo del Signore: cosa dunque giova alla potenza del Signore se possa o non possa fare ciò con la conversione? Forse la presenza del pane impedisce la sua potenza, ed invece l'assenza del pane giova o aiuta alla potenza del Signore? Assolutamente no. Così come, dunque, il Corpo del Signore comincia ad essere assieme alle **parti sensibili {accidente/i}** del

pane per potenza divina, così, può accadere che cominci ad essere , mediante divina potenza, anche con lo stesso pane. Per cui si deve ammettere che per divina potenza un solo corpo possa essere in più luoghi sia in modo **quantitativo** (misurabile) che in modo non **quantitativo** (non misurabile). Stando questa verità, risolvi le cose dette più indietro cioè che, la cosa antecedente che sia una cosa diversa da quella seguente, possa mantenersi a se stessa, moltiplicata e **plurificata** rispetto a quella che segue. Ma è evidente che il corpo è in se stesso una cosa che viene prima della sua presenza nel luogo, o di riempire il luogo, poiché non sarebbe presente, né riempirebbe il luogo se non fosse intesa stare prima rispetto al luogo, ed è nell'altra cosa, è evidente, poiché restando ferma quell'altra cosa in cui viene a trovarsi, la sua presenza e il suo colmarla può abbandonare il luogo. **Segue che Dio possa fare sì che, restando il medesimo corpo, si moltiplichi la sua presenza e il suo riempire (il luogo).** Quando infatti riempie allora è nel luogo naturalmente e sensibilmente, quando invece è soltanto presente, come nel Sacramento, allora è nel luogo in modo non localizzato, né in modo sensibile. Né mostra maggiori difficoltà,

a) **permettere che il Corpo sia in più luoghi in modo sensibile,** rispetto al

b) **rendere lo stesso presente in più luoghi in modo impercettibile.**

Inoltre questa seconda cosa sembra la più difficile da immaginare e cioè che sia in più

luoghi non localmente. Qui infatti ci sono due difficoltà:

b.1) la prima cioè essere in più luoghi e

b.2) la seconda essere in un luogo non in modo localizzato.

Nell'altra c'è sola una difficoltà e cioè essere in più luoghi . Non a torto potete domandarvi in che modo alcuni dotti uomini, ammettono che un corpo possa essere in più luoghi in modo non localizzato, e non possa essere invece in più luoghi in modo non localizzato. E tutte le loro ragioni e tutte gli inconvenienti che compaiono, possono essere facilmente risolte e sono risolte ed al contrario si può concludere contro (l'obiezione del)la pluralità dei luoghi in cui si pone il Corpo del Signore non localmente, se non che esistendo in tale modo, non è nel luogo localmente sebbene, le presenze dello stesso siano moltiplicate, e poiché i vostri dottori discussero bene di questo, lascio perdere, poiché quello per il quale facciamo queste cose, le vedrà scritte sui vostri libri.

4° QUESTIONE: COME QUALCOSA PUÒ CONVERTIRSI IN UN'ALTRA COSA

In quanto alla quarta suddetta difficoltà, è sufficiente che mostriamo come avvenga questa conversione, mediante la quale, bene inteso, non vi è nessuna difficoltà nel comprendere che una cosa che già esiste possa essere convertita in qualcos'altro ma qui c'è una cosa da esaminare, se cioè possa essere provata quell'opinione, che ammette questa conversione.

1. Essa dice infatti che Dio possa agire sulla materia prima

(grezza), che è precedente ad ogni forma, così come se attinga dalla stessa come se fosse spoglia. E ciò è chiaro.

2. Poi dice che la materia così spoglia è ricevuta in se stessa del tutto separata.
3. In terzo luogo afferma che così come Dio può di nuovo riportare indietro la medesima materia nella forma distrutta, così può indurre la medesima forma nella materia di qualsiasi cosa, dove causa dell'anima di Cristo, può indurla di proposito nella materia di questo o di quel pane o di qualunque altro pane, senza estrarla fuori dal Suo corpo, e così l'anima del Signore plasmerà più materie contemporaneamente.
4. In quarto luogo afferma che ad una stessa forma segue prontamente la stessa materia subito, cioè, in quelle cose in cui c'è una forma, in quelle stesse vi è immediatamente una materia, poiché le materie si distinguono mediante le forme. Tuttavia l'anima di Cristo è una forma ed è sia nella materia del Suo Corpo sia nella materia del pane, e quelle due materie sono, dunque, una materia sola. Dove dunque c'è una materia e una forma lì c'è un solo corpo.

Ma questa opinione è giustamente negata dai vostri poiché la materia del pane, anche raccolta grezza o spoglia, è una porzione della materia diversa sia da quella che è nel Corpo di Cristo, sia da quella che sta in un altro pane. Dunque se anche la stessa forma venga indotta nella materia spoglia del pane questa porzione di materia, non coinciderà, a causa di questo, con quell'altra porzione di

materia e così questo corpo non sarà in tutto identico a quell'altro corpo. Dunque non è sufficiente che si unisca questa materia all'altra, ma occorrerebbe unire a sé la forma della carne ed anche dell'osso e dei nervi. L'anima infatti, non è una forma che direttamente perfeziona la materia, ma presuppone un'altra forma perfettibile, mediante quella che è la forma del corpo organico che tende alla vita e che non recede dalla vita, poiché naturalmente avviene che, non tendendo mai il corpo organico alla vita (*cioè non essendo capace da solo di vita autonoma n.d.a.*) , rimane senz'anima per qualche tempo, quando tuttavia recede dalla vita, allora rimane per qualche tempo corpo organico senza anima.

- Se anche così resta la materia del pane, in che modo si dica che il pane venga tutto transustanziato, quando qualcosa della sua sostanza invece rimane?
- E in che modo (questa) sarà conservata, affinché l'anima di Cristo non venga mutata, la quale inizia ad essere forma di questa materia che prima non plasmava?
- E in che modo qualcosa si potrà conservare perché nulla del pane rimase nel Corpo del Signore?
- E se si dica che quella materia è completamente la stessa materia del Corpo di Cristo allora nella stessa non verrebbe indotta l'anima di Cristo, poiché sarebbe già presente: in che modo dunque, essendo la stessa già ivi presente da tanto

tempo, ora viene nuovamente reintrodotta in ciò in cui già risiede?

Queste cose non sono comprensibili. Osserverai e scriverai : che questa **transubstanziamento** non è altro se non come ti dissi, la **traslazione delle sostanze**, per potenza divina, affinché lì, il Corpo di Cristo divenga cibo dell'anima dove invece vi era il pane, cibo del corpo: poiché il Corpo di Cristo è anche pane, in quanto con il vocabolo di pane viene inteso, in senso lato, ogni cibo. **Poiché dunque il Corpo di Cristo è cibo, dunque è anche pane. E poiché è cibo dell'anima, dunque è anche pane celeste. E poiché è congiunto al Figlio del Padre che è nei Cieli, dunque è anche pane che scende dal Cielo. E poiché è unito a Colui che vive in eterno, e da la vita agli uomini, attraverso la sua assunzione, mediante la grazia e la gloria, dunque è pane vivo così come Lo Stesso disse: **Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno [Gv 6,51].** E poiché, non alimenta la vita mortale così come il pane del corpo, ma alimenta la vita immortale e non ingrossa il ventre ma la mente, dunque è anche pane vero. Ciò che infatti ristora solo al momento, non ristora realmente; ciò che invece sazia in eterno, sazia realmente.**

5°QUESTIONE COME IL PANE NON VIENE ANNICHILITO DURANTE LA CONVERSIONE

Con riguardo alla quinta questione: cioè, in che modo il pane non venga **annichilito**, si è già abbondantemente detto, e si possono presentare tre ragioni:

- **La Prima** è che quando a qualcuno si sostituisce qualcosa di meglio non si dice mica che viene distrutto, così come i vostri filosofi dicono che, quando dall'acqua si forma l'aria, c'è una trasformazione e non una distruzione; quando invece dall'aria si forma la terra o l'acqua, allora c'è una distruzione, così in proposito se, il pane iniziasse ad essere lì dove il Corpo di Cristo cessasse di essere allora il Corpo di Cristo, verrebbe annientato, poiché non gli si sarebbe sostituito qualcosa di meglio, ma di più deteriore. Per questa ragione, ora, poiché al pane si sostituisce qualcosa di meglio, il pane non viene distrutto, non perché resta qualcosa dello stesso, ma poiché gli si sostituisce qualcosa di meglio e secondo questo modo di parlare, affinché qualcosa sia annientata non è sufficiente che non rimanga nulla dello stesso, ma è necessario che allo stesso non si sostituisca nulla di meglio.
- **La Seconda** è che quel pane non è **annichilito**, poiché restarono le sue **parti sensibili {accidente/i}** con le quali veniva plasmato ed è adatto ad plasmare.
- **La Terza** è poiché se il pane finisce di essere totalmente cosicché cessino anche di esistere le sue **parti sensibili {accidente/i}** insieme con Lui, non cessa di esistere in ragione della sua conversione come già abbiamo detto.

6° QUESTIONE: PARTI
SENSIBILI {ACCIDENTE/I}
SENZA SOGGETTO

Vediamo ora qualcos'altro di questo mirabile Sacramento: **in che modo le apparenze possono stare senza alcun soggetto.** Alcuni dei Teologi che con noi fruiscono di Dio credettero che le **parti sensibili {accidente/i}** avessero lo stesso essere che ha il loro soggetto, e non ponderavano che l' "**essenza**" o la natura di qualche cosa, non è altro che il suo "essere" e l' "essere" della cosa non è altro che la natura della stessa cosa, così in quanto l'"essere" non aggiunge nulla all'uomo o alla natura umana, se non rispetto alla sua causa, cioè, poiché chiamiamo "essere" soltanto ciò che è prodotto nella cosa, o meglio, si chiama "essere" quella natura la cui essenza è oltre la causa ed oltre la percezione: per cui l'essere dell'uomo non è altro che l'essere unito un tale corpo a una tale forma, la cui unione sia oltre il pensiero e la causa - una cosa, infatti, viene detta "essere" nella sua causa [così come il figlio nei fianchi di suo padre o nel pensiero attraverso una sua immagine] - quando dunque è oltre la mente, la stessa è ritenuta possedere puramente e semplicemente un "essere". Se dunque l' "essere" del soggetto fosse lo stesso "essere" della sostanza e delle **parti sensibili**, seguirebbe che sarebbe della stessa **essenza** e della stessa natura della sostanza e delle **parti sensibili**, cosa che è falsa. Dicono dunque alcuni che una volta distrutta la sostanza si distrugge anche l' "essere" della stessa e che

così viene distrutto anche l' "essere" delle **parti sensibili**, per cui quell' "essere" della sostanza intera era in qualche modo "essere" delle **parti sensibili**. Poiché quell'essere della sostanza non si riferisce primariamente alle **parti sensibili**, ma soltanto conseguentemente, distrutta dunque la sostanza dovrebbero essere distrutte anche le **parti sensibili**, ma queste non si distruggono poiché Dio da alla **parte sensibile un nuovo essere per mezzo del quale, in quel momento resta senza sostanza**. E poiché un nostro compagno disse queste cose, le quali, ora, possono essere dichiarate anche per il suo onore [quello che le aggiunse, è molto amato dalla nostra Regina, poiché per primo pubblicamente la difese], aggiunse soltanto ciò che poteva essere oggetto di critica, non le cose che si possono tranquillamente sostenere. E non senza ragione. Infatti le buone ragioni sono abbandonate così come si riprendono le buone, le cattive e le meno buone, affinché si tralascino. Anche quel dottore, devoto della Vergine, il quale talvolta, parlò a beneficio della stessa, e con vigore sostenne ciò, con il dubbio che i fedeli forse avrebbero contestato ciò che egli non confutava, il quale ora non gode meno della vittoria di Cristo, ed inoltre sempre desiderò quella vittoria, aggiunse altre ragioni con la convenzione che sia possibile che le **parti sensibili {accidente/i}** possano continuare ad esistere senza la **sostanza** e la sua ragione è questa: **poiché una seconda causa può fare qualunque cosa, o può farlo una prima causa per mezzo della**

seconda, la prima causa può farlo da sola, (cosa che se altri filosofi negarono tuttavia è vero, e da molti si ammette, e credimi, da tutti si dovrebbe ammetterlo), **poiché la prima causa non è sprovvista della virtù dell'altra causa, allora infatti Dio non sarebbe in Se Stesso cosa somma e perfettissima, se fosse privo in sé di altre cose.** Se dunque le **parti sensibili {accidente/i}** continuano ad esistere, mentre la **sostanza** creata non le sostiene, per quale ragione non poterono attendere che soltanto Dio le mantenesse, il quale può da solo ogni cosa, che un altro può o possa con lui? E questa ragione basta nella parte in cui si dice che le **parti sensibili {accidente/i}** sono mantenute o derivano dalla **sostanza**, in quanto, realmente la **sostanza** è soggetto e causa materiale delle **parti sensibili**. Non vi è dunque alcuna impossibilità che esse rimangano senza sostanza, ciò è chiaro in virtù della presupposta regola detta più sopra. Ogni cosa precedente ad un'altra, se sia diversa da quella, può sussistere senza lo stessa. Ma la **parte sensibile**, come la **bianchezza** o la **superficie** è in se stessa qualcosa che viene prima di aderire al suo soggetto. Infatti non può intendersi che qualcosa aderisca ad un soggetto e, parallelamente non sia preveduto quello cui aderisce: la **bianchezza** è una cosa diversa dall' **inerenza** (rapporto o connessione), poiché la **bianchezza** è una qualità, l'**inerenza** (rapporto o connessione) è una relazione, dunque è evidente che la **bianchezza** e la superficie esistano senza che tuttavia, si

riferiscano a qualche **sostanza** e quella Virtù Cui non è impossibile alcuna parola, può che io provassi ciò: che le **parti sensibili {accidente/i}** stiano senza soggetto. Coloro che dicono che Dio concede alle **parti sensibili {accidente/i}** una qualche virtù soprannaturale per mezzo della quale possono stare con sé separatamente, se si riferiscono a qualche virtù cioè ad una forma soprannaturale impressa a loro, non parlano bene poiché così come alla **sostanza** non si può dare alcuna forma, affinché aderisca al soggetto, così non si può concedere alle **parti sensibili {accidente/i}** affinché esistano per loro stesse, o affinché vi sia la **sostanza**. Se invece intendono che alla **parte sensibile** si concede mediante una virtù soprannaturale di Dio, che possa esistere senza un soggetto, non che sia la **sostanza**, ma esistano da loro stesse senza la stessa, è vero e dicono bene.

7.COME SIA POSSIBILE PORTARE ED ELEVARE, UN CORPO TANTO GRANDE CON DUE SOLE DITA

Del settimo miracolo si è già detto abbastanza, cioè che non siete voi a muovere o sollevare il Corpo del Signore, ma Esso si muove per potenza divina dello Stesso Cristo per mezzo di un patto. Poiché stabilì una legge per voi, affinché ovunque aveste posto quelle **parti sensibili {accidente/i}** li Egli avrebbe reso presente il Suo stesso Corpo e il Suo stesso Sangue. Dunque voi non muovete Dio per mezzo di Se Stesso, né propriamente per mezzo delle **parti sensibili**, ma molto

impropriamente attraverso le **parti sensibili**, poiché con il solo beneplacito della Volontà Divina Egli sposta da Se Stesso il suo corpo attraverso quel modo.

**8.COME LE parti
sensibili
{accidente/i}
POSSANO MUTARE**

Anche con riguardo all'ottavo punto, prima sono state dette molte cose , in modo sufficiente e coloro che dicono altre cose, vengano respinti.

**9. COME SIA POSSIBILE
CHE TANTO PRESTO
DISCENDA DAL CIELO E**

Riguardo al nono miracolo è evidente che Egli, non giunge attraverso un qualche mezzo, né abbandona il luogo naturale, né ne ottiene un altro “non locale”, similmente restando con le sue **parti sensibili {accidente/i}** comincia ad essere con quelle. La Sua Presenza è plurificata, mentre il Corpo rimane identico.

**10. IL MIRACOLO EUCARISTICO
OVVERO COME SIA POSSIBILE CHE DA
QUELLE SI FORMI NUOVAMENTE CARNE
E SANGUE**

Con riguardo al decimo miracolo , si è già detto che talvolta Dio, per consolare gli uomini, converte quelle **parti sensibili {accidente/i}** in carne, le quali stanno in quel luogo, in modo sensibile, così come stavano le **parti sensibili**, e talvolta converte le medesime **parti sensibili {accidente/i}** anche in sangue. Tuttavia quella carne non è carne di Cristo, né quel sangue è sangue

di Cristo. In che modo dunque, dalle **parti sensibili {accidente/i}** venga formata la **sostanza** si è già detto, né si deve dire che li appaia una carne che non sia vera poiché in molti luoghi presso di voi, tale carne e tale sangue restò ed ancora avviene questo miracolo. Mai invece creò o formò un bambino che fosse realmente un bambino come uno della specie umana.

BRANO 3) **SALMO DI SAN MICHELE** **ARCANGELO**

Multa sunt mirabilia in hoc sacramento que nos angeli etiam admiramur. Deumque potentissimum magnificemus. Et dum **Gabriel** haec mihi diceret, audivi subito vocem Angelorum multorum hoc canticum coram Deo canentium **MICHAELE** principe ita incipiendo:

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Magnus nobis aparuisti, quando omnia ex nihilo, creasti.

Immensa fui tilla virtus: qui Dei Verbum carnem fecit..

Magna est Deus tua potentia, infinita est tua sapientia.

Laudamus te et exaltamus, confitemur et magnificamus.

Tutte queste cose che sembrano dunque, degne di ammirazione e lo sono mediante la divina potenza sono facilissime e possibili. Nulla è difficile né conseguentemente più difficile per Lui. Ci sono molte cose meravigliose in questo Sacramento, che anche noi Angeli ammiriamo, e glorifichiamo Dio potentissimo. Mentre Gabriele mi diceva queste cose, udii subito la voce di molti Angeli che cantavano questo cantico innanzi a Dio, mentre il principe Michele così andava iniziando:

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Grande a noi ti mostrasti, quando ogni cosa dal nulla creasti.

Immensa fu quella potenza, con cui si fece carne il Verbo della Divina Essenza .

Grande è, Signore, la tua potenza, infinita la tua sapienza.

Ti lodiamo e ti esaltiamo, ti confessiamo e ti glorifichiamo.

Beati noi che ti amammo, e i moniti di lucifero

Beati nos qui te dileximus, et luciferi monita contempsimus.

Te adoramus in saeculum, te glorificamus in aeternum.

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Qui propter hominen humanitatem aumpsisti et iam propter ipsum deposuisti.

Qui tuos semper dilexisti et infinem eis nimium amorem ostendisti.

Cenam lautissimam preparasti et miranda nobis ostendisti.

Cui cum apostolis et nos interfuimus, et virtutem tuam conspeximus.

Stupenda et incognita vidimus et virtutem tuam conspeximus

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Cum suis discipulis sedebat , venerandis minibus panem tenebat.

Oculos ad caelum levabat, Patri Omnipotentis gratias agebat.

Panem deinde aspexit, et clara voce dixit.

Vertatur panis terestris in celestem cibus corporis in cibum spiritus.

Panis sudoris et maledictionis, vertatur in panem quietis et benedictionis.

Ipsa mandavit et create sunt tunc dixit et facta sunt,

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Dictis illis Verbis haec vidimus mentibus nostris.

Pane vide abscedere Corpus Domini illuc fine motu accedere.

Panem esse definere, accidentia omnia integra remanere.

Soluta est ingens collatio, dissuta est mira connexio.

Totum Christum vidimus, simul cum illis accidentibus.

Rex inclitus vestitus sedebat, se quod ipsum sine vestibus tenebat,

disprezzammo .

Nei secoli Ti adoriamo, in eterno Ti glorifichiamo .

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Che per l'uomo l'umanità assumesti, e sempre per lo stesso la deponesti.

Che i tuoi sempre amasti ed un amore senza fine lor mostrasti.

Che una cena abbondantissima preparasti, e cose meravigliose ci mostrasti.

Con Lui e con gli apostoli partecipammo, e la Tua potenza osservammo.

Cose stupende e segrete vedemmo, e alla Tua potenza assistemmo.

E continuamente Ti lodiamo, in eterno Ti glorifichiamo.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Con i suoi discepoli sedeva, e con le venerande mani il pane teneva.

Gli occhi al cielo alzava, e grazie al Padre Onnipotente manifestava.

Poi il pane osservò, e a chiara voce pronunciò.

Il Pane terrestre in pane celeste si converta, il cibo del corpo in cibo dello spirito, si verta.

Il Pane della fatica e della maledizione, si muta nel pane della quiete e della benedizione.

Lo stesso ordinò e le cose furono create, allora parlò e furono eseguite.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Quelle parole pronunciate, con le nostre menti queste cose vedemmo realizzate.

Da lì il pane cominciare a svanire e il Corpo del Signore, lì dentro, senza movimento, venire.

Il pane cessare di essere, e tutte le parti sensibili {accidente/i} rimanere integre.

Viene sciolta l'ingente collazione, è aperta una meravigliosa unione .

Tutto quanto Cristo vedemmo, sotto gli accidenti allo stesso tempo.

Il Re illustre vestito sedeva, e se stesso senza

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Prefens accidentibus totus erat, neque eum locus claudebat.

Magnus cum parvo manebat, neque loco coexistens erat.

Astabamus et mirabamur obstupebamus et venerabamur.

Accidentia illa frangebatur: sub qualibet particula totus erat.

Se totum unicuique dabatur et manu propria paragebat.

Accipe et comede singulis dicebat, hoc est corpus meum asseribat.

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Quis ut Deus Noster: quis tibi Deus potest esse similis.

Calicem vini limphati accipit et venerandis manibus strixit.

Oculos sursum erexit : iterum Patri Omnipotenti gratias egit.

Calicem statim inspexit & voce aperta dixit.

Vertatur vinum vitae terestris in sanguinem vitae celestis.

Potus cordis laetificatus: in potum animae vivificatum.

Dixit et factum est, Mandavit et conversum est,

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Prolatis verbis illis: mox affuit totus Dei sanguinis.

Corpus in quo erat detulit: nec anima suam fedem deseruit.

Sed prius vinum recessit, statimque sanguis accessit.

Vinum esse desiit, Accidentis eius integrum remansit.

Christus totus ibi erat, nec vini accidentis descendebat.

Accidentia vini ibi erat, nullique substantiae inherebant,

vesti teneva.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Sotto quelle parti sensibili {accidente/i} rimaneva, né quel luogo lo cingeva.

Il grande assieme al piccolo rimaneva, né in quel luogo coesteso era.

Assistevamo e ci meravigliavamo, ci stupivamo e Lo adoravamo.

Quegli accidenti frazionava, sotto qualunque particola tutto quanto stava.

A ciascuno tutto quanto si dava: e Se Stesso con la propria mano porgeva.

Prendi e mangia ad ognuno diceva, questo è il mio corpo lor diceva.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Il calice di vino con acqua prese, e con le venerabili mani lo protese.

In su gli occhi sollevò: e di nuovo il Padre Onnipotente ringraziò.

Immediatamente il calice guardò e con voce chiara dichiarò.

Si trasformi il vino della vita terestre nel sangue della vita celeste.

La bevanda del cuore allietante in bevanda dell'anima vivificante.

Disse e fu fatto, ordinò e fu trasformato

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Proferite quelle parole: subito giunse tutto quanto il Sangue del Signore.

Il Corpo in cui era spostò in basso , ma l'anima fu lasciata lì al suo posto.

Ma per primo scomparve il vino, e subito entrò il sangue.

Il vino cessò di essere, il suo accidente integro rimase .

Tutto quanto Cristo lì era, né l'accidente del vino svaniva.

Gli accidenti del vino, lì erano, nè le lor sostanze

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Accidentium plus unus quod alius sumebat, sed totum Christum in se traicebat.

Unicuique de calice dabat, singulis ita dicebat.

Accipe et bibe, hic est calix sanguinis mei vide.

Nunc in calice manet, et corpore cito pro vobis effundet.

Remissionem peccatorum accipietis et in omni virtute crescetis.

Corroboravit vos non cadetis: cadendo velotius surgetis.

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Ex adipe furmenti homines cibasti, panem Angelorum eos faciasti

Sacerdos discipulos instituisti, Quando eis ita dixisti
Hoc quod ego nunc feci, vos in memoria mei facietis,

Audivimus Petrum dicere ista homines non posse facere,

Cui tu respondisti et nullam creaturam unquam potuit,

Solus Deus hec miranda facere ualuit, nulla creatura umquam potuit.

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Petrum coram omnibus instruisti, sed prius interrogatione eius expectasti,

Si nos ista facere non possumus. Quare magister sapientissime iubes ut faciamus,

Illa vos fatietis. Respondisti quae potestis. Ego perficiam que vos non potestis,

Panem in manibus accipietis & ita accepto pane dicetis,

Dominus pridie quod pateretur, panem accepit et oculos ad caelum levavit,

ad alcuno aderivano.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Per quanto uno più dell'altro degli accidenti mangiava, tutto Cristo dentro di sé allora trascinava.

A ciascuno il calice porgeva, ad ognuno così diceva:

Prendete e bevete, è il calice del mio sangue questo che vedete;

Ora nel calice col corpo prontamente resta, per voi lo versa;

La remissione dei peccati ottenete, e in ogni virtù crescete;

Vi rinvigorì e voi non cadrete: e cadendo più velocemente vi alzerete.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Col fiore del frumento gli uomini cibasti, per loro il pane degli Angeli associasti.

I discepoli come sacerdoti ordinasti, ed una volta loro così parlasti:

ciò che ora feci, in memoria di me lo farete!

Ascoltammo Pietro queste cose dire: gli uomini, questo non lo possono fare!

Al quale tu rispondesti: nessuna creatura potrebbe mai! Dicesti.

Soltanto Dio, queste cose meravigliose volle fare, nessuna creatura le poté mai realizzare.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Pietro innanzi a tutti istruisti, ma prima la sua domanda attendesti.

Se noi queste cose non possiamo farle, pertanto, ordina, o Maestro Sapientissimo di realizzarle!

Farete le cose, ci rispondesti, che potrete: Io completerò le cose che non potrete, ci dicesti.

Il pane nelle vostre mani prenderete e una volta preso quel pane così direte:

Il Signore, prima che patisse, prese il pane e gli occhi al cielo, trasse!

Rese grazie al Padre! Direte e qualsiasi cosa io

Gratia Patri egit dicetis, quaecumque dixi et feci facietis,

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Totum Christum Dei Filium in pectoribus singulorum cernebamur
Accidentia illa alterari videbamus: ex eis sanguinem generari inspiciebamus
Sanguinem seorsum vidimus et corpus mortuum sub accidentibus inspeximus,
Sanguinem iterum copulari, et glorioso corpori vidimus uniri,
Corpus anima verum ornatum et omni gloria et honore vidimus decoratum,
Haec sunt admiranda et omni veneratione prosequenda.

Quis ut Deus Noster, quis tibi Deus potest esse similis.

Stupenda et incognita videmus et te Deum nostrum magnificamus
Laudamus te et exaltamus, confitemur et glorificamur,
Beati nos qui te dileximus et luciferi monita contempsimus,
Beati nos qui obedivimus quia in exultatione semper erimus,
Te Deum Omnipotentem adoramus in saeculum te glorificamus in aeternum
Tibi nos iure servos submittimus. Civem nobiscum hominem tibi commendamus.

Hoc auribus meis suavissimus cantu expleto Gabriel ad me iterum accessit: nam et ipse cum Michaele et aliis canebant. Dixitque mihi: Tu audisti canticum hoc admirandum in quo huius sacramenti omnia quasi praecipua et mirabilia misteria ponuntur. Et quis Deus ex laudibus nostris nihil accedat, quia ipse sibi est bonum sufficiens accedit tamen nobis: qui ipsum in omnibus indigemus, laudamus Deum iugiter mirabilia opera eius recitando explicando et more vestro cantando. Illa

abbia detto o fatto, la farete.

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Vedevamo tutto quanto Cristo Figlio di Dio, nel petto di ogni persona.
Quegli accidenti essersi alterati notavamo e che il sangue da esse si generava guardavamo.
Il Suo Stesso Sangue vedemmo e il suo corpo morto sotto quelle parti sensibili {accidente/i} scrutammo.
Di nuovo vedemmo il sangue esser congiunto, ed al corpo glorioso essere giunto.
Il corpo nuovamente dell'anima ornato, lo vedemmo di ogni gloria e onore decorato.
Queste cose sono degne di ammirazione e da descrivere con ogni venerazione

Chi è come Dio Nostro. Chi può essere simile a Te Dio!

Una cosa stupenda e sconosciuta, noi Vediamo e te Dio nostro, Magnificiamo
Ti Lodiamo e Ti esaltiamo, ti confessiamo e glorifichiamo
Beati noi che ti amammo e le lusinghe di lucifero disprezzammo,
Beati noi che ti obbedimmo poiché sempre nella felicità saremo
Te, Dio Onnipotente, ti Adoriamo nei secoli, ti glorifichiamo in eterno
Noi ci sottomettiamo a te come servi, ti affidiamo l'uomo, nostro compagno

Riempite le mie orecchie di questo soavissimo canto, Gabriele di nuovo si avvicinò a me - infatti cantavano questo salmo lui, assieme a Michele ed a altri - e mi disse: "Tu hai ascoltato questo meraviglioso canticum nel quale sono stati posti i misteri maggiori e più grandi di questo Sacramento, e sebbene nessuna delle nostri lodi aggiunga nulla a Dio, poiché lo stesso è bene sufficiente a Se Stesso, tuttavia aggiunge qualcosa a noi,

enim conferunt ad letitiam nostram. Sed laetitia illa quae de visione, ac eius fruitione procedit, nulli comparanda est laetitiae. Quando Deum glorificamus placet sibi non ut ipse intumescat aut infletur et exaltet sed ut nos intumescamus virtutibus, inflemur donis eius et exaltemur muneribus. Non dico istud carissimae ac si virtutes, dona et beatitudines essent alii et alii habitus in nobis, ut aliqui hominum etiam illorum qui nunc sunt nobiscum beati hoc putaverunt. Sed quia idem habitus in grado tali est solum virtutum in ampliori donum, et in ampliori beatitudo aut fructus spiritus. Semper tamen ille habitus in quacumque gradu capiatur virtus est, omnes ergo illi habitus sunt habitus virtutum, sic ergo nos de universis mirabilibus quae fecit Deus ipsum magnificamus et glorificamus. Et tibi haec sunt revelata ut ea conscribas ad hoc ut omnes homines magnificent Deum Nostrum eisdem psalmis et himnis et canticis: quibus et nos Angeli ipsum magnificamus et in sempiternum magnificamus. Sed valde delectatiores sunt in lingua nostra quam vestra. Et in vestra etiam fient delectabiles tempore illi felici quando aparebit Pastor Bonus haec omnia cantica distinguet in psalmos et himnos et quando cantari debeant ordinabit, veniente nim nuptie agni: in quibus exultabitis laetitia inenarrabili. Ecce audisti miranda que fecit Deus in hoc santissimo sacramento,, quod omnibus aliis sine comparatione excelentius est, primum et maximum mysterium est Incarnationis, secundum est hoc. Et vere hic etiam tot miranda occurrunt, quod videtur aequale mirandis incarnationis bene actum est, ut solemniter feria quinta post octavas pentecostis celebretur: quia propter Domini passione in suo die solemniter celebrari non poterat. Terium misterium fuit resurrectionis domini, tunc enim anima corpori **coniuncta** et sanguis corpori coniunctus et deitas

che abbiamo bisogno di Lui in ogni cosa. Lodiamo Dio senza posa, declamando e manifestando le sue opere più meravigliose e cantando come da vostri usi. Quelle cose infatti portano alla nostra letizia. Ma quella letizia che procede dalla Sua visione e dalla Sua fruizione, non è paragonabile minimamente ad alcuna letizia. Quando glorifichiamo Dio, ad Egli aggrada, non perché lo stesso si gonfi d'orgoglio, o si insuperbisca o si esalti, ma affinché noi cresciamo nelle virtù, aumentiamo nei suoi doni e ci esaltiamo nei nostri doveri. Non dico questo, o carissimo come sei le virtù, i doni, le beatitudini fossero in voi una cosa mentre il carattere una cosa diversa come ritennero alcuni uomini, ma perché il medesimo sentimento, in un così grande grado è soltanto virtù in un dono più ampio e in una più ampia beatitudine o frutto dello Spirito, sempre tuttavia, quel sentimento, ottenuto in qualsiasi grado, non resta che virtù. Tutti dunque i sentimenti sono sentimenti di virtù, così anche noi, per ogni cosa meravigliosa che fece Dio, Lo glorifichiamo e Lo magnificiamo. E a te queste cose sono rivelate affinché le scrivi onde tutti gli uomini glorifichino Dio Nostro con i medesimi salmi, inni e cantici con i quali anche noi Angeli lo glorifichiamo e Lo esaltiamo in eterno. Ma sono molto più piacevoli nella nostra lingua che nella vostra. Ed anche nella vostra saranno molto più piacevoli in quel tempo felice quando apparirà quel buon pastore: che tutti questi canti dividerà in Salmi ed Inni e stabilirà quando dovranno essere cantati. Giungeranno infatti le nozze dell'Agnello, nelle quali esulterete con una letizia inenarrabile. Ecco hai udito le cose meravigliose che Dio ha compiuto in

humanitati copulate extitit. Tunc iterum Deus factus est homo , sepulchrum penetravit: suum corpus dotibus beatitudinis decoravit. Quartum locum inter mysteria fidei Christiane tenet scensio Domini. Tunc enim consendit super omnes caelos et humanitatem suam in Regionem longinquam conduxit. Que tamen region ut alias tibi declaravi est corpori vestro convenientissima sic enim eam disposuit Deus sublimis et benedictus in saecula. Quintum locum tenet mysterium nativitatis domini de qua rusprius diximus. Sed vos illud maiori veneratione celebrator. Quia tunc ad mentem etiam Filii Dei incarnationem reducit. Vobis enim de manifestis inditium est, non de occultis. Incarnatio vobis fuit occulta. Nativitas manifesta. Ideo ins ecunda nativitate manifesta reco^{lit} et priorem nativitatem in manifestam. Sed nobis Angelis ita manifesta fuit incarnatio sicut et nativitas. Recolite haec mysteria, facite in Christi comemorationem haec omnia. Non poterat vobis quicque donare maius se ipso, ipse donator, ipse et donum est. Gratias agite Deo trino et unique tantum genus vestrum amavit, tam diligenter salutem vestram procuravit, tam mirabiliter vos dignificavit et exaltavit. Nunc tu revertere ad locum unde raptus es et cibum corporis sume quia nundum venit tempus resolutionis tuae. Sed omnibus quae Deus disposui tibi revelare sonscip^{si} et in volumine uno redactis pul^{vis} tuus revertetur in terram suam et spiritus revertetur ad Deum qui fecit illum. Deum adora et Genitricem eius. Toti societati huic reverentiam exhibebis, quia omnes te amant, tibi que bonum optant. Vale vir Dei dum ego adorarem Angelum non vidi et subito me vidi esse in cellula mea, et caverna. Apparui hostium fratres comparuerunt, quia dies dominice resurrectionis erat, meque in refectorium ad lautiores solito cibum

questo Santissimo Sacramento, che è il più eccellente, senza paragone rispetto ad ogni altro, il primo e il massimo mistero è l'Incarnazione, il secondo mistero è questo, ovvero la Transustanziazione, e veramente in esso avvengono così tante cose meravigliose che appaiono pari a quelle dell'Incarnazione. Giustamente si è provveduto, che solennemente si celebri questa festa alla quinta feria dopo l'ottava di Pentecoste, poiché a causa della Passione del Signore, non si sarebbe potuta celebrarla solennemente nel giorno ad essa deputato. Il terzo mistero fu la Resurrezione del Signore: allora infatti l'anima e il sangue furono uniti al corpo congiunto e la divinità fu congiunta all'umanità. In quel giorno, Dio si fa nuovamente uomo, penetra il sepolcro e decora il suo corpo con le doti della beatitudine. Il quarto posto tra i misteri della Fede Cristiana lo tiene l'Ascensione del Signore. In quel giorno , infatti, si elevò su tutti i cieli e condusse la sua umanità verso una regione lontanissima. La quale regione, come già ti dissi un'altra volta, è il luogo più confacente al vostro corpo (glorioso). Così infatti ha deciso il Dio Eccelso e Benedetto nei secoli. Quinto posto tiene il mistero della Natività del Signore, di cui dicemmo altre volte. Ma voi celebrate questo stesso mistero con una venerazione anche maggiore, poiché nel medesimo giorno di questo mistero riconducete alla vostra mente anche l'Incarnazione del Figlio di Dio. Soltanto le cose manifeste cadono sotto la vostra conoscenza e non anche invece quelle occulte. Per voi infatti, l'Incarnazione fu occulta, la Natività manifesta. Dunque, ricompredete all'interno di questa seconda natività

invitaverunt et adhuc quasi attonitum et in
extasi positum conduxerunt.

manifesta anche la prima natività (ovvero l'incarnazione). Ma a noi Angeli fu manifestata sia l'Incarnazione che la Natività.

Onorate questi misteri, rendete in Cristo una commemorazione di tutte queste cose meravigliose. Nessuno poteva donarvi qualcosa che fosse maggiore di se stesso, Egli stesso è infatti donatore e dono. Rendete grazie al Dio Trino e Unico che tanto amò il vostro genere, tanto diligentemente curò la vostra salvezza, tanto straordinariamente vi rese degni e vi esaltò. Ora tu farai ritorno al luogo dove sei stato tratto in estasi e assumerai il cibo del corpo poiché non è giunto ancora il tempo della tua morte. Tuttavia, scritto e ordinato il libro di tutto quello che Dio ha voluto rivelarti, la tua polvere ritornerà alla sua terra mentre il tuo spirito farà ritorno a Dio che lo creò. Adora Dio e la Madre Sua. Presta reverenza a tutta questa assemblea, poiché tutti ti amano e ti augurano ogni bene. Stammi bene, uomo di Dio!”.

Mentre io ero in adorazione, non vidi più l'Angelo e immediatamente compresi di essere nuovamente nella mia cella e caverna. Aprii la porta, e comparvero i miei fratelli, poiché era il giorno della Resurrezione del Signore, e mi invitarono come al solito nel refettorio a prendere del cibo, e ancora come fossi attonito e tratto in estasi, mi accompagnarono lì.

SETTIMA ESTASI

(Si comunica al nostro amato lettore che sono state revisionate soltanto le parti angelologiche e profetiche, di cui è riportato a lato il testo latino. Il resto del nostro testo estatico resta ancora in bozza, ma viene allegato per non interrompere la continuità del discorso)

Brano 1

URIELE E BARACHIELE INNANZI ALLA TRINITA' DIVINA

Octava resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, dum ferventer orarem in caverna mea Deum meum, raptus fui in spiritu et uidi Dominum sedentem super solium excelsum et eleuatum. Et uidebam in eodem loco tres personas, uidelicet Patrem, Filium et Spiritum Sanctum ita quod non tenebat Pater Filium in sinu aut gremio neque a dextris aut a sinistris, sed ubi erat Pater ibi et Filius atque Spiritus Sanctus partier erant. Quod a nobis intelligi potest, figurari et pingi non potest. Nos enim ipsas personas pingimus separatas loco. Illi autem, quamuis in nullo loco sint circumscriptione, tamen in omni loco sunt presentialiter. Et ideo ubi est Pater ibi est Filius ac Spiritus Sanctus. Erant autem in circuitu troni duo Seraphin. Et erant sex alae uni et sex alae alteri. Duabus caput uelabant, duabus pedes et tibias, duas quasi ad uolandum extensas habebant. Et uoce magna clamabant: «Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus, Deus Sabaoth». **Et erant illi duo Seraphin Uriel et Barchiel.** Stabam itaque stupefactus, sentiens tamen non paruam consolationem intus in anima mea.

Tunc accessit ad me Gabriel Angelus dixitque mihi: "Hec uisio ideo tibi monstrata est ut hominibus tua scriptura notum facias misterium absconditum Sanctissime Trinitatis ut pastor futurus sciat determinare quid et qualiter tenendum atque credendum sit et

L'Ottava della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, mentre pregavo ferventemente il Mio Signore nella mia grotta, fui rapito nuovamente in spirito e vidi il Signore che sedeva sopra un Trono eccelso ed elevato e vedevo nel medesimo luogo tre Persone, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, in modo che il Padre non teneva il Figlio al centro o in grembo, né a destra, né a sinistra, ma dove c'era il Padre, lì c'era anche il Figlio e lo Spirito Santo: essi stavano lì contemporaneamente. Ciò che può essere percepito da noi, non può essere né immaginato, né dipinto. Eppure noi dipingiamo le Stesse Persone separate localmente, le Quali invece, sebbene in alcun luogo siano in modo circoscritto, tuttavia sono in ogni luogo mediante la Loro presenza. E dunque dove c'è il Padre, c'è il Figlio e lo Spirito Santo. E "attorno al trono stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti» [Isaia 6,2-3] . **Ed erano quei due Serafini, Uriele e Barachiele. Mi trovavo pertanto sbalordito, provando tuttavia non poca consolazione nella mia anima. Allora si avvicinò a me l'Angelo**

que uestrarum opinionum uera sit, que falsa, ut remoueantur a uobis. Altercations et schismata et varietas opinionum.

Gabriele e mi disse: “ Questa visione ti viene mostrata affinché tu renda noto con il tuo scritto, il mistero ignoto della Santissima Trinità, affinché il futuro pastore sappia decidere cosa e in che maniera si debba tenere e credere e quale delle vostre opinioni sia vera e quale falsa al fine di allontanare da voi litigi, scismi e opinioni diverse.

N.B. È il c.d. “COMMA GIOVANNEO” - 1Gv5 – che contiene una eliminazione di testo, per le ragioni esposte nel commento a questa estasi e che costituisce, il motivo intorno al quale ruota tutto il discorso teologico.

N.B. Plurificato Questo è il termine utilizzato da San Tommaso nella Somma Teologica. In altri luoghi l'Angelo Gabriele distingue tra concetto di plurificazione e moltiplicazione.

E Dio ti ha voluto rivelare ciò, in questo giorno , in cui si legge nella messa presso di voi : - **sono tre che rendono testimonianza in cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sola cosa [c.d Comma Giovanneo o pseudo 1Gv.5:7, 8].** Pertanto fermamente si deve credere e in alcun modo dubitare, così come hai visto, che Dio è in tutto unico, e, nella Sua divinità in nessun modo è diviso o **plurificato.** Tuttavia questa somma unità della divinità sussiste ed inoltre, è **necessariamente congiunta ad una Trinità di Persone. Tre sono le Persone e del tutto unica la divinità.** È poiché che Dio esiste è abbastanza noto presso di voi, e in ciò non vi è alcuna disputa, non aggiungo nulla su questo. Dirò invece quello in cui i vostri studiosi dibattono moltissimo e lottano sulla unità della divinità. Poi ti rivelerò il grande mistero della Trinità. Ti dico che c'è una grande disputa tra i vostri teologi: in che modo Dio sia del tutto un identico in Sé e tuttavia si pongano in lui i concetti di verità, bontà, sapienza, eternità, immensità e molte cose di tal sorta. In che

modo cioè, tutti questi concetti, queste tante e tali cose che si dicono di Dio, possano essere una stessa cosa, in tutto unica e in tutto indistinta.

1°Errore

Alcuni dei vostri uomini dissero che quei molti nomi abbiano lo stesso significato così come presso i latini è identica la parola “nascosto, occultato e celato”, la cui opinione è falsa, poiché tenendo ferma tale opinione seguirebbe che quando si dice Dio è “buono, sapiente, eterno, immenso”, non si direbbe nient’altro che “Dio è Dio”, cosa che è assurda poiché allora non sarebbe stata fatta una così grande indagine sulle cose che si attribuiscono o meno a Dio, poiché ogni nome può essere imposto a Dio, per parlare di Lui e a Lui alludere, ma non può avvenire che ogni cosa venga detta con riguardo a Dio. Se dunque quei nomi fossero imposti soltanto per esprimere lo stesso significato che si attribuisce a questo nome “Dio”, allora potrebbe benissimo essere imposto a Dio anche il nome di “pietra”, di “ferro”, e di “formica” e così anche di tutti gli altri nomi. Dunque, quelli non sono solamente nomi appartenenti del tutto alla medesima cosa, perché allora non vi sarebbe alcuna ragione che quei nomi si riferissero maggiormente a Dio più che ad altri nomi, a meno che qualcuno ritenesse soltanto alcuni nomi esser imposti a Dio, mentre altri no. Dire questo, tuttavia, risulta completamente falso, poiché allora, non si distinguerebbe meglio (il concetto di) “Sapienza” con riguardo a Dio,

da quello di “pietra”. Se dunque volessi imporre quel nome a Dio, e come ho detto sopra, fosse identico dire “Dio è sapiente” e “Dio è una pietra”, il che è dire “Dio è Dio” , e dicendo “è sapiente” nient’altro si direbbe se non che “Dio è Dio”, invano sarebbero stati redatti tutti quanti i libri sugli attributi di Dio e seguirebbe un assurdo, poiché allora sarebbe identico dire “Dio vuole” e “Dio pensa”, e “Dio crea” e “Dio può” e “Dio genera” e “Dio **spira** ciò che spira”, che è dire “Dio è Dio”. Quella opinione è dunque da abbandonare, la quale tuttavia, in seguito, sarà dichiarato in che modo potrebbe essere vera.

2°Errore

Altri dissero, che tutte quelle cose siano in tutto una identica cosa ma che tra loro differiscano per ragione, e quei vocaboli sono detti essere dei sinonimi ovvero avere medesimi significati, poiché una è la ragione della divinità, l’altra della bontà, della sapienza, un’altra dell’immensità, e dell’eternità. Ma, dicono, che queste ragioni risiedono, o nel vostro intelletto che le considera (come tali), o in quello divino. Ma anche questa opinione è falsa ed ottimamente rifiutata dai vostri. Difatti tenendo ferma questa opinione seguirebbe che la “bontà” e la “sapienza”, non sarebbero qualcosa in Dio, ma soltanto nella mente di Dio o nella mente dell’Angelo o dell’uomo, così come i logici dicono che gli **enti di ragione** si hanno come tali solo ed esclusivamente in riferimento alle cose conosciute e in quanto possiedono, non un

“essere” reale, bensì un “essere” solamente conosciuto . Da cui, sostengono ed anche ottimamente che, quando si dice “l’uomo è sapiente”, ciò non sia vero, in realtà, in quanto “l’uomo” è quella tale cosa che esiste nei suoi **singolari** (o individuali). Inoltre quando si dice “Platone è un uomo”, allora l’uomo non sarebbe una specie, né l’animale il suo genere. L’animale, invece, in particolar modo per come è conosciuto e considerato, è il genere, e l’uomo per come è considerato, costituisce la specie. Ma , in questo modo, se a Dio si attribuisse la sapienza, l’intelletto e la volontà, soltanto in base alla considerazione, allora quando si dice “Dio è sapiente” oppure “Dio è padre”, a Dio non corrisponderebbe, la sapienza, o la bontà, o l’intelligenza, o la volontà, poiché gli **enti di ragione**, non corrispondono a cose assunte secondo un “essere” reale , ma secondo un “essere” soltanto considerato come tale nella **memoria** di colui che lo immagina e così Dio, per l’appunto, non sarebbe sapiente, né intelligente, né osservatore, né propizio, né fruitore ma tale, soltanto in base ad una considerazione, e così, una volta allontanata quella considerazione, non sarebbe né “sapiente”, né “propizio” ecc., e se lo fosse, allora come sosteneva la precedente opinione quelli sarebbero o sinonimi o in tutto identici nel significato. Una ragione particolare esiste contro coloro che dicono che l’Intelletto Divino crei questi **enti di ragione** e che questa distinzione della ragione avviene per mezzo del divino

intelletto. Infatti, ti chiedo, o questa pluralità di ragioni e distinzioni è nella natura divina oppure non lo è, ma è invece nell'intelletto divino. Se questa pluralità è nella natura divina, allora non è secondo la considerazione, ma secondo una cosa che è contraria al supporre, se invece questa pluralità è nello stesso Intelletto che la considera, e non dunque nella realtà, seguirebbe che l'intelletto viene inteso come separato dalla sua natura, dal fatto che lo stesso crea questa pluralità, mentre la natura non lo fa, se la si intenda stare lì prima della considerazione. Infatti se in quell'istante prima della considerazione, vi è già lì l'intelletto, ed è provato - infatti questa pluralità di ragioni e distinzioni presuppone sempre una considerazione, e la considerazione presupporrebbe l'intelletto - dunque l'intelletto già sarebbe lì distinto dalla natura, da cui seguirebbe che non sarebbe lì per mezzo della sola considerazione. Se invece prima della considerazione non ci sia lì in alcun modo l'intelletto, ma soltanto la sua natura, allora la natura sarà quella cosa responsabile di queste distinzioni e **plurificazioni**. Se dunque la **pluralità di enti di ragione**, sia lì soltanto mediante la sola considerazione dell'intelletto e non a causa della natura, conseguirebbe che lì ci sarebbe già una pluralità, ancor prima del considerarla, e così ci sarebbe anche una contraddizione, dovendo dire: in Dio c'è una pluralità a causa della sola considerazione, in quanto se prima della considerazione è già

li, seguirebbe dunque che la pluralità è li prima di considerarla come tale.

3° Errore

Altri dicono che la “sapienza” è qualcosa che in Dio che viene prima di ogni considerazione di ciascun intelletto cosicché, in pratica, la “sapienza” sarebbe una entità diversa rispetto alla natura, e l’intelletto ne sarebbe un’altra, e la volontà un’altra ancora, ma tutte queste cose sono completamente una sola cosa. Infatti la natura divina unisce e congiunge perfettamente a Sé tutte quelle cose, cosicché non potrebbe esistere senza di esse e, dunque, sono in tutto una cosa unica, ma non tutte una sola entità, o formalità o realtà, per usare le loro parole, né ciascuna di quelle perfeziona l’altra, né è perfezionata, né informa né è informata, né da ciascuna di quelle qualcosa si costituisce e si forma e perciò così si dichiara: “La sapienza nelle creature perfeziona la natura e aderisce ad essa così come aderirebbe ad un qualsiasi soggetto, ed è dalla stessa soltanto perfezionata e plasmata e da tutte quelle distinzioni vi è un solo aggregato a seconda della circostanza, come “l’uomo sapiente” (altre cose dello stesso tipo) e la “sapienza” definisce l’uomo o l’Angelo quando si dice “L’Angelo è sapiente “ o “l’uomo è sapiente”. Dicono dunque e correttamente : ogni cosa che si attribuisce a Dio, eliminate tutte le imperfezioni, deve essere posta in Lui. E poiché aderire, plasmare e perfezionare denotano un’imperfezione (nel soggetto), similmente all’esser perfezionato,

plasmato o aggregato o composto, nello stesso modo, il **denominare** e al contrario l' **essere denominato**, non determinano alcuna imperfezione. Siano rimosse dunque dalla sapienza e dalle altre cose che si dicono con riguardo a Dio quelle cose che denotano imperfezione, rimangano invece quelle che denotano perfezione. La sapienza sarà in Dio soltanto nel denominare, non invece formare o perfezionare. Dicono dunque, questi, che la sapienza di Dio e la Natura non sono in tutto identiche dalla parte della cosa, ma tra di loro vi è una piccola distinzione e differenza, tuttavia questa opinione si oppone alla **semplicità di Dio**, e dalla stessa seguirebbe anche che nessuna entità in Dio sia formalmente perfettissima ma solamente che tutte unite assieme completino una cosa perfettissima e così la natura divina non sarà per mezzo di se stessa ritenuta oceano di perfezioni infinite. Né sarebbe necessario dire che la stessa, in quanto si distingue dagli attributi, contenga in modo eminente tutti quanti quegli attributi, poiché allora non sarebbe necessario che la stessa li contenga formalmente. **Chi infatti già possiede qualcosa già in modo eccelso, non necessita che la possieda anche formalmente, ed è dunque inutile, che la stessa cosa sia posseduta in altro modo, quando invece già possiederebbe la stessa in modo virtuale.** Dunque non sarebbe sconveniente possedere una cosa solo in modo formale, (così come un peso in moto verso il basso: dapprima cioè virtualmente, poi formalmente). Una cosa è infatti

possedere formalmente, altro virtualmente. Chi infatti possiede qualcosa virtualmente, può produrla e può talvolta che la stessa, di quando in quando sia formalmente perfezionata. Chi, per di più, possiede in modo eccelso, possiede la stessa nel modo più eccellente possibile che se la possedesse solo formalmente, ed è meglio possederla in questo modo che così, poiché, se la cosa formalmente assunta sia anche infinita, la stessa non potrà essere contenuta in modo eccelso più in un altro, poiché allora sarebbe nell'altro in un modo più nobile che in se stessa. E così non sarebbe infinita in se stessa per il fatto che viene superata ed è in modo più eccellente in un altro”.

1° - DIO È UNA SEMPLICISSIMA ENTITÀ

Allora io: “ Mio signore, mai ascoltai né imparai la Teologia. Tuttavia compresi tutte le cose che, di quel massimo ed eccellentissimo Sacramento rivelasti, poiché vengo istruito contemporaneamente dentro e fuori ed anche ora comprendo le cose che dici. Ma mi domando cosa vuoi finalmente dire. Se infatti in Dio non c'è tanto una pluralità di nomi ma di significati, e dunque quei significati in qualche modo si distinguono, ma non realmente, cosicché è ugualmente falso dire che corrispondano a più enti esistenti, e nessuno mai disse nulla del genere, dunque devono per forza distinguersi o per la considerazione operata dell'intelletto o per una ragione **quantitativa e formale**, ma tu hai respinto entrambe le opinioni ed altro non può essere detto, mi

sembra. Non resta nessun altro modo di dire!” . L’Angelo sorridendo disse: “ Ed io imparai tutta la Teologia, e conosco benissimo un altro modo di dire. Apprendilo ora, uomo di Dio e drizza le orecchie! Infatti, l’intelletto di Dio, la volontà, la sapienza e tutte le altre cose che si dicono di Dio e che i vostri dottori chiamano **attributi** sono in tutto una stessa cosa, una stessa realtà, una stessa formalità , una stessa entità, una **semplicissima entità**. Noi vediamo Dio e nessuna pluralità (se non consideriamo quella delle Persone) e ciò è vero. Non devi dunque pensare a più entità , come se siano connesse assieme, e collegate tutte in Dio, **ma come se siano tutte quante una stessa entità**. Quando dunque dite: “divinità , sapienza, volontà e intelletto di Dio”, parlate del tutto della medesima entità, non di una o di un’altra.

2° - DIO È UNA ENTITÀ UNICA, SEMPLICISSIMA CHE NE EQUIVALE A MOLTE

Sappi e poni attenzione che una entità possa equivalere a molte”, e dicendo queste cose chiamò **Tommaso D’Aquino** e **Giovanni Scoto**, che stettero innanzi a me assieme con l’Angelo che stava posto in mezzo a loro. L’Angelo ripeté le sue parole dicendo: **“Sappi che una unica entità può equivalerne a molte, cosa che voi avete dimostrato!”** – disse a loro – “Infatti ciascuno di voi pose che tutti gli elementi siano formalmente nel **“corpo misto”** , ma che la forma del **“corpo misto”** sia equivalente alle forme degli elementi. Tuttavia ora voi sapete ciò, allora non conoscevate

N.B. IL CORPO MISTO: Secondo Duns Scoto i quattro elementi restano virtualmente nel misto materiale (indifferenziato) la cui forma sostanziale li contiene virtualmente tutti. La forma del misto non attua la materia per mezzo della forma dell'elemento ma la attua direttamente. Nel *De mixtione elementorum*, Tommaso d'Aquino si esprime in favore della presenza delle qualità elementari nel corpo misto soltanto potenzialmente (*virtualiter*). Questa presenza è spiegata grazie ai due momenti in cui viene distinto il processo di generazione. In una prima fase l'interazione delle forme elementari porta a una variazione nell'intensità delle qualità; nel momento in cui questa variazione si effettua, la materia è predisposta all'accoglimento della forma del misto, la cui generazione comporta la corruzione delle forme elementari. La soluzione tomista fu fatta propria da numerosi pensatori medievali, al punto da essere ritenuta l'opinione comune..

N.B. Nome italianizzato di Pierre D'Auriole, latinizzato in Petrus Aureoli (... – Avignone, 1322), è stato un filosofo e teologo francese appartenente all'ordine francescano, noto anche come Doctor facundus

N.B. LE C.D. TRE FUNZIONI DELL'ANIMA : È la teoria di San Tommaso che la espresse in diversi passi della sua *Summa Theologiae*, e specificamente in **Summa Teologica, Parte I, Questione 75:** “Quindi il primo studio si occuperà dell'anima. E siccome, secondo Dionigi [De cael. hier. 11, 2], si ritrovano tre cose nelle sostanze spirituali, cioè «l'essenza, le facoltà e le attività », studieremo: primo, quanto riguarda l'essenza dell'anima; secondo, quanto riguarda le sue facoltà o potenze [q. 77]; terzo, quanto ha attinenza con la sua attività [q. 84]”.

questa verità, infatti le forme degli elementi sono formalmente nel “corpo misto (e indifferenziato) ”, cosa che insegnano i sensi e l'esperienza. Infatti i corpi misti si scompongono negli elementi e pertanto, quella loro unione è meravigliosa, ancor più ammirevole di quella che voi fate nei vostri elettuari. È sufficiente come esempio questo: che cioè una cosa unica può equivalere a molte cose e che invece gli elementi restino in qualche modo secondo la propria natura. Pietro Aureolo, tra gli altri, lo prova apertamente: consideri il pastore le sue ragioni, poiché alcune di quelle manifestano apertamente questa tesi. **Parimenti ciascuno di voi collocò nell'uomo un'unica anima , tuttavia equivalente a tre (funzioni) o ad altre due e cioè la potenza vegetativa, sensitiva e intelletiva (ovvero locomotiva). Ecco che una cosa ne equivale a molte: e se anche sia vera questa cosa, cioè se nel corpo umano vi sia una unica anima, lo discuterà solo il pastore in quel suo tempo. Non tutte le cose devono essere manifestate affinché in quel tempo possano godere di proprie rivelazioni. Insomma l'intelletto che è in noi Angeli ed anche nell'anima vostra è unico, ma equivale ad ognuno dei sensi. Noi infatti nell'intelletto vediamo i colori, nell'intelletto ascoltiamo i suoni, nell'intelletto annusiamo gli odori, nell'intelletto gustiamo i sapori, nell'intelletto tocchiamo specifiche proprietà . Ecco un'unica cosa equivale a molte cose e il nostro intelletto vale tanto per noi quanto per voi vale ogni senso contemporaneamente al vostro intelletto avviluppato in**

questa vita di tenebre. Non è forse vero che una moneta d'oro equivale a molte monete comuni? Ed è così tanto buono possedere quell'unica moneta d'oro quanto possederne molte di quelle comuni ed è inoltre meglio possedere quella che tutte quante queste monete? **La divinità è una cosa di tal genere che equivale a tutte quante le perfezioni ed è inoltre, assai incomparabilmente migliore quell'unica cosa che se si mettessero uniti assieme tutti gli altri beni e tutte quante le perfezioni. Quella divinità equivale all' intelletto, equivale alla volontà, equivale alla sapienza, alla scienza, all'arte, alla prudenza all'immensità e ad ogni cosa di tal genere.** Dio può con quella unica cosa tanto, quanto le creature possono con tutte quelle molte cose, ed inoltre in modo molto più ampio, per cui, voi dite che le cose che sono sparse nei corpi inferiori sono unite in quelli superiori. Impara tale regola , che mai abbandoni il tuo cuore! **Quando qualcosa di completamente identico a Se Stesso, equivale a molte cose, quell'unico può tanto quanto possono quelle molte, ed inoltre ancor di più e meglio.** (Aggiungi che questa regola non può essere negata, poiché se non può tanto quanto quelle molte, dunque non equivale perfettamente a quelle tante), ed inoltre equivale anche di più e meglio, perché la virtù unita è più perfetta che se sia essa stessa disunita. Narrate di Dio ciò che io insegno: scrivete questo, predicate questo ed anche ciascuno di voi due, **Tommaso ed Escoto**, disse e volle dire questo, ma allora non seppe esprimerlo. Tu

N.B. Un altro importante concetto, che anticipa in qualche modo la nostra filosofia esistenzialista e la moderna teologia è quello di hecceitas, inventato da Duns Scoto, Contro Tommaso, che riteneva che il principio di individuazione risiedesse nella materia segnata, Duns Scoto sostiene che il principium individuationis risiede nella haecceitas. L'ecceità è appunto la delimitazione della natura comune, cioè della quiddità; l'ecceità consiste nel poter dire di una cosa "è proprio questo", riconoscendola nella sua unità sostanziale (per esempio: questo uomo) al di là della molteplicità dei singoli elementi che la compongono (per esempio: occhi, bocca, sangue, ossa, e così via). Per individuazione o unità numerica o singolarità intendo non certo l'unità indeterminata, secondo cui qualunque cosa entro la specie vien detta numericamente una, ma l'unità determinata come questa (signatam ut hanc), in modo che, come prima si è detto che è impossibile dividere l'individuo in parti sostanziali, così dico che l'individuo non può non essere in pari tempo questo individuo contrassegnato da questa determinazione singolare. (Opus oxon. II, d.3,q.2)

infatti, **Tommaso**, dicesti che Dio sia in tutto una unica e semplicissima cosa, e se una qualche distinzione ci sia in quella, quella sarà per considerazione, non in realtà, poiché in quella cosa non esiste alcuna molteplicità di enti, ma dovesti dire , tuttavia, che quella cosa in sé, prima di ogni altrui considerazione, è un intelletto equivalente a tutte quelle cose che realmente si dicono a Suo riguardo. Anche tu, **Giovanni (Escoto)** dicesti lo stesso, cioè, che quella cosa sia in tutto unica, e che quelle molte cose non siano identiche né per natura della cosa, né siano la stessa formalmente, ma non spiegasti, (al contrario) cosa si dovesse intendere per quella espressione “più cose sono di quella stessa natura della cosa o sono in Dio formalmente”. Non si deve intendere infatti che lì, in quella cosa ci siano più entità in sé distinte, come connesse reciprocamente o collegate, ma che quell'unica cosa sia completamente equivalente a quelle molte. Difatti l'equivalenza è duplice: una volontaria, l'altra naturale. L'esempio di prima - l'oro vale tante monete comuni, è stabilito, infatti, per volontà del legislatore. L'esempio successivo - l'intelletto angelico equivale a tutte le capacità cognitive che sono naturalmente nell'uomo, - non è fissato, né per volontà, né per statuto o decreto di qualcuno. Dunque volesti dire che, **quella cosa è più cose per sua natura, cioè che quell'unica cosa equivalesse a più cose, non per volontà o decreto di qualcuno, ma per natura della cosa, cioè naturalmente.** Pertanto, esclusa

N.B. Secondo San Tommaso, ma anche Duns Scotto, che non riuscirono bene a spiegarlo, Paternità e Filiazione si scorgono soltanto mediante considerazione umana, ma in realtà sono in Dio identiche, poiché in Dio, Sapienza e Bontà, sono identiche, così come immensità, e allo stesso modo, lo sono anche i concetti di Padre e Figlio.

la considerazione di qualsiasi intelletto, così è in realtà, poiché quella cosa vale tali e tante cose, e l'intelletto nell' analizzarla, non può distinguere quella cosa dalle altre, per cui la stessa vale quanto quelle molte cose. Dunque chiarito ciò, risulterà vero affermare: “ Questa Cosa è sia Sapienza, che Bontà, Immensità, e Paternità”. Si può dire, allo stesso modo: “Questa Sapienza è questa Bontà e questa Paternità”, ed inoltre questa cosa: “ La Paternità è la stessa cosa che è la Filiazione” , e questa cosa è la prima persona , la seconda e la terza. Similmente coloro che affermarono che tutti quei nomi siano sinonimi, si potranno bene capire, poiché tutte quelle cose significano lo stesso, ora equivalente ad uno ora all'altro, sebbene in che modo il Padre non sia il Figlio lo dichiareremo presto nel momento in cui diremo in che modo Dio nostro è una cosa unica e in tutto semplice.

3° - DIO È UNA ENTITÀ UNICA, IN 3 PERSONE DISTINTE

Ora vediamo in che modo con in una così grande unità possa sussistere ed esser compresa una reale distinzione delle Persone: se infatti tutte le cose che sono nel Padre, sono in tutto una cosa sola, anzi sono quella unica cosa che si chiama Dio e nessun'altra, similmente se tutte le cose che sono nel Figlio e che sono nello Spirito Santo sono completamente quella natura divina, e non sono nient'altro che quella divinità, in che modo quelle Tre Persone si possono realmente distinguere? Infatti è impossibile riunirsi completamente nello stesso e nello

stesso differenziarsi
completamente. Affinché dunque
tu possa comprendere
perfettamente queste cose , stai
attento a quelle cose che ti rivelo
chiaramente, per quanto sia
possibile.

- Poniamo, o diletteissimo, che la
divinità o la natura divina, sia una
unica cosa, o una unica realtà
distinta da tutte le altre realtà, che
con riguardo alla stessa si dicono.
- Poniamo poi che un'altra cosa, o
un'altra realtà, sia aggiunga a
quella, così come se fosse una
qualche elemento distintivo che la
delimita: in tal modo quella (unica
cosa) si direbbe costituita da
quelle due cose o realtà così come
l'uomo è costituito di anima e
corpo ovvero di animalità e
razionalità ed allora non vi
sarebbe nessuna difficoltà nel
comprendere che una persona si
distingua realmente dall'altra,
poiché la Prima Persona sarebbe
costituita dalla divinità e da
un'altra cosa che la limita e la
Seconda Persona sarebbe
parimenti costituita della divinità
e da un'altra realtà che di nuovo
la limita. Parimenti la Terza
Persona anche sarebbe costituita
dalla divinità e da una terza cosa
che la limita così come
quest'uomo corrisponde ad un
altro uomo, poiché ciascuno è un'
uomo, e, contemporaneamente
l'uno differisce dall'altro mediante
qualche diversità. Se anche così
avvenisse tra le Persone Divine
allora la vostra mente non
patirebbe alcuna fatica per
distinguerle. Ma neanche ora
sopportate queste penurie. Se tu
abbia posto attenzione alle mie
parole e le abbia fedelmente
riportate, avrai imparato una

regola che ti è già stata data - ogni volta che qualcosa perfettamente equivale a molte, qualsiasi cosa possa fare con quelle molte, può farlo anche da se stessa - Se dunque la divinità, per la natura dell'elemento differenziante, perfettamente rendesse equivalente essa stessa a qualsiasi altro elemento differenziante, e dall'altra parte si riunisse ad altre in modo che equivalga ad un solo ente, in questo modo si riunirebbe in tutto nella medesima cosa e contemporaneamente differirebbe anche dalla stessa in modo da equivalere a due realtà. Per cui quella regola è falsa . Impossibile è infatti che una cosa, contemporaneamente si riunisca in se stessa e differisca in tutto da se stessa. Dico che è falsa, in quanto, in questo modo, quell'uno equivarrebbe perfettamente a due. Ma se entrambi, Dio e la creatura, si riuniscano in un medesimo ente , o in una cosa, per così dire, comune ad entrambi, e non solo per ragione , si vedrà soltanto in quel tempo (del pastore futuro).

4° - PRODUZIONE E PERSONIFICAZIONE DELLE TRE PERSONE

Ora abbandono questo argomento e giungo a dimostrare in che modo le Tre Persone Divine si distinguono realmente e tuttavia in ciascuna delle Tre Persone non c'è altra realtà che la natura divina. Pertanto, nel Padre c'è soltanto una cosa semplice, nel Figlio c'è una cosa e cioè la stessa divinità del tutto semplice, nello Spirito Santo c'è la medesima cosa interamente semplice e non un'altra cosa diversa dalla divinità. Né tuttavia il Padre è il

Figlio, né il Figlio è il Padre, e nessuno degli stessi è lo Spirito Santo e né, ugualmente, lo Spirito Santo è il Padre o il Figlio.

Queste sono cose da ammirare, sono cose da rivelare a voi, ma ciò è così, poiché quella unica cosa equivale a tre realtà nelle quali sussiste. **Infatti la Prima Persona racchiude in sé quella sola cosa che è la divinità, la quale tuttavia equivale ad una entità incomunicabile.** E in quanto equivale a quella, come si congiunge alla natura divina, la fa sussistere in modo incomunicabile e di conseguenza come Persona. Se infatti, la divinità sia perfettamente **essenza**, e perfettamente equivalga ad una entità incomunicabile, quella persona **sussisterà** in quella cosa, e sarà incomunicabile anch'essa, e così abbiamo la Prima Persona costituita di una cosa equivalente a due cose (divinità e Persona n.d.a.). Pensa, più oltre, che questa cosa, che si dice divinità, che sussiste in quella Persona, in modo che equivale ad una entità incomunicabile, possiede in modo equivalente un **principio produttivo** per mezzo della **essenza**, e così produce qualcosa per mezzo della **essenza**, e poiché quel **principio produttivo**, ha una immensa potenza, **produce** qualcosa di immenso, non di occasionale, poiché niente è tale in Dio, e neanche può esistere un **accidente** immenso. **Produce** dunque una **Sostanza Infinita** e siccome nessuna **sostanza**, tranne Dio è infinita, **produce** dunque Dio e poiché non c'è che un solo Dio, la **Persona prodotta** sarà lo Dio Stesso e poiché la divinità

N.B. È il termine che San Tommaso utilizza per la divinità, “Sebbene Dio conosca se stesso e le altre cose mediante la sua essenza, tuttavia questa, pur essendo principio produttivo delle altre cose, non lo è certo di lui stesso: quindi essa va concepita come idea [o esemplare] rispetto agli altri esseri, ma non riguardo a Dio stesso”.

equivale a quella entità, poiché il “prodotto” sussiste in questo modo, dunque, quella **persona prodotta** dalla divinità sussiste come equivale a quella entità, e così come, se sussistesse infatti da una entità diversa, la Prima Persona **improdotta** e l’altra Seconda Persona prodotta, sarebbero manifestamente le due sostanze e due persone distinte: così saranno, per la stessa ragione, due cose equivalenti perfettamente a due **essenze** e a due persone distinte. E poiché questa cosa che esiste in queste due persone, perfettamente equivale al **Principio Produttivo mediante un dono** e in modo libero, per questo motivo queste due Persone **producono liberamente** dalla stessa divinità, in modo che qualcosa equivale a tale principio. E poiché creano mediante un principio infinito è necessario che il prodotto sia infinito e poiché nulla è infinito nell’essere se non Dio, producono Dio, e poiché Dio non è che soltanto uno, producono lo Stesso Dio, e il **Produttore** e il **Prodotto** si distinguono realmente. E dunque una diversa sostanza, e una diversa Persona, sarà prodotta da quelle due produttori è poiché Dio è semplice, non sarà altra cosa distinta dalla divinità, in modo che quella stessa equivalga tanto perfettamente ad un’altra cosa. Così come dunque, se ci fossero tre cose che distinguessero tre persone, sarebbe chiaro che le tre persone siano tre sostanze distinte, così pertanto, poiché una cosa, qui, equivale perfettamente a tre, sia ritenuta una cosa unica che corrispondesse a tre, diversamente, se non possa essere

N.B. Dono come termine personale è in Dio un nome proprio dello Spirito Santo. Perché ciò sia chiaro è da notare che, come dice Aristotele [Topic. 4, 4], il dono è un «dare senza resa», cioè un dare senza pensare a una retribuzione: e così indica una donazione gratuita. Ora, il motivo di una donazione gratuita è l’amore: infatti diamo una cosa gratuitamente a qualcuno perché vogliamo per lui il bene. La prima cosa dunque che gli diamo è l’amore con il quale vogliamo a lui il bene. Quindi è chiaro che l’amore ha natura di primo dono, da cui provengono tutti i doni gratuiti. Ora, si è già visto [q. 27, a. 4; q. 37, a. 1] che lo Spirito Santo procede come Amore, quindi procede come primo dono. Per cui S. Agostino [De Trin. 15, 19] dice che «per il Dono che è lo Spirito Santo sono distribuiti molti doni particolari alle membra di Cristo».

N.B. Sant'Agostino nel - De Trinitate - LIBER SEXTUS, afferma tra le altre cose: *Uguaglianza totale del Figlio col Padre per quanto concerne la sostanza* 3. 5. Ma allora, in che cosa è *più grande il Padre*? Se è più grande, è più grande per la grandezza. Ma perché la sua grandezza è suo Figlio e questo non è certo più grande di colui che lo ha generato, né quest'ultimo più grande della grandezza per la quale è grande, ne consegue che è uguale, ma come uguale se non per quello che è, non distinguendosi in lui l'essere dall'essere grande? (..). Insomma Agostino sembrerebbe distinguere due elementi in una persona, anche se solo superficialmente poiché in effetti non aveva mai inteso duplicare l'essenza di Dio, tra la cosa che è, e la cosa mediante la quale si distingue.

ritenuto, per quella cosa unica, ciò che corrispondesse a quelle tre, quella cosa unica non equivarrebbe perfettamente a quelle tre. **Giustamente, dunque, affermano che, pertanto ogni Persona sia una cosa semplice, e così come la divinità è semplice, ogni Persona possiede dunque, quella sola cosa che è la divinità. Ma quella unica persona equivale a qualche cosa, cui non equivale nell' altra persona**" - e così dicendo chiamò **Agostino** e disse a **Tommaso** e a **Scoto** : "Ecco il dottore dal quale maggiormente avete tratto queste cose, e, (nonostante) li vedete anche molti altri come: **Ambrogio, Geronimo, Anselmo, Boezio, Riccardo, Ilario**, dal lato dei dottori latini ed altri stanno dall'altro lato" - e indicava **Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo** e altri dottori Greci come: **Didimo il Cieco**, con **Atanasio** ecc - "Tuttavia, come dissi, da questo **Agostino** avete preso più cose. Lo stesso, in realtà disse: **"Non per quello che è, è Dio, o meglio non per quello che è il Padre, Egli è"** - e indicava Dio Padre - **"né quello"** - e indicava il Figlio - **"per quello che è, è Dio e Figlio"** - **"né quello"** - e indicava lo Spirito Santo - **"per quello che è, è Dio e Spirito Santo", ma per uno è Dio, per l'altro è Persona**" - "Questo tuo detto si oppone a quelle cose che ora insegno. Insegnai infatti che dall'unica divinità, ogni cosa si distingue da se stessa". Rispose **Agostino**: " Confesso, o Angelo Santo, di non avere allora compreso queste cose così chiaramente e tuttavia mai intesi che nella persona ci siano due

cose, ma tuttavia dissi che in qualche modo siano due poiché altrimenti non avrei potuto capire la distinzione delle Persone, tra le quali non vi sarebbe differenza alcuna. Ora tuttavia la conosco, perché vedo che così è, che cioè in una Persona non vi è altra cosa se non in tutto la Medesima che è nell'Altra, sebbene, tuttavia, sia l'una e l'altra **per equivalenza**, dunque può dirsi che una sia una Persona e l'altra sia una diversa Persona, poiché ciascuno è equivalente all'altro". "Da queste cose - disse l'Angelo - sarà a tutti evidente **la semplicità della natura divina** poiché tutti gli attributi saranno completamente una sola cosa. E sarà anche evidente, infatti, **la semplicità delle Persone**, poiché in Ognuna vi sarà una sola e identica cosa, e manifesta sarà anche quella sola e identica distinzione, poiché quell'unica cosa, **come equivale ad una costituisce una sola persona e come equivale all'altra cosa costituisce una diversa persona!** Dove noti che qualcosa può essere costituito da uno che ha il posto di due, ovvero che equivale a due, e noti che anche qualcos'altro è costituito in modo così semplice come il costituente, e questo "costituito" può dirsi in tutto semplice, poiché inscindibile in più entità, ma non così tanto semplice da impedirgli di equivalere a più entità.

a) Se dunque, la **separabilità** in più cose, viene intesa per equivalenza, allora quanto qualcosa tanto è più perfetta, tanto è più **scindibile** in più cose, e quanto qualcosa è tanto più imperfetta, tanto è equivalente

meno cose ed è la più semplice, ed in questo modo Dio è contemporaneamente la cosa sommamente scindibile e la materia prima in assoluto più semplice, e forma degli elementi o ente di ragione.

b) Se invece quella **separabilità** si intenda in più cose distinte tra loro così come in più enti, allora Dio è in tutto **inscindibile** e **incomposito**, senza alcuna **costituzione** e parimenti ad esso, lo è qualsiasi Persona Divina - dove annota anche e scrivi diligentemente che l'ente perfettissimo è sommamente scindibile, e sommamente costituito per equipollenza, ed inoltre minimamente o in alcun modo da pluralità di enti.

Invero, l'ente imperfetto (o ciò che sia **materia prima** o **forma dell'elemento**, ovvero qualche **elemento accidentale**) è inscindibile in più cose in entrambi i modi; inoltre non viene diviso in più cose per equivalenza, poiché non equivale a nessuno, né in più enti distinti tra di loro.

c) Invece, tutti gli altri enti che sono nel sommo ed infinito ente, sono li , a differenza di quei due modi precedentemente dichiarati, mediante un ulteriore modo di costituzione; infatti o equivalgono a molti, o racchiudono in sé più cose distinte.

Meglio è infatti racchiudere più cose equivalenti tra loro, cioè parlando delle stesse in sé racchiuse, che più cose tra di loro distinte. Ed è meglio essere costituito da più cose distinte che

non essere costituito in alcun modo, né per equivalenza, né da più cose. Ed è meglio essere costituito di più parti distinte che non essere costituito affatto. Queste cose sono troppo raffinate per te, tuttavia scrivi le stesse, affinché quei tempi felici diletino i buoni animi, poiché sarà abbandonato il piacere della carne e gli uomini saranno nuovamente ammaestrati da Dio.

Ascolta ora , uomo di Dio: alcuni dei vostri dottori dissero che le Persone Divine fossero costituite da **relazioni**, altri da altre cose assolute. E tu dirai e scriverai che - **le Persone Divine sono costituite dalla sola divinità che è una cosa assoluta. Non vi è alcuna relazione in Loro che non sia la Stessa Divinità, non vi è in Loro alcun attributo che non sia lo stesso Dio; qualunque cosa è in Dio è Dio, in quanto Dio è una cosa che equivale in tutto a molte , sebbene, come equivalga ad uno, non equivale all'altro** - così come la vostra anima intellettuale, la quale equivale alla sensitiva, e non equivale alla vegetativa. Ti dico ciò, poiché se le Divine Persone fossero costituite dalla medesima **essenza** nella quale si riuniscono e da quell'altra cosa mediante la quale si distinguono tra loro, **quell'altra cosa non potrebbe essere una relazione**, come sarà chiaro al tempo del pastore, durante il tempo del quale, ciò sarà dichiarato, poiché **Quelle Persone che esistono in modo sommo e la Cui esistenza è identica, non possiedono "essere" attraverso delle relazioni**, che o non sono diverse dai **fondamenti** come qualcuno dei vostri disse, o se

N.B. Il discorso in questione riprende in larga parte l'insegnamento di San Tommaso, e la sua Somma Teologica - QUESTIONE 28 LE RELAZIONI DIVINE , da cui traiamo in gran parte i termini con cui addivenire ad una traduzione corretta. Tuttavia lo nega apertamente, opponendosi ad una personificazione delle Persone fondata su relazioni, cioè su qualcosa di occasionale

siano qualcosa di diverso dai **fondamenti**, assolutamente non formerebbero delle entità, e se forse ogni relazione si trovi soltanto nella mente (o considerazione) e non nella realtà, sarà chiaro soltanto in quei tempi felici e ciò, con molte altre cose, voglio ora comunicarle e dichiararle. È davvero strana la ragione per la quale, la maggior parte degli uomini che insegnano e che scrivono, tutti dissero che le Persone Divine sussistano mediante delle **relazioni**, che non sarebbe altro che dire che quelle cose che sussistono nelle Persone Divine non sono nient'altro che degli **Elementi Accidentali** (dunque non assoluti).

Impara queste regole:

- 1) **È impossibile che la Perfetta e Somma Sostanza divenga Sostanza attraverso un elemento accidente.**
- 2) **Inoltre ti dico che l'Essenza Divina, non costituisce una Persona in quanto equivale ad una relazione; ma in quanto equivale ad una cosa assoluta;** da ciò è evidente che, per essenza, in primo luogo deve intendersi, la medesima natura di Dio in Sé: di conseguenza quella equivale ad un Ente, poiché Dio da qualsiasi altro che non sia Dio si distingue , ed anche da qualsiasi altro attributo.
- 3) **In terzo luogo quella Essenza equivale ad un ente che è costituito dalla Prima Persona.**
- 4) **In quarto luogo equivale ad un Principio Produttivo per natura o per memoria perfetta.**

N.B. Inizia ora un lungo periodo in cui l'Angelo insegna ad Amadeo 16 regole con cui cercare di approcciarsi alla Trinità divina. Abbiamo preferito numerarle, al fine di facilitare l'intelligibilità del passo, molto articolato e disorganico.

- 5) In quinto luogo equivale alla medesima produzione o al medesimo "genito".**
- 6) In sesto luogo equivale alla stessa produzione o Generazione Attiva** (poiché la Prima Persona è detta generare), **e Passiva**, (poiché la Seconda Persona è detta essere generata).
- 7) In settimo luogo equivale a due Relazioni: una di Paternità** (che si fonda sulla Prima Persona per il fatto che generò), **e l'altra di Filiazione** (che si fonda nella Seconda Persona per il fatto che è generata).
- 8) In ottavo luogo equivale ad un Principio Produttivo mediante un Dono**, e a cui se equivaleva in secondo luogo, poiché quel principio è volontà che possiede un oggetto che offre a se stesso, per mezzo del quale Dio ama Se Stesso, tuttavia, nell'ottavo significato, lo produce mediante il medesimo principio produttivo, a meno che non si intenda averlo prodotto dalla memoria, così come infatti, la volontà non viene condotta se non in ciò che già conosce né evita o disprezza ciò che conosce, né così lo produce a meno che non si intenda averlo prodotto l'intelletto, tale è infatti l'ordine delle stesse potenze.
- 9) In nono luogo l'Essenza Divina equivale alla Persona mediante un Dono**, sia attraverso una volontà prodotta, sia mediante quella cosa con cui si distingue dal produttore.
- 10) In decimo luogo equivale alla stessa Spirazione Attiva**, (in quanto la Prima Persona e la

Seconda Persona sono dette spirare), **ed alla Spirazione Passiva** (in quanto la Terza Persona si dice esser spirata, cioè prodotta dalla volontà).

11) In undicesimo luogo equivale a Due Relazioni presso di voi ignote, per la ragione che: una si fonda su Due Persone (per il fatto che spirarono), e l'altra nella Terza (per il fatto che viene spirata), le quali due relazioni, sia lo spirare che l'esser spirato differiscono tanto nel loro significato, così come differiscono la Paternità dalla Filiazione o il generare e l'esser generato e poteste nominarle cosicché quella che risiede in "Coloro che spirano" sia chiamata **donazione attiva** e quella che si trova nella "Persona Spirata" sia chiamata **donazione passiva**. Ma è meglio che chiamiate:

- a) la medesima produzione col termine di "**donazione**", così come
- b) chiamate l'altra produzione col termine "**generazione**" e
- c) quelle **relazioni** che sorgono chiamate "**spirazione attiva e passiva**".

Per cui, così come

la Persona Generata si chiama Figlio,

allo stesso modo

la Persona Donata si chiama Spirito Santo,

cioè si chiama così dal verbo "Spirato", e si chiama Spirito Santo, poiché è prodotto da una Volontà Santa, Casta e Tutta Benigna.

Per cui:

~ intendendo la parola Spirito per Persona Spirata, il Padre

non è lo Spirito , né il Figlio è lo Spirito, ma la sola Persona Donata è lo Spirito,

- intendendo invece la parola Spirito per la sola Sostanza Incorporea e Immortale, allora il Padre è Spirito, il Figlio è Spirito, e lo Spirito, cioè la medesima Persona Spirata è Spirito, (semplicemente) perché Dio è Dio.

- Chiamiamo, invece quella produzione con il termine “**donazione**” poiché per mezzo della volontà, ogni perfezione è attribuita e comunicata a quella Persona. E poiché quella produzione è libera e quella Terza Persona può chiamarsi: o dono o dato o donato, poiché liberamente prodotta liberamente dalla volontà, non poiché concesso o donato dall'Eterno agli uomini, quella Persona dunque è detta Dono ed è donata dall'Eterno, poiché liberamente prodotta dalla volontà. I vostri non compresero bene questa cosa attribuendo quei nomi alle cose create. È vero infatti, che a voi e noi è dato lo Spirito Santo, ma se mai lo Spirito fosse stato concesso alla creatura, tuttavia sarebbe stato dato e donato dall'Eterno, cioè liberamente prodotto.

12) In dodicesimo luogo l'Essenza Divina equivale a Tre Relazioni fondate nel Padre verso il Figlio, e a Tre Relazioni fondate nel Figlio verso il Padre: il Padre è infatti identico al Figlio nella natura e nella sostanza, Gli è uguale in ogni virtù e perfezione e Gli è simile in ogni qualità, e allo stesso modo il Figlio è identico,

uguale e consimile al Padre Suo e ciò poteva collocarsi anche nell'ottavo significato. Qui tuttavia si colloca assieme a questo, poiché, in questo significato equivale all' **[identità, all'eguaglianza e alla similitudine]**, fondate nel Padre verso lo Spirito Santo, e nel Figlio verso lo Spirito Santo, e nello Spirito Santo verso il Padre e nel medesimo Spirito Santo verso il Figlio. Più similitudini invece si intendono trovarsi nella Stessa Persona a seconda che siano rinvenute in essa più cose che si rassomigliano come verità, bontà, sapienza e onore, ed altre cose le quali, invece, si trovano tutte in modo identico in ogni Persona, poiché la Divina Essenza che è in Qualsiasi Persona equivale a tutte quante quelle e Secondariamente equivale a tutte le similitudini. Parimenti (tutte le Persone) sono uguali in ogni perfezione e virtù essendo equivalenti alla natura divina, ad ogni perfezione e ad ogni virtù. L' identità si dice delle Persone secondo l' unità della sostanza; dove annota pure che:

a) **nel Padre ci sono Tre Relazioni che chiamate comuni al Figlio, e Tre Relazioni, verso lo Spirito Santo, e così parlando in modo generale, nel Padre si trovano Sei Relazioni.** Infatti, in modo speciale, tante sono le Similitudini nel Padre verso il Figlio e verso lo Spirito Santo, quante sono quelle nelle quali è possibile riunirle. Allo stesso modo , ci sono tante

eguaglianze, quante sono quelle nelle quali vi può essere eguaglianza. Similmente,

b) **nel Figlio vi sono, (in modo generale) Sei Relazioni in comune, Tre Relazioni verso il Padre, e Tre Relazioni verso lo Spirito Santo, mentre in modo speciale tante verso Entrambe le Persone quante c'erano nel Padre. Similmente**

c) **nello Spirito Santo vi sono Sei Relazioni in comune, Tre Relazioni verso il Padre e Tre Relazioni verso il Figlio e in modo speciale tante quante in ciascuno di essi.**

Quante numerose sono queste? Tuttavia tutte queste sono in tutto una unica cosa. La Persona è dunque simile ed uguale per mezzo della natura divina, in modo che quella equivale alle perfezioni divine, che sono chiamate quantità come: immensità, eternità, potenza, ed equivale alle Qualità Divine come : bontà e sapienza.

Pertanto, la Natura Divina nel modo in cui è nel **PADRE**

In 1° luogo equivale a quella cosa mediante la quale si fonda la distinzione dalle altre Persone.

In 2° luogo equivale al principio produttivo **per natura.**

In 3° luogo equivale allo stesso generare o alla stessa **Generazione Attiva.**

In 4° luogo equivale ad una **Relazione di Paternità.**

In 5° luogo equivale al Principio Produttivo mediante un dono

In 6° luogo equivale alla **Donazione Attiva.**

In 7° luogo equivale ad una **Relazione di Spirazione Attiva** che possiede, poiché la donò.

In 8° luogo equivale a **Sei Relazioni Comuni** in generale.

In 9° luogo equivale a molte relazioni comuni in modo particolare.

La Natura Divina, nel modo in cui è nel **FIGLIO**

1° luogo equivale a quella cosa mediante la quale si distingue dal Padre e dallo Spirito Santo e si costituisce in un essere personale.

In 2° luogo equivale alla stessa Persona Passiva secondo quanto può dirsi producibile e generabile.

In 3° luogo equivale allo stesso **essere generato** o alla **Generazione Passiva**.

In 4° luogo equivale ad una **Relazione di Filiazione**.

In 5° luogo equivale al Principio Produttivo mediante un dono

In 6° luogo equivale ad una **Donazione Attiva** che nello stesso è così perfetta così come il Padre, sebbene riceva la stessa dal Padre.

7° luogo equivale ad una **Relazione di Spirazione Attiva** che possiede dal fatto che donò lo Spirito Santo, cioè che produsse per mezzo di una donazione o libera produzione.

In 8° luogo: equivale a **Sei Relazioni Comuni** in generale.

In 9° luogo equivale a molte relazioni comuni in modo particolare.

La Natura Divina nel modo in cui è nello **SPIRITO SANTO**

1° luogo equivale a quella cosa mediante la quale si distingue dal Padre e dal Figlio.

In 2° luogo equivale alla stessa Persona Passiva secondo quello che può dirsi donabile dal Padre.

In 3° luogo equivale alla stessa persona passiva secondo quello che può dirsi donabile dal Figlio.

In 4° luogo equivale allo stesso **esser donato** dal Padre.

In 5° luogo equivale allo stesso **esser donato** dal Figlio.

In 6° luogo equivale alla stessa **Relazione di Spirazione Passiva** come si riferisce alla Prima Persona che la spira.

In 7° luogo equivale alla stessa **Relazione di Spirazione Passiva** come si riferisce alla Seconda Persona che è il Figlio, sebbene non si riferisca allo stesso per filiazione, ma mediante altra relazione.

In 8° luogo Alla Essenza Divina come è nello Spirito Santo per **Sei Relazioni Comuni** in generale.

In 9° luogo equivale **Sei Relazioni Comuni** in modo particolare.

N.B. ATTI NOZIONALI: Per San Tommaso sono 4 e precisamente le relazioni opposte di Paternità , Filiazione, Spirazione Attiva e Passiva, l'Angelo ne individua invece ben 27! Il lettore presti attenzione alla circostanza che l'8° nozionale rimanda in ciascuna persona alle 6 relazioni comuni, descritte nella regola n. 12

Dove vedi che in una Persona vi sono così tanti **Atti Nozionali** e proprietà quante nell'altra, che né **Alessandro**, né **Bonaventura**, né **Tommaso**, né **Scoto**, che qui vedi, immaginarono mentre ancora vivevano nella carne. E nessuno dei dottori posero più di cinque **Atti Nozionali** contando l'atto "**Ingenito**", del quale non dicemmo ancora nulla e senza di quello, posero soltanto quattro **Atti Nozionali** e cioè **Generare [Paternità]– Essere Generato [Filiazione], Spirare [Spirazione Attiva] – Essere Spirato [Spirazione Passiva]**: omisero tutte gli altri atti restanti. Come vedi questa è Teologia enucleata. Scrivi ogni cosa come dico, poiché queste cose verranno nelle mani di quelli che le comprenderanno meglio di te.

Tu, invero, vedesti in che modo in qualsiasi persona, vi sono 9 **Atti Nozionali**, che unite assieme completano il numero **27** e nell'ottavo **Atto Nozionale** sono contenuti altri **3 Atti Nozionali**, cioè [**Identità, Qualità e Similitudine**], triplicando i quali saranno **6** (poiché una delle tre fu sottratta), e saranno **30** e oltre [**perché 27 + 3 + 6**]. In ogni persona ci sono tante similitudini, quante sono le eguaglianze, e vi sono tante eguaglianze quante sono quelle secondo le quali, qualcuno può dirsi eguale ad un altro, le quali cose sono troppo lunghe da enumerare ora. Coloro che dunque provano le **Relazioni Divine** non parlano di nessuna perfezione, poiché ci sarebbero più perfezioni nel Padre che nello Spirito Santo, e non argomentano bene, perché come vedesti in ogni persona vi sono **9 [Atti Nozionali]** qualora si parlasse correttamente. Se le **Relazioni Divine**, indicano le perfezioni, dunque ogni Persona manca di qualche perfezione, poiché in ciascuna c'è qualche **Atto Nozionale** che non c'è nell'altra, di cui si dirà in seguito, ma tutta questa moltitudine è una unica cosa in tutto equivalente a ognuna di queste perfezioni, così come dunque, chi possiede un talento d'oro possiede molte migliaia di monete d'oro. Pertanto chi possiede l'**Essenza Divina**, possiede molti enti in modo equipollente. A tutte queste cose (prodotte) per

mezzo dell'Intelletto (che si sono dette) in 12 punti, se ne aggiungeranno altre.

13) In tredicesimo luogo, l'Essenza Divina equivale al **Principio Produttivo di cose diverse da Dio**, mediante il Quale all'essere conosciute. Infatti in questo punto, l'Esistente", offre all'intelletto Divino ogni cosa ancora creabile e fattibile. In verità l' **Essenza Divina** anche per una sola cosa creabile e fattibile, si riporta al Suo Intelletto, cioè a Se Stesso, in modo da equivalere all'intelletto, come se, fosse lì innanzi davanti a se stesso, lo stesso oggetto creabile e fattibile, ovvero una sua similitudine: l' **Essenza Divina** è una similitudine perfetta di ogni cosa intellegibile e così lì ci sono in modo equivalente tante similitudini quante sono le cose comprensibili. Dunque sono compresi, per una ragione il cavallo, per l'altra il bue, poiché l' **Essenza Divina** è equivalente all'uno e all'altro. Dunque alcuni dissero che tutte le cose (esistenti e non ancora esistenti) si comprendessero tutte con una unica **immagine** della Divina Essenza, altri con diverse **immagini**. Entrambi parlavano rettamente ma non capivano perfettamente. Dio, infatti, intende ogni cosa con la sua unica Essenza, né è necessario che ci siano in Essa delle relazioni a rendere comprensibili i loro precedenti significati, né qualche ragione distinta, ma è sufficiente la sola Essenza in quanto equivale alle ragioni di tutte le cose. Non dunque del tutto unica, ma

N.B. IL CAVALLO E IL BUE: Si riferisce ad un esempio affrontato da San Tommaso, nella sua Somma Teologica, questione 67 – La permanenza delle virtù dopo questa vita, sotto l'articolo 3 e l'articolo 7, dove afferma: “ La differenza specifica di due cose può essere rilevata da due punti di vista. Primo, della specie completa dell'una e dell'altra, come il cavallo e il bue differiscono specificamente(..). In sostanza, qui vuole dire che L'essenza Divina è equivalente qui agli opposti e dune alle due ragioni, che sostengono, come negli esempi di San Tommaso, due opposte teorie.

unica in quanto equivalente a molte cose. È certamente vero che l'Intelletto considerando l'Essenza equivalente a tante e tali cose, sia dentro che fuori, possa nella stessa medesima Essenza, così considerata, produrre molti **enti di ragione**, come la sapienza e la bontà, (per quanto alle cose interne), e similitudini di cose come la pietra e del ferro, (per quanto alle esterne), né tuttavia tale considerazione e produzione sarebbe per questo necessaria, come se, né la bontà, né la sapienza non fossero già in Dio, se Dio o qualche altro non le avesse immaginate ed allo stesso modo tale produzione degli **enti di ragione**, non è necessaria perché si intenda che la similitudine o l'idea (ad esempio) della pietra o del legno appartengano a Dio. **Le similitudini delle cose, infatti, sono già nell'essenza di Dio, in modo ancor più precedente di quanto si intendano comprese da Dio.** Sono, dico equivalenti e non in un certo modo distinte, da una **immagine** prodotta dall'intelletto. E pertanto, questo **dottore acuto** - indicava **Scoto** - "intese non che non siano in modo equivalente, ma che non appartengano ad immagini diverse, come questo altro dottore" - indicava **Tommaso** - "sembrava affermare". Inoltre ti Dico che con un modo ancor più precedente, Dio pensò dapprima la pietra, che aveva prodotto nell'Essenza Sua, considerata mediante una distinzione delle similitudini, (come segue):

a) In un primo luogo, infatti l'Essenza equivale alla similitudine della pietra e del Legno.

b) In un secondo luogo, pensa la pietra e il legno.

c) In un terzo luogo, può distinguere nella sua essenza la similitudine della pietra e la similitudine del legno.

14) In quattordicesimo luogo, la Divina Essenza equivale alla conoscenza di tutti i **“Non Enti”** e di tutte le **“Cose Impossibili”**, nel modo in cui, il **“Non - Ente e la Cosa Impossibile”** può essere conosciuto. Il **“Non Ente”** certamente, non può essere conosciuto così come una cosa che ne presupponga un'altra, poiché allora non sarebbe un **“Non Ente”**, ma un ente. Ma può comprendersi cosa **“non è”**, negando tutti gli altri enti. Affinché vi sia il senso del **“Non Ente”** non devo concepire né la sostanza, né l'accidente, né Dio, né la creatura. Tuttavia voi uomini dite che un **“Non Ente”** è ciò che non è, né qualche **sostanza**, né qualche accidente, e sembrate rendere quello quasi un ente, riferendovi a quel **“Non Ente”**, come se diceste - **fuori dal cielo non c'è nulla** - , quasi che ci fosse un luogo oltre il Cielo, e dicendo - **fuori dal cielo non c'è nulla** - , sembrate porre qualcosa fuori dal cielo: come se fosse un qualche luogo. Infatti dentro e fuori sono differenze di luogo. Tali parole sono da intendersi in modo negativo, non positivo, ovvero è una posizione (intellettiva)

soltanto immaginaria - poiché certamente non è Cielo, né dentro il Cielo. Non è nulla, dunque, quella dizione che sembra porre qualcosa, né altrimenti potete parlare. La vostra immaginazione abbraccia il “**Non Ente**”, così come abbracciasse l’ente. Dunque parlate del “**Non Ente**” come fosse un ente, e il “non intellegibile”, come fosse intellegibile. Qualsiasi cosa invece concepite come impossibile, la immaginate costituita di parti che si oppongono, come l’**Ircocervo**” e il “**Minotauro**”.

N.B. **Ircocervo** deriva dal latino *hircocervus*, parola composta da *hircus* ("capro") e *cervus* ("cervo"), e designa un animale mitologico per metà caprone e per metà cervo.

15) In quindicesimo luogo l’ **Essenza** di Dio equivale all’amore, per mezzo del quale Dio si compiace di ogni cosa, poiché in ogni cosa c’è partecipazione della sua bontà, ed inoltre ogni cosa costituisce la medesima partecipazione alla bontà divina, affinché non sembri fare distinzione tra partecipante e partecipato: tutta la creatura infatti è una sorta di partecipazione alla bontà divina, da cui il partecipante e ciò che è partecipato sono in tutto una cosa identica. Dio si compiace di Se Stesso in ogni cosa.

16) In sedicesimo luogo l’ **Essenza Divina** equivale alla volizione di qualche cosa che Dio non solo ama con un amore semplice ma anche efficace, poiché vuole che le cose esistano per un certo tempo. Equivale alla conoscenza, poiché conosce che quelle cose esistono per quel tempo, e vuole inoltre per alcuni, la gloria e la grazia come già dicemmo altre

volte, una giorno che avremmo il sermone della prescienza e predestinazione di Dio, - pretermetto dunque queste cose.

Hai compreso in che modo non vi è altro in Dio che Dio Stesso, e in che modo equivalgono a Se Stesso così tante e tali cose e perfezioni che sono sparse nelle cose inferiori, ma sono riunite tutte quante nella natura divina e dalla Stessa sola sono rese ogni cosa, come se fossero li molte cose realmente distinte.

Ora invece, ascolta qualcosa di questa nozione che si colloca nella Prima Persona ed è chiamata **“Ingenito”** . Quella dizione può denotare quattro cose:

- 1) In primo luogo, la “negazione del generato”, e in quel modo molte sono le cose “ingenite”, e cioè tutte quelle cose che “non sono generate”, sono tutte dunque create “ingenite”, e lo Spirito Santo che non è generato, in questo primo modo può esser anche chiamato “ingenito” e così non soltanto il Padre sarebbe “ingenito”.
- 2) In un altro modo, può significare la negazione della produzione attuale, cosicché “ingenito “ sarà identico a “non prodotto” e in quel modo le cose create non sarebbero “ingenite”, poiché “vengono prodotte”, né similmente lo sarebbe anche lo Spirito Santo perché viene invece prodotto : e tuttavia anche ciò che non è, non fu e non sarà, può essere chiamato “ingenito” in quanto non prodotto, qualche rosa che nonostante non fu o sarà prodotta mai, tuttavia è

producibile ed in questo modo “l’ingenito” non si addice a Dio Padre, poiché Egli stesso non solo non è prodotto da alcuno ma è anche improducibile.

- 3) In terzo luogo “l’ingenito” può denotare non solo la negazione della produzione attuale, ma anche dell’attitudine a produrre, cosicché non sia né prodotto, né producibile in modo assoluto, ed in questo modo, diverrebbero tuttavia “ingenite” come Dio Padre, le cose impossibili come l’Ircocervo.
- 4) In quarto luogo “l’ingenito”, indica la negazione della produzione di ciascuno dei due modi, sia quello attuale che quello attitudinale, con il concetto che una cosa di tal genere sia un ente, così appunto intendendo l’ingenito, cioè come un ente ovvero un “**pensato** non prodotto e neanche producibile”, in tale modo si riferirebbe soltanto a Dio Padre, il Quale è il solo, infatti, che non è prodotto da altri, dove ti dico che, quella tesi che presuppone che in primo luogo compete a Quella Persona, essere tanto “ingenita” quanto il “generare” è vera, e argomenta ottimamente: infatti se la Prima Persona esistesse per mezzo di un’altra per prima rivolgerebbe l’attenzione a quella persona dalla quale procedesse piuttosto che a quella che da essa proviene, e da ciò si evince che non proviene da un altro. **Dunque in primo luogo Le spetta quella negazione di “non venire da un**

altro”, più che questa affermazione di “sussistere da Se Stessa”, poiché in qualsiasi modo si dica l’affermazione sarebbe vera e anche se non lo fosse in quel modo, sarà vera la negazione se sarà falsa l’affermazione. E quello che, argomentando contro questa tesi, dice che la negazione concorre prima di ogni affermazione, argomenta ottimamente: poiché in primo luogo, ciò in cui il Padre sussiste ed è una Persona, non può essere una negazione. Non bene conclude invece dicendo, che nel Padre vi sia l’atto di generare prima dell’atto “ingenito”, sebbene conclude che al Padre spetta qualcosa di positivo prima ancora di qualcosa di negativo.

E dunque l’ **Essenza Divina**, non come equivale alla stessa “generazione”, o alla stessa “paternità” costituisce una Persona, ma come equivale ad una “**Entità Ipstatica**” che è una **Entità Assoluta**, non relativa: le Persone Divine sono in se stesse assolute, e si riportano alle relazioni suddette (le 16 relazioni n.d.a.), né tuttavia sono costituite da due cose o da due entità, né da “divinità e relazione” cioè da una cosa che viene aggiunta ad un’altra, ma dalla sola e unica divinità che equivale ad ogni cosa. La relazione dunque sopra aggiunta, non è che l’ **Essenza Divina** che equivale alla relazione ed è pertanto è costituita dalla Persona divina. Molte cose si aggiungono alla Medesima, e tuttavia Essa rimane semplicissima, né possiede più

N.B. IPOSTASI: (gr. ὑπόστασις, da ὑπό "sotto" e ἴσθημι "sto"). - Dal punto di vista etimologico, questo termine coincide pienamente con substantia, che la tarda latinità conio per esprimere il concetto della realtà esistente, e indipendente nella sua esistenza individuata. Fu nel corso delle controversie trinitarie e cristologiche che si palesò il bisogno di distinguere il termine d'ipostasi da quelli, considerati tra loro equivalenti, di sostanza ed essenza. Si definirono infatti le tre Persone divine come consustanziali, cioè della medesima essenza (ὁμοούσιος), distinguendo ciascuna di esse come ipostasi, e parlando di "unione ipostatica" della natura divina e umana in Gesù Cristo. (tratto da Treccani.it)

enti in Sé, ma soltanto quell' ente che è la divinità.

Ritorniamo, noi Angeli, (per parlare del costume umano) a quando ascoltammo voi uomini che dibattevate e dicevate che le Persone Divine si costituiscono mediante relazioni d'origine e si distinguono mediante le stesse, a seconda che differiscono in ragione della **Essenza** e che ciò dunque avvenga, sia perché i nomi imposti alle Persone sono relativi, sia perché Cristo disse: **nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo [Mt 28,16-20]** e non si accorgono che i nomi sono imposti a causa delle loro proprietà, cosa che gli stessi dicono anche in altre parti, e poiché è proprio della Prima Persona generare e dunque essere padre, il nome gli viene imposto da questa sua proprietà, così come il nome di quella cosa che attinge il piede si chiama pietra: sebbene dunque quel nome venga ottenuto dalla proprietà, è tuttavia imposto anche a quella Persona, così come il nome della pietra non identifica la lesione del piede, ma l' oggetto, da cui deriva che questo nome Padre è il nome proprio della Prima Persona. Non così è quando chiamate qualsiasi uomo padre. Quando infatti dite, quest'uomo è padre, proferite un nome comune, e in lui il suo elemento esteriore (accidente): quando dite invece, questo è il Padre, intendendo la Prima Persona, non parlate dunque dell'accidente (o dell'elemento esterno - sensibile) del soggetto, come se diceste: questo è il padre di Giovanni, una volta presentato il Figlio di Zaccaria o di Zebedeo. Si tratta dunque di un nome:

sostantivo proprio, che non appartiene a nessun altro, perché una volta nominata o proferita la parola “Padre”, senza alcuna ulteriore aggiunta, si intende esclusivamente la Prima Persona Divina: perché il nome, in quanto indica quella Persona, come ti dissi, è un **sostantivo proprio**. Come , invece, dimostra una relazione in concreto, che indica che lo stesso è riferito al Figlio , allora quel nome viene trattato come un aggettivo, poiché mostra quella relazione e riguarda ciò in cui si identifica. Similmente il nome della Seconda Persona è imposto in base alla Sua natura che consiste nell’ “Esser Generato”, ed in base alla relazione di Filiazione che consegue da tale generazione ed è il nome proprio della Seconda Persona. Per questo, quando il Profeta dice **un figlio ci è stato dato [Is 9:5]** la parola figlio, in quella frase, indica la Seconda Persona che assunse la carne, dunque il suo nome sarà chiamato sempre Dio, come se si dicesse “il Figlio che ci è dato è Dio”. Figlio, dunque, è il nome proprio della Seconda Persona ed è un **sostantivo proprio**. Quando invece indica quella relazione con la quale quella Persona si riferisce al Padre, allora è inteso come un nome comune aggettivato come in quella frase dei Proverbi: **Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? [Pro. 30,4]** E se forse indicasse il nome del Figlio di Dio?: Se lo hai capito allora, anche ora lo saprai : troverai infatti, che non sia altro che questo nome di Figlio. Da cui, dicendo il Figlio è Figlio, può intendersi sia nel soggetto come nome proprio al

posto della Seconda Persona, sia nel predicato, come nome comune, al posto del Figlio. Così come si direbbe “Giovanni è figlio”, così anche dicendo “il padre è padre” può intendersi così: la Prima Persona è il Padre poiché generò e, in altro modo, la Prima Persona è la Prima Persona. Da cui Cristo disse: **Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra [Mt 11,25]** - lo chiamò con un nome comune, come se dicesse “Rendo lode a te che mi generasti e che sei mio padre, invero signore di tutti”, e poi soggiunse “Signore dei Cieli e della Terra, e di tutte le cose che sono in esse”. Quando, invece, poi disse: **nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo [Mt 11,27]**, allora utilizza il nome di Figlio e di Padre, in modo sostantivato e non aggettivato, poiché allora è nome comune e sta indifferentemente, per questo padre, o per quello, e per questo figlio o per quello. Lì invece nelle parole del Signore vi è il seguente senso: “Nessuno conosce la Seconda Persona, se non la Prima, la stessa Seconda e lo Spirito Santo che è Dio, né alcuno conosce la Prima Persona, se non il Figlio, la Medesima Prima Persona e lo Spirito Santo”. Non escludeva dunque le Persone da una tale conoscenza, ma tutte le creature, che non sono in grado di conoscere Dio, se Lui non volesse, per cui segue: **“a colui al quale il Figlio voglia rivelarlo”** cioè “Chi tuttavia non rivela mai ciò, se non per mezzo del Padre e dello Spirito Santo”. Parimenti il nome Spirito Santo è imposto alla Terza Persona

dalla sua propria natura, che è esser spirata o esser prodotta dalla volontà, che è una volontà Benigna e Santa, e dunque il nome di quella persona è giustamente chiamato Spirito Santo, al quale si attribuiscono tutti i doni e tutte le grazie. Non vi è nulla nello stesso mondo, di più dolce, di più soave, né tuttavia più soave del Padre e del Figlio, poiché la soavità è identica in tutti e tre. Vedesti dunque, in che modo, quella parola “padre”, ora significa un “**supposito** divino”, ora una “sua proprietà” e talora si prende in senso ambiguo come “creatore”, e tutte e tre le Persone sono un unico padre di tutte le creature, e inoltre talvolta è preso per “Santificatore”, e così in modo speciale è inteso anche “Padre degli Angeli” e “tutta la Trinità” (padre) degli uomini. Questi tre nomi sono pertanto di grande virtù, ognuno identifica quella Persona Divina sotto la propria ragione. Colui che tuttavia, disse: **andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo [Mt 28, 16-20]** conosceva bene quelle Persone sotto la propria ragione, ne è lecito dire “nel nome dell’ingenito o del Verbo o dell’Amore spirato”, né “nel nome del genitore o di entrambi coloro che spirano”, poiché quegli altri termini non identificano le Persone sotto la propria ragione. Da cui, sebbene le proprietà del Verbo e del Figlio non siano due proprietà, ma una soltanto e differiscono solo per la ragione, tuttavia, battezzando ed anche invocando la SS Trinità, non si dice giustamente, “nel nome del

Padre e del Verbo”. Invece è chiamato anche Verbo in quanto è prodotto dalla **memoria** del Padre, e si chiama anche Figlio in quanto generato da una sostanza generante nella natura intellettuale. Come dicemmo pertanto nel primo modo la Prima Persona si intende costituita dalla divinità in quanto alla sua natura e dalla divinità in quanto equivalente a una cosa assoluta, poiché la persona si costituisce e si distingue. Nel secondo modo si intende come “generare”, mentre nel terzo modo, come “Padre” come dicemmo. Se tuttavia l’aver generato indichi una relazione di paternità o la preceda, lo dichiarerò al suo tempo, quello che è scelto a questo compito affinché alcuni di voi non credano che il padre non sia altro che questo “aver generato”, e che il Figlio, non sia altro che l’ “essere generato”, e poiché a Quello che Lo generò è impossibile non “aver generato” allo stesso modo è impossibile a colui che è stato generato, non “essere generato”. Dunque Colui che una volta è stato padre, lo è per sempre e Colui che una volta è stato figlio lo è per sempre. **E così Maria non finisce di essere Madre di Dio**, e in questo modo non vi sarebbe nel Padre una divinità equivalente alla generazione in modo separato, come dicemmo sopra, né sarebbe diverso, similmente, che la divinità equivalga all’essere generato o al genito di quanto equivalere alla filiazione, né nello Spirito Santo sarebbe una la ragione dell’ “esser donato”, o del “liberamente prodotto”, ed un’altra invece la relazione che chiamammo sopra di spirazione

passiva, né similmente sarebbero diverso il nome del Padre, dal termine “colui che genera o genitore”, che significherebbero completamente lo stesso, e così anche accadrebbe per il nome di “genito” e di “figlio”, che se ciò sia vero lo discuterà quel pastore . Per il momento seguirete quello che ti ho precedentemente insegnato, cioè che una sia la ragione della generazione attiva e passiva, e l'altra di paternità e filiazione. Allora io gli domandai:

- 1) in che modo una persona non sia maggiore dell'altra e
- 2) per quale ragione una persona non manchi di qualche perfezione, poiché in ciascuna vi sono caratteristiche proprie rispetto alle altre e
- 3) per quale ragione non ci sono lì più produzioni di quelle due sole.

1. IN CHE MODO UNA PERSONA DIVINA NON È MAGGIORE DELL'ALTRA

[A. in senso numerico] Così, mentre io domandavo ciò , l'Angelo iniziò a parlare: “ C'è ormai da vedere in che modo, una persona non è maggiore dell'altra, ma fai attenzione, così come in due monete nelle quali vi è un identico valore di unità, non si dice che una sia maggiore dell'altra, nonostante in una rispetto all'altro vi siano unità diverse, così come le cinque dita della mano destra non sono maggiori della sinistra, per questo, come è legittimo che nella destra e nella sinistra vi siano dita diverse, così, poiché nelle Persone Divine, vi sono tante proprietà in una, quanto ve ne sono nell' altra, come dicemmo sopra, è lecito che in una non vi siano le stesse proprietà che

sono nell'altra e per la medesima ragione una non è maggiore dell'altra.

[B. in senso sostanziale] Ma prendendo per “il maggiore”, “quello che è il più degno ed il più nobile”, potreste meravigliarvi in che modo il Padre non sia maggiore del Figlio, nonostante il fatto che è più degno. Infatti generare, cioè avere da sé ogni cosa, è più degno che “esser generato” e ottenere ogni cosa da un altro e parimenti perché, è più beato e maggiormente eccellente “il dare” piuttosto che il ricevere. Ma il Padre genera tutte queste cose da Se Stesso e il Figlio tutte queste cose elargisce. Poiché invece, il Figlio è generato e possiede ogni cosa da un altro, e ogni cosa l'ottiene dal Padre, per tale ragione, dunque, sembrerebbe più degno il Padre del Figlio ed ambedue più degni dello Spirito Santo. Dal momento che non può negarsi che sia più degno dare che ricevere, secondo la sua ragione, dunque per la medesima ragione, non è sconveniente ritenere più degno non quello che è più degno nella dignità, ma quello che lo è nella generosità della divinità. Da ciò, alcuni dei vostri dottori chiamarono questo, concetto di “autorità”, sostenendo che nel Padre c'è l'autorità, mentre nel Figlio una sotto – autorità, e da ciò, i logici dissero che il Padre sia una relazione di subordinazione e una filiazione di subordinazione. Dunque, possiede quell'autorità, ma non è per questo maggiore, se non molto impropriamente, intendendo per maggiore Lo Stesso che è più degno o che ha autorità. Da cui, qualcuno di

quelli che stanno qui disse – e indicò **S. Ilario di Poitiers - il Padre è maggiore del Figlio, tuttavia, il Figlio non è minore del Padre**, la quale espressione è da intendersi così: “il Padre in quanto a ciò è maggiore del Figlio, sebbene il Figlio, semplicemente parlando, non è minore del Padre. Se tuttavia, il Padre, in qualche modo fosse maggiore del Figlio semplicemente, il Figlio semplicemente non sarebbe inferiore al Padre. Ma né il Padre è maggiore del Figlio semplicemente, né il Figlio è inferiore al Padre semplicemente. Aggiungi che il Padre non è maggiore del Figlio, poiché sia “il generare” che “il concedere” costituiscono la divinità allo stesso modo che “l’essere generato” e “l’esser concesso”. Se dunque una cosa fosse “il generare” ed un’altra “l’esser generato”, il Padre potrebbe dirsi in qualche modo, più degno del Figlio, ma poiché la divinità è tanto “il generare” quanto l’ “esser generato”, ed è sia nel Padre che nel Figlio, ne segue che poiché la stessa cosa è nell’uno come nell’altro, uno non può dirsi più nobile dell’altro. Sebbene, dunque, la divinità, per come è nel Figlio, non equivalga al “generare”, la stessa tuttavia è nel Figlio, infatti il Figlio è quella cosa che è l’ “Esser generato” e il Padre è quella cosa che è “il generare”. Qualsiasi cosa possieda dunque il Padre formalmente, la possiede sia il Figlio che lo Spirito Santo, formalmente o realmente ovvero in modo identico, e qualsiasi cosa possiede il Figlio formalmente, la possiede sia il Padre che lo Spirito Santo, formalmente, realmente o in modo identico, qualsiasi cosa

abbia lo Spirito Santo formalmente, la possiede sia il Padre che il Figlio, formalmente o realmente o in modo identico. Dunque quelle stesse cose si trovano in ogni Persona, ma non le stesse e in identico modo sono in ogni persona. **Dunque una Persona non è maggiore dell'altra, poiché tante cose quanto sono nell'una sono nell'altra. Quindi, poiché quelle stesse sono in una come nell'altra, ma in un diverso modo, Dio è ogni cosa in ciascuno di Loro.**

2. IN CHE MODO UNA PERSONA NON MANCHI DI QUALCHE PERFEZIONE RISPETTO ALL'ALTRA – NUOVO RICHIAMO AL COMMA GIOVANNEO

Ora c'è da vedere:

a) in che modo, tutto ciò che è in una Persona è Dio e tutto ciò che è nell'altra Persona è Dio e la divinità sia una cosa sola.

b) se possano chiamate Tre Persone, tre cose

e ti dico , o carissimo, che voi già confessate tre cose e non lo potete negare, poiché costui lo disse ~ e indicava **Agostino** – e lo ammisero i vostri: sebbene tuttavia Esse, non sono propriamente tre cose, ma in tutto una cosa sola. Difatti sono veramente e propriamente tre , ma non propriamente tre cose, ma una unica cosa. **Mediante quel passo, si dice: e questi tre sono una sola cosa [Comma Giovanneo o pseudo 1Gv5-7] cioè sono del tutto una sola cosa. Nella stessa cosa, infatti, sia si riuniscono, sia si distinguono, come ti è già stato mostrato.** Sono dunque una sola cosa, poiché tutto ciò che si trova in Ogni Persona non è che la divinità. Tuttavia, come richiamo la sentenza di

N.B. In Chiusura del Rapto, vi è dunque il ritorno al tema di fondo, ovvero il commento sul Comma Giovanneo, o pseudo 1GV5-7 a conferma che tutta questa estasi non ne è che un commento ed un'attestazione di veridicità.

questo – e indicava **Agostino** – secondo cui, sia vero ciò che avete appreso, così lo dichiaro a voi. **La divinità, nel modo in cui equivale a quelle tre cose o a quelle tre entità, distingue le Persone, dunque possono dirsi tre cose, poiché da una cosa sola sono distinte in tre cose equivalenti. Da cui quello stesso, cioè Agostino soggiunse, [questi tre sono una cosa somma], poiché quella cosa somma della divina essenza, è causa di quelle tre cose personali.** Una volta che dunque si dice che sono tre, si domandi pure: Quali tre? Cioè, tu che dici che siano tre indica e aggiungi il sostantivo a quell'aggettivo di tre! Cosa sono dunque, tre uomini o 3 dei, o tre, che cosa? Non devi rispondere tre dei, affinché la divinità non appaia distinta in essi, sebbene si possa dire tre dei nel senso di tre che hanno la divinità. Tuttavia se si dice che sono tre dei, quella dizione tre sembra inevitabilmente definire la divinità, e quella definizione, in realtà, da l'idea di una certa moltiplicazione e **plurificazione** e così sembra che la divinità sia moltiplicata e **plurificata**. Ma se si **plurifica** soltanto ciò che concerne quella dizione di Dio, l'orazione - tre persone sono dei - sarebbe vera, cioè (nel senso) sono tre che possiedono la divinità, ed è detto (perciò) in quel modo – **in Principio Elohim** (Dei o Potenze) **creò il Cielo e la terra [Gn 1,1]** e dicendo che il termine “dei” sta ad indicare le Persone Divine, la locuzione è meno incongrua che dicendo sono tre dei, poiché questa locuzione è vera assolutamente, questi sono tre dei cioè tre che possiedono la divinità.

N.B. – IMPORTANTISSIMO – SU ELOHIM La frase latina della Genesi, **In Principio Dii creavit Coelum et Terram**, ha dato luogo amolte speculazioni, perché la vocalizzazione ebraica Elohim, cioè le

Potenze, rimanda ad un Significato Plurale e non singolare, che ancora oggi determina in alcuni possibilità fantascientifiche, in quanto questa parola mal si accordava con il verbo creavit. Ma scoperto il mistero dell'unità dell'essenza e Trinità delle Persone in Dio, , subito si conobbe che il singolare creavit si doveva riferire all'unità dell'essenza, ed il plurale Elohim si doveva riferire alle persone

N.B. L'USIA è per Boezio sostanza composta - S. Tommaso spiega cosa intenda esattamente per "*natura*" alla quinta "*distinctio*", nel secondo articolo della prima questione. Il termine natura, che etimologicamente deriva da "nascere" e indica la generazione dei viventi, viene poi esteso a significare il principio attivo di ogni movimento naturale. Risalendo poi all'origine della generazione e del movimento, esso è passato a designare la sostanza in generale. La sostanza però può essere intesa in due modi: o come soggetto particolare (questo qualcosa) che può agire ed essere soggetto ad azione, cioè passibile, oppure come essenza di tale soggetto che viene indicata dalla definizione specifica: "...(*sostanza*) significa due cose...: o il soggetto stesso che è detto questo qualcosa, e non viene, predicato di altro, come questo uomo; in questo senso la sostanza viene espressa con il termine "ipostasi", e indica la natura in quanto è ciò che può agire e può ricevere... oppure sostanza che indica che cosa è ciò che esiste, vale a dire l'essenza e la quiddità, che viene espressa dalla definizione di ogni cosa, come viene indicata dal nome "*usia*" anche in questo senso la sostanza viene chiamata natura, come dice Boezio, perché natura è

Ma questa locuzione "questi sono tre dei", è sospetta, poiché quella dizione "tre" sembra soffermarsi troppo sul significato di quei sostantivi dei, e non su quello che concernono loro, cioè su quella espressione che indicano. Infatti se cadesse su quella, l'orazione sarebbe vera. Non devi dunque rispondere che sono tre dei, se non in quel senso, né risponderai che siano tre cose perché sembreresti ammettere la pluralità di quella cosa per mezzo della quale sono Persone ed esistono. Tuttavia possono dirsi tre cose in quel modo che dichiarammo, ma risponderai "sono tre Persone", o "tre **essenze**" o "tre **ipostasi**", non "tre **sostanze**" perché la **sostanza** è identica all' **usia** cioè **essenza** o natura divina. Se tuttavia con il nome di **sostanza** si intenda l' **essenza**, o la persona, come per sé unica, allora può dirsi che sono tre **sostanze**, così come i greci sono soliti dire quando dicono, sono tre ipostasi. Ma è meglio chiamare l' **essenza** con il nome di **ipostasi**, più che col nome di **sostanza**, difatti esse sono tre cose esistenti, ma non tre esistenze, poiché la divinità stessa è esistenza, mediante la quale le stesse tre esistono, e annota che quella ragione, che pose costui – e indicava il **Scoto** – è buona e cioè che dunque possiamo dire **[tre sono quelle che creano e tre sono quelle che esistono]**, non invece "tre creatrici" e "tre esistenze", poiché dicendo "tre creatrici" sono posti due nomi aggettivati (cioè tre e creatrici n.d.a.), nessuno dei quali identifica l'altro, così come nessuno dipende dall'altro, ma entrambi indicano il sostantivo sottinteso, così come

tutto ciò che informa per mezzo della differenza specifica: per cui è l'ultima differenza che completa la definizione”(tratto dalla tesi di ricerca: Natura e persona in San Tommaso, a proposito della personalità ontologica di Cristo)

ciascuno di loro dipende dallo stesso. Quel sostantivo, invece, che determina quella dizione, “tre”, non è Dio, come dicemmo né una cosa propriamente, ma una persona, una **essenza**, o un’**ipostasi**. Il senso è dunque “tre che creano”, o “tre che esistono”, cioè “tre Persone esistenti, o creanti”. Dicendo invece “tre creatrici”, quella dizione di tre cade sul medesimo significato di creazione, e la **plurifica**, e poiché la “medesima forza creativa” e “la creazione” è una in tre, dicendo tre (creatrici), si plurifica il senso e così quella dizione diviene falsa. Allora domandai : “Mio signore, sebbene non capisca perfettamente ogni cosa, ho tuttavia compreso che nella Persona Divina, non vi è nulla che non sia divinità ed anche che la Persona è Dio e Dio è la Persona! In che modo dunque ci sono tre Persone e non tre dei?”. Rispose l’Angelo: “**Agostino**, che sta qui, di ciò dubito assai!”. Ma non appena l’Angelo disse questo, **Agostino** sospirò, come provasse compassione per gli uomini pellegrini che non sono capaci di comprendere perfettamente questa cosa. E l’Angelo disse: “È necessario che a questo aggettivo “tre”, corrisponda qualche sostantivo, non tuttavia a beneficio degli eretici che chiedono cosa si intenda per tre, ma per amore di verità. Infatti il termine “persona” denota e significa qualcosa che sussiste ed incomunicabile nella **natura intellettuale**. Occorre dunque che due cose siano nella persona: la **natura intellettuale** e **un’altra cosa o entità**, per mezzo della quale sussista

incomunicabilmente, e si distingue da un'altra cosa che esista in tale natura [v. 1° nozionale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo]. Se dunque nel Padre ci fosse una tale cosa diversa dall'**essenza**, allora sarebbe chiaro da chi assumerebbe la qualità di persona. Ma ora, ammettendo che le persone siano semplici, e nelle stesse ci sia la sola divinità, essa sarà identica, poiché la divina essenza è la **natura intellettuale** e perfettamente supplisce al posto di quella cosa, per mezzo della quale sussiste e si distingue la persona. Il Padre è dunque interamente una persona, ed include così dentro di sé due cose, la natura e quella cosa per mezzo della quale è una persona, tuttavia certamente non così distinte in due cose, ma include invece, una cosa che equivale perfettamente a quelle due. Poiché tuttavia, la "ragione" della Persona è tratta da quella cosa per mezzo della quale si distingue, poiché per mezzo di quella acquisisce un essere incomunicabile, dunque una è la ragione della natura divina, altra è quella della persona stessa, non poiché una sola cosa costituisca una persona, così come la parola "uomo" non indica la sola ragione ma anche il senso, sebbene l'essere dell'uomo è sottomesso alla ragione, al riguardo, tuttavia, quell'altra cosa con la quale la persona si distingue dalle altre, non è cosa diversa dall'Essenza Divina. Ma l'essenza supplisce al posto di quella cosa perfettamente così come se li si collocasse in modo distinto da quella. Tutto ciò che è nel Padre è Dio, ed infatti così come il Padre è Dio, e così come è una cosa assoluta è la

divinità, e così come è una persona , non è una cosa diversa dalla divinità. **Così anche la stessa divinità in quanto equivale a tale cosa , supplisce al suo posto.** Tre dunque sono le Persone perché sono tre sostanze, tre che esistono per se stesse, tuttavia non sono tre dei, ma tre che hanno ottimamente la divinità. E poiché la distinzione dei tre non avviene per mezzo della divinità, per come è la divinità e l' **essenza**, sebbene, anche per mezzo della divinità supplisce al posto di quelle tre cose: dunque **plurificando** le persone, non **plurifichiamo** la divinità. Quando dunque una cosa equivale perfettamente ad altre due, non ne consegue che per la ragione che equivalga ad uno si **plurifichi**, né dunque che si **plurificherà** per la ragione che equivalga ad altri. Così come, dunque, nella stessa cosa si congiungono e si differenzino le persone, così, nella stessa si **plurificano** e si riunificano in modo che quella unica equivale a molte. Da cui non è contro il Primo Principio, poiché così come tu fai salvo ~ disse a **Tommaso** – che li non c'è contraddizione nonostante la **plurificazione** degli **enti di ragione** e ~ disse a **Scoto** ~ per una loro non formale identità, o per la natura della cosa medesima, così io, come terzo teologo che conosco ambo le parti dei vostri, manifestando e conciliando entrambi, farò salvo che non ci sia li alcuna contraddizione, a causa della equivalenza della divinità a più cose. La stessa cosa rimane dunque una e si **plurifica**, poiché la divinità, rimane una per come è la natura e per come è la divinità,

e la stessa si **plurifica** in modo che equivale a tre cose ipostatiche. Mentre per una diversa ragione resta un' altra Persona, e si **plurifica** in un'altra Persona, in modo che la stessa equivalga ad una ragione di paternità, o alla ragione per la quale resta questa persona, per la quale differisce da se stessa, e non è la stessa rispetto a sé, ma altra a se stessa, in modo che diviene ragione di un'altra persona, affinché sia dunque quell'altra persona, e in modo che equivalga ad una ragione di filiazione. Da cui, così come la paternità non è la filiazione, così la divinità che equivale alla paternità non è la divinità che equivale alla filiazione. Dunque si dice che la paternità come paragonata all'**essenza, transita** – come il qui presente **SCOTO** disse – affinché resti paragonata all'opposto, sempre tuttavia resta e sempre transita, come disse lo stesso. La **proprietà ipostatica** paragonata ad un' altra sembra restare distinta da lei, paragonata alla natura, transita in quella. Tuttavia annota che, indicando la natura divina o la divinità, questa espressione è vera: [questa è la paternità, questa è la filiazione], non tuttavia si deve ammettere che la paternità sia la filiazione. E per questo, dunque, siccome la divinità può essere ben chiamata paternità, poiché equivale a quella, allo stesso modo può chiamarsi filiazione, poiché equivale a quella, ma non può dirsi che la paternità è la filiazione poiché non è in nessun modo lo è, né formalmente, né per equivalenza. La paternità infatti non equivale alla filiazione, né la filiazione equivale alla paternità.

Quando due cose si dicono con riguardo ad una terza, cui ciascuno di loro equivale, allora quelle due , non per questo, sono dette così tra loro, se non così:

~ la paternità è quella cosa che è la filiazione, non perché la ragione della paternità sia la ragione della filiazione, ma poiché quella cosa che è la paternità, è la stessa filiazione. Fai meglio attenzione per quale motivo si ammette questa ragione. La divinità è sapienza, e la divinità è bontà, dunque la bontà è anche sapienza, e tuttavia la divinità equivale alla sapienza e alla bontà, non invece la sapienza equivale alla bontà, né, al contrario. Questa cosa , dunque, non si ammette in modo assoluto: la divinità è paternità, e la divinità è filiazione; dunque non segue da ciò che la paternità è filiazione. Per quale ragione, dunque questo non segue, e li segue? Ti Dico dunque che ciò sia così, poiché la sapienza e la bontà, si aggiungono alla divinità scambievolmente, poiché sono insieme in ogni persona . La divinità, infatti, in qualsiasi persona equivale alla sapienza e alla bontà. La paternità e la filiazione, invece, e le altre proprietà delle Persone, si danno alla divinità, come riunendosi in essa e come raccolte.

Quando dunque una cosa illimitata fra due cose, equivale a quelle due, allora , sebbene ciascuna di quelle, si dica realmente equivalere a quella prima, non tuttavia, per questo, una di quella si dice equivalere per forza all'altra, allo stesso modo di come, due differenze egualmente si dicano di un'animale, poni ad esempio, i

N.B. Termini utilizzati da Duns Scotto nella sua metafisica:
- (..L'affermazione *aliquid ens est infinitum* trae la coerenza logica dalla natura della compostibilità dell'ente: se dal punto di vista del soggetto conoscente (“*metaphysica nostra*”) si possono cogliere le nozioni trascendentali

N.B. DA CONCETTI SEMPLICI SI ARRIVA ALL'INFINITO PER ATRAZIONE: infinito pertanto è la nozione più perfetta, in quanto include virtualmente la bontà infinita, la verità infinita e tutte le altre perfezioni che sono compatibili con l'infinita...L'uomo congiunge l'ente e l'infinità ed arriva a pensare un ente infinito in perfezione e potenza, in quanto infinito è ciò che eccede qualsiasi finito, non solo perché eccede qualsiasi tipo di rapporto determinato, ma perché eccede tutti i tipi di rapporto immaginabili. L'infinito eccede pertanto ogni finito anche in relazione a qualsiasi misura o proporzione definita o definibile: nonostante la sua origine astratta, l'*infinitas* coincide con il costitutivo formale dell'essenza divina, più che con un suo attributo. Il concetto di “infinito”, quindi, si ricava innanzitutto per contrasto dalla

termini razionale e irrazionale, e non tuttavia, il razionale è uguale all'irrazionale. Dunque, se l'animale equivallesse al termine “razionale” e all’ “irrazionale” non segue dall'affermazione di ciascuna di quelle due riferite all'animale, una eguaglianza anche tra di loro . **Ciò dunque è il motivo per la quale la paternità non è la filiazione.** Poiché ciascuna delle due è la divinità e non quella che avete posto voi— disse —a **Tommaso e Scotto** - . Voi infatti rimuoveste dalle ragioni ipostatiche, ogni perfezione, e diceste che esse sia astraggoni dal finito all'infinito e faceste ciò, poiché, sostenendo diversamente, sarebbe seguito che ci fosse qualche perfezione in una sola persona, di cui ne sarebbe stata priva l'altra, ma noi già mostrammo, non ci sia nulla in una Persona, in modo reale e identico che non sia anche nell'altra, poiché la divinità è una cosa unica con quelle, e ciò è sufficiente, a motivo della somma perfezione della Persona, che in essa ci sia una divinità che equivalga ad ogni perfezione: anche se non equivalga come è in essa, basta alla persona possedere “ciò che contiene in sé ogni perfezione”.

Corollario: critica del processo di astrazione scotista

Certamente le **relazioni divine**, se siano cose ed enti, non solo saranno un ente in comune, ma anche tale ente, tale “uno”, tale “vero”, e tale “buono”. Se infatti esse non si **astraggoni** dalla bontà e dalla verità e non si **astraggoni** dalla perfezione, e se

constatazione dell'esistenza di realtà "finite". La nostra conoscenza, anche quella intuitiva, passa attraverso l'esperienza delle realtà che cadono sotto i nostri sensi; quindi il primo concetto che il nostro intelletto si forma è quello di "finito", dal quale l'uomo ricava il concetto di "infinito" che è, innanzitutto, quello quantitativo. È ciò che può essere aumentato, aggiungendo sempre una nuova quantità (infinitamente grande), o ciò che può essere frazionato, suddividendolo in parti sempre più piccole (infinitamente piccolo), come già diceva Aristotele. L'infinito è, per l'intelletto umano, un concetto astratto, al quale si arriva dalla nozione di finito; per astrazione, dalla nozione di "sommo" o di "più alto" e da una sorta di intuizione del dominio della potenza come di un tutto, si arriva al concetto di infinito: *«coniungere intentionem summitatis intentionis entis vel boni et sic cognoscere summum ens vel bonum, et sic de infinito»*

N.B. CRITICA AL PROCESSO ASTRATTIVO DI SCOTO: Basandosi sulla teoria intuita dell'unità del concetto univoco di essere e applicando il procedimento astrattivo del conoscere umano, Duns Scoto assicura di Dio una conoscenza oggettiva che esclude da Dio ogni possibile imperfezione, presente nella creatura. In un passo famoso per incisività e profondità, scrive: «Ogni ricerca metafisica di Dio procede così: si consideri la ragione formale di una realtà [creata], si tolga da essa tutto ciò che è imperfetto nella creatura, si attribuisca a tale ragione formale la perfezione infinita e così io l'attribuisco a Dio. Ad es., si prenda la ragione formale della sapienza o dell'intelligenza o della volontà, la si consideri in se stessa; e si constata che questa ragione formale non implica formalmente in sé alcuna imperfezione né limitazione, si rimuova da essa ogni forma di imperfezione che l'accompagnano nelle creature, e si attribuisce a Dio questa ragione formale della sapienza, dell'intelligenza e della volontà in tutta la sua perfezione infinita». Gabriele vuol dire che il mezzo utilizzato da Scoto per astrarre verso un concetto infinito, è insufficiente a provocare questo processo astrattivo, in quanto la "quantità" è un concetto non astrattivo o estrinseco o ancora esterno, ma intrinseco, e dunque conduce non all'infinito ma al finito.

N.B. Secondo Scoto, come abbiamo visto, è soltanto attraverso il concetto quantitativo che l'uomo giunge dal finito fino all'infinito, potendo esso essere aumentato

non si **astraggono** dalla bontà, che secondo te – disse a **Scoto** – è successiva rispetto alla **quantità** della virtù (mezzo utilizzato da Scoto per giungere al concetto di infinito –mediante l'aggiunta progressiva di "quantità" ad un ente finito n.d.a.), in che modo vuoi che si **astraggano** dalla stessa **quantità**? Non è forse la stessa **quantità** un **modo intrinseco**? Non è forse il **modo intrinseco** o relativo alla **quantità** o vicinissimo alla **quantità**? **Unità, verità, bontà, passioni non sono cose posteriori rispetto alla quantità della virtù divina!** L'Ente in comune si **astrae** da ogni livello, per sua natura, mentre l'ente sottostante ad esso (come in questo caso la medesima quantità N.D.A.), non può essere **astratto** dal suo livello e non si può **astrarlo** dall'unità, dalla verità e dalla bontà. Poiché esso include sia le cose successive [unità, verità, bontà n.d.a.] che quelle anteriori [quantità]. Poiché se la **quantità** della virtù non sia precedente all'unità, (ma sia successiva come tu dici che la utilizzi come strumento di estrazione), allora la divisione per uno e per molti, sarebbe precedente a qualsiasi divisione, sia per quantità che no, si per finito che per infinito, il che sarebbe, secondo **Tommaso**, qui presente, contro te e i tuoi. **Lo stesso va detto con riguardo sia delle proprietà delle Persone Divine**, che delle cose essenziali, perché nessuna di loro si oppone alla perfezione. Se infatti a qualcosa, per sua ragione formale e per propria natura, ripugnasse la perfezione, ripugnerebbe realmente ed eminentemente l'essere unito e congiunto (al concetto perfetto). Cosa è perfetto? **A chi non ripugna essere una cosa di**

aggiungendo sempre una nuova quantità. Nel caso di specie, l'Angelo lo fa riflettere, assumendo che la medesima quantità che si pone alla base dello stesso metodo, non è uno strumento di astrazione ma è essa stessa elemento intrinseco al pensiero e come tale non adatto a formare concetti infiniti.

N.B. La nozione di infinito non è un attributo particolare di Dio, ma esprime un modo intrinseco del suo essere, il grado massimo della perfezione. Sulla base di esso si può procedere a riferire a Dio i vari attributi: così dire che Dio è bene equivale a dire che infinito è bene e così via. Dalla nozione di essere infinito è possibile ricavare quella dell'unicità di tale essere, dalla sua semplicità e immutabilità: tali attributi sono tra loro distinti formalmente, in quanto sono definibili diversamente l'uno dall'altro, ma non realmente, in quanto nessuno di essi è una entità numericamente distinguibile dagli altri.

N.B. secondo il pensiero dell'Angelo Gabriele, procedendo per astrazione, Scoto ha privato di ogni perfezione i concetti di base.

perfezione infinita , non ripugna neanche la perfezione della sua natura. Se anche la “non quantità”, attraverso se stessa, fosse inclusa nella natura delle relazioni divine, in nessun modo la quantità potrebbe loro competere, per vostra regola, la quale afferma: **Quando qualcosa coincide ad uno attraverso sé stesso, il suo opposto, non può coincidere allo stesso né attraverso sé stesso, né attraverso l'elemento accidentale** [Duns Scoto , Sentenze Libro III, Dist. I, Quaest. V : “quomodo debet intellegi, si unum oppositum convenit alicui per se, aliud oppositum, nec per sé, nec per accidens sibi convenit -]. **La divinità dunque non può supplire al posto di quella cosa cui ripugnasse ogni perfezione: se quella fosse tale.** Nulla tuttavia è tale poiché non c'è altra entità, altra divinità ed altra perfezione della sua perfezione infinita, né altra sapienza, né altra perfezione della sapienza, ma la divinità è ogni cosa: non è necessario dunque domandare se la sapienza di Dio sia formalmente infinita, poiché la divinità stessa, equivalendo a tutte quelle cose, diviene oceano di perfezione infinita. Infatti, la stessa soltanto, non è infatti oceano di perfezione, ma diviene oceano di perfezione dalla circostanza che, da unica cosa esistente, equivale ad ogni cosa. **Né è necessario dire** (come invece sostenne Scoto) **che la stessa divinità è oceano di perfezioni poiché è stata astratta da ogni attributo e proprietà. Poiché infatti la Stessa contiene in sé ogni cosa in modo eccelso, non si deve dire così, per la ragione che sarebbe due volte oceano di**

perfezioni, mediante un doppio modo di contenere le cose:

1) in primo luogo in modo eccellente e poi

2) in modo formale [modo di Escoto]

Ed allora di nuovo si potrebbe domandare se la stessa divinità sia oceano appena astragga da ogni contenuto, in modo eccelso e formale. **Inoltre la divinità non contiene quelle cose formalmente (sempre come disse Scoto) così come se fossero entità distinte, ma è una unica e semplicissima entità in sé equivalente, tuttavia per ragione di questa equivalenza è oceano rispetto a tutte quelle cose.** Dunque nessuna di quelle cose alle quali equivale è oceano, poiché nessuna di quelle equivale a tutte. Infatti quella divinità è ciò che ha un essere suo ed equivale alle essenze di ogni altra. Ecco vedi cosa si debba intendere delle relazioni divine e delle relazioni ipostatiche e per quale motivo la paternità non sia filiazione, nonostante sia ciò che è la filiazione, e per quale ragione, la sapienza è la bontà ed anche ciò che è la stessa bontà e qualsiasi cosa è in una persona, in qualche modo è anche nell'altra. Voi in qualche modo foste soliti negare la paternità è la filiazione, mentre ammettere invece che la bontà è uguale alla sapienza; tutte queste cose, tuttavia, sono una e una sola cosa.

3. PERCHÉ NON VI È UNA ULTERIORE PRODUZIONE DIVINA OLTRE QUELLE DUE PERSONE

Ora invece c'è da considerare per quale ragione né il Padre, né il Figlio possano generare un altro figlio o spirare un altro Spirito

Santo, e per quale ragione lo Spirito Santo non genera, né spira. Riguardo a ciò, tu – disse a **Giovanni Scoto** – In modo assai acuto scrivesti, infatti: la generazione di Dio, così come è Dio ed ogni cosa divina, riguardo a sé, è plurificabile in tutte queste cose, è **implurificabile** al contrario con riguardo a se stessa singolarmente. Unica dunque è la generazione, unica la spirazione: infatti se potessero essere plurime, potrebbero divenire infinite, e così ci sarebbero di fatto infiniti figli ed **infiniti spiriti santi**. Infatti, in eterno ogni cosa che può essere, già è, e così già ci sarebbero persone infinite – cosa che rettamente respingesti - e **non solo ci sarebbe una moltitudine infinita di cose finite, ma anche di cose infinite**”. Ci si avvicina, dunque alla nostra tesi e al nostro proposito. Poiché il Padre genera con vigore eterno ed infinito, ed il suo “Genito” è eterno ed infinito, e sempre pone termine alla generazione del Padre (poiché quella generazione non transita attraverso un punto) ponendo termine alla stessa in modo completo ed adeguato, nient’altro può porle termine. Allo stesso modo, lo Spirito Santo, totalmente e adeguatamente, pone sempre termine alla spirazione del Padre e del Figlio e dunque nessuna altra Persona può porre un termine alla stessa, ma la ragione di ciò è maggiormente evidente, poiché la generazione è di per se stessa queste cose ed è unica . Allo stesso modo la spirazione, dunque, non può **plurificarsi**, poiché ogni cosa che può essere comunicata a più cose, potrà essere comunicata infinitamente, e ciò che può essere

nelle cose divine, già è. Poni attenzione, tuttavia, che il Principio di Generare cioè, la **memoria** e la **volontà perfetta**, è perfetta in ognuna delle Tre Persone poiché la divinità è equivalente perfettamente a ciascuna di quelle tre.

Ma siccome nella **memoria** non può fondarsi che una unica **generazione**, che già si fonda in essa come è nel Padre , dunque come la **memoria** esiste in un'altra Persona, non si fonda in questa, un'altra **generazione**. Similmente poiché la **spirazione**, si può unicamente fondare in una perfetta **volontà**, e quella si fonda già nella medesima, nel modo in cui è nel Padre e nel Figlio, dunque non si fonda in quella, come è nello Spirito Santo . Da Cui il Figlio e lo Spirito Santo possiedono un principio di generare, cioè quello con cui il Figlio è generato, ed hanno inoltre una **memoria feconda**, che è un principio per sua natura, tuttavia non è un principio di generare, così come lo Spirito Santo possiede una perfetta volontà, che è il principio dello spirare, ma non è principio di spirare da lui. La volontà che è in esso spira, ma non spira come in esso è. Chiunque dunque può: può il Padre, può il Figlio e può lo Spirito Santo, poiché ognuno di loro possiede completamente la stessa potenza, sebbene la produzione si fondi soltanto in uno degli stessi, e verso un altro di loro trovi termine, e pertanto, la produzione non si fonda in quella Persona in cui termina e, parimenti, quella persona, in cui si fonda la produzione, non pone termine alla stessa . Da queste cose puoi comprendere il numero delle

Persone divine, e in che modo non possono essere di più. E poiché la causa delle persone è la stessa divinità, in modo che equivale ad una cosa ipostatica e che quasi si raccoglie in sé, così la persona denota qualcosa di reale: può tuttavia essere successivamente paragonata alla natura divina, la quale natura divina o il quale Dio, sembra **estendere** Se Stesso verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: così come, ad esempio, il concetto di “uomo” si estende verso Pietro, Paolo e Giovanni, le cui ipostasi, per il fatto che si situano sotto ciascuno di loro, sono chiamate **“Supposizioni e Persone”**, (poiché ciascuna di loro è qualcos’altro ed unico di per se stesso), similmente, poiché il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sembrano, rispetto a Dio, comportarsi allo stesso modo, si dicono **“supposte o persone”**, per traslazione e in modo metaforico. Non c’è dunque da meravigliarsi se alcuni dissero che le persone in Dio esprimano e siano una **“seconda intenzione”**, non perché il **“costituito delle persone divine”** non sia, in qualche modo, una cosa e cioè l’essenza che equivale ad essa, ma poiché quelle tre possono essere paragonate all’**essenza** di Dio, e a quelle può attribuirsi quella medesima intenzione, che assegnammo anche a Pietro, Paolo e Giovanni, con il paragone del termine “uomo”, tuttavia differiscono in ciò: poiché Pietro, Paolo, Giovanni, si devono paragonare alla natura umana, tanto quanto individuali rispetto ad una natura che non è di numero unico (ma molteplice). In Dio, invece, le Tre Persone sono

paragonate a questa natura divina, come queste sono, poiché le Tre Persone Divine sono un solo Dio di numero. Quelli (Pietro, Paolo, Giovanni), al contrario, non sono un unico uomo nel numero, ma tre uomini. **Bene hai compreso, in che modo la Persona è un ente reale, e in che modo, è un ente di ragione, ma resta da dichiarare una cosa, cioè quando diciamo “tre sono le Persone”, ciò che si plurifica non è né l’Essenza, né le proprietà, poiché le proprietà sono uniche e incomunicabili.**

O dunque si **plurifica** la sola **seconda intenzione** affinché vi sia il concetto di tre persone , **cioè tre delle quali ciascuna è per se una unità,**

ovvero, si **plurifica** la “**negazione della comunicabilità**” affinché vi sia il significato: “**tre persone cioè tre cose incomunicabili**”.

Ed è certo che con questi due modi di **plurificazione** ci siano Tre Persone, e il nome delle persone si **astraggano** da Quelle Tre, affinché la persona in comune riconosca se stesso unico e incomunicabile, e sotto quel comune concetto intenzionale o negativo, sia questa che quella, sia per sé unica, e sia questa che quella, sia per sé incomunicabile. Ma se dalle tre ragioni personali in realtà possa **astrarsi**, qualche **numero comune reale**, cosicché, nel contrassegnare il Padre con la lettera (a) e il Figlio con la (b) e lo Spirito Santo con la (c) ~ cioè mediante tre cose concrete, tutte e tre siano una persona per **un numero reale comune** ad (a), (b) e (c) (utilizzo queste lettere poiché voi non conoscete i nomi di quelle proprietà), a questo dubbio si

N.B. Solo con Duns Scoto, il quale formalizzò una "realtà ultima dell'ente" che potesse per questo individuarlo (chiamata dai posteri *haecceitas*), si ebbe una svolta nell'indagine, uscendo fuori dal circolo ricorrente di materia-forma. Non si riduceva né all'una, né all'altra, ma più che altro caratterizzava entrambe, come "sede di ogni reale individuazione. Nel *De ente et essentia* Tommaso parla invece di *materia signata quantitate*

N.B. La scuola nominalistica diede molta importanza alla definizione nominale tendendo a escludere dalla logica la definizione reale. Così per Occam una definizione è possibile solo delle cose e le definizioni reali possono essere naturali o metafisiche ma non logiche

deve così rispondere e così pertanto tu scrivi che quei tre enti a), b) e c) costituiscano, da ultimo, segni distintivi delle Persone, e che nulla è reale del tutto agli stessi tre enti neanche mediante una equivalenza reale comune alle cose semplici (quale esse sono), poiché quei tre enti non sono altro che la divinità, che equivale agli stessi tre. E se anche le stesse fossero una cosa diversa dalla divinità, ancora, tuttavia sarebbero del tutto semplici, e non costituite, poiché sono "**realtà ultima dell'ente**", e dunque le stesse non si distinguono ulteriormente, cosa che accadrebbe se dalle stesse potesse astrarsi ulteriormente "qualcos'altro di loro comune" in qualche cosa, finendo così per riunirsi in quella cosa e differenziarsi mediante qualche altra, e sarebbe qualcosa di comune alle sole Persone Divine, che si comporterebbero verso di quelle, come le specie verso le cose individuali, cosa che nessuno di voi stabili - disse a **Tommaso** e ad **Scoto** - . Ciascuno di voi, infatti, rimosse il genere e la specie dal divino, della quale cosa giudicherà il pastore, se forse voi, o i nominalisti, abbiate in ciò meglio detto, e voi già lo sapete e lo conoscete, ma non voglio che tu ora lo scrivi, molte cose infatti si riservano in quel futuro. Né può essere correttamente detto, che si riunisca nella Persona così come in una proprietà comune, non allo stesso modo di come nella specie e nel genere. Infatti le proprietà dell'Essenza Divina, non si **plurificano**, e le proprietà personali non si comunicano, né dalle stesse possono essere astratte

N.B. In filosofia per sostanza, dal latino *substantia*, ricalcato dal greco ὑποκείμενον (*hypokeimenon*), letteralmente traducibile con "ciò che sta sotto", si intende ciò che è *nascosto* all'interno della cosa sensibile come suo fondamento ontologico. La sostanza è quindi ciò che di un ente non muta mai, ciò che propriamente e primariamente è inteso come elemento ineliminabile, costitutivo di ogni cosa per cui lo si distingue da ciò che è accessorio, contingente, e che Aristotele chiama accidente. Per sostanza, in altre parole, si intende ciò che è *causa sui*, ovvero ha la causa di sé in se stessa e non in altro.

composite e da ciò sono completamente semplici. Allora io: "Forse che l'essenza, la natura, il supposto e l'ipostasi o la sostanza, siano identiche?". L'Angelo, sorrise dicendo: "Voglio insegnarti i vocaboli, certo la faccenda richiede che studi i vocaboli:

CHE COSA È LA SOSTANZA

presso i vostri filosofi, la **sostanza**, in modo identico, rappresenta ogni natura ed ogni essenza, perché, qualora anche non stia sotto gli elementi accidentali sempre, tuttavia, rimane sotto a qualche cosa, come la natura rispetto alle cose che la circondano. La **sostanza** di una cosa, dunque, non sono le sue proprietà o le medesime cose che la circondano, ma è la stessa natura della cosa e così appartengono alla **sostanza** tutte le specie anche degli elementi accidentali, e Dio è sostanza e in questo modo, anche ciò che è circonda le altre cose, può dirsi **sostanza**, non poiché sta intorno a qualcosa, ma per la ragione che altre cose circondano la medesima. Così come, dicono, **sostanza** del colore, o della luce, in quanto luce o colore, sono intese nature che possiedono alcune proprietà, condizioni o elementi accidentali, in un diverso modo la **sostanza** si chiama quella essenza che circonda ogni cosa, e la medesima non è circondata da nulla e così nessun elemento accidente è sostanza né alcun attributo di Dio, come la sapienza, la potenza, sono **sostanza**, e in questo modo i vostri filosofi distinguono la **sostanza** dagli elementi accidentali, e qualora la natura

non solo sta sotto a qualche cosa che la circonda, ma anche agli elementi accidentali, così da costoro, cioè **Tommaso e Scoto**, è stabilito un diverso predicamento, e si rimuove Dio da tale **sostanza**, una volta che soltanto la natura sta sotto a quelle cose che la circondano, che sono, una cosa unica con essa, e non agli elementi accidentali: anche allora può anche esser chiamata **sostanza**, e nello stesso modo, anche Dio è **sostanza**. La **sostanza** invero, maggiormente si esprime nel caso di sostanza incomunicabile. Ogni cosa che sussiste, infatti è **sostanza**, ma non ogni **sostanza** è sussistente, e quando tale cosa che sussiste è nella natura intellettuale è chiamata persona dai vostri filosofi, poiché i vocaboli sono secondo ciò che raccoglie consenso. Quando invero, tale cosa che sta sotto, si trova in altre nature, non si suole chiamare persona, ma **supposto**. L'**ipostasi** invece ora come persona, ora come qualsiasi **supposto**, o **sostanza** rispecchia la natura, della quale è il **supposto**, ed è detto cosa della natura. Ecco ti insegno nella tua lingua, infatti nella mia lingua sono utilizzati altri vocaboli nei quali non vi si trova alcun equivoco, nessuna **anfibologia**, nessun dubbio, ma di ogni cosa vi sono nomi propri e vocaboli corretti. Ecco hai visto cosa sia da intendersi per nome di persona e che tre sono le persone, e dunque lì c'è una trinità di persone cioè un numero ternario, non quaternario, non quinario. **Invece questa SS. ma Trinità è un unico Dio, la cui immagine noi**

Angeli e le vostre anime portano.

Per il fatto che:

1. abbiamo un intelletto con un oggetto, che si dice **memoria**, ed è produttivo di linguaggio [1° ATTO DEL PENSIERO]
2. abbiamo una **volontà** feconda, produttiva d'amore, con cui rappresentiamo Dio Padre che è il principio del Verbo o del Figlio Suo, e dello Spirito Santo, che si dice amore. [2° ATTO DELLA VOLONTÀ']
3. invero abbiamo un intelletto sotto un atto intellettuale, con cui rappresentiamo Dio Figlio ed abbiamo una volontà d'amore con cui rappresentiamo lo Spirito Santo. [3° ATTO D'AMORE]

Le quali tre cose in noi si distinguono realmente in ragione degli atti. Uno è infatti l'atto della **memoria** o della mente cioè dell'intelletto con l'oggetto, e della perfetta volontà, un'altra cosa è l'**intelletto**, altra ancora l'amore. E queste medesime tre cose sono in noi come cose consustanziali, in ragione delle **potenze**, ed infatti l'**intelletto** e la **volontà** non sono cosa diversa dall'anima, come disse costui – e indicava il **Scoto** – e né quest'altro **Tommaso**, comprese in altro modo. E quando disse che: “le **potenze** sono cosa diversa dall'anima”, intese che non sono una sola entità dell'anima, ma qualcosa di aggiunta ad essa, che è detta distinguersi realmente dall'anima, non perché una sia l'esistenza delle **potenze**, ed altra quella dell'anima, ma poiché così è nella realtà senza che nessuno consideri che l'anima è una entità, l'altra una **potenza**, le quali tuttavia costituiscono due

N.B. San Tommaso, non riteneva infatti, al contrario di Sant'Agostino, che tutte le facoltà dell'anima si trovassero in essa, ma alcune fossero separate dalla medesima anima - *Somma Teologica, Parte I, Questione 76 Articolo 8 Se l'anima sia tutta intera in ogni parte del corpo*: Sembra che l'anima non sia tutta intera in ogni parte del corpo. (..) Soluzione delle difficoltà: (..). 4. Alcune potenze, come l'intelletto e la volontà, si trovano nell'anima in quanto essa trascende tutte

le capacità del corpo: perciò si dice che tali potenze non risiedono in nessuna parte del corpo. Altre potenze invece sono comuni all'anima e al corpo, e per queste non è necessario ammettere che ciascuna sia presente dovunque c'è l'anima, ma solo in quella parte del corpo che è idonea all'operazione di tale potenza (..).

N.B. LE TRE FACOLTA' DELL'ANIMA: S. Agostino si era soffermato sull'idea di uomo come "immagine di Dio" ed aveva utilizzato la triade "memoria", "intelletto" e "volontà" per farne una corrispondenza analogica con la SS. Trinità.

entità, sono una sola cosa, poiché una possiede l'esistenza, e l'una senza l'altra non potrebbe esistere. L'anima non è mai senza l'**intelletto** e la **volontà**, né l'**intelletto** e la **volontà** possono essere separate dall'anima o dalla vostra sostanza e così come dal Padre nasce il Figlio, in noi dalla **memoria**, nasce l'**intelletto** e dalla **volontà**, una volta già sorto l'**intelletto** procede l'amore, così come dal Padre, una volta generato il Figlio, procede lo Spirito Santo, e prodotto lo Spirito Santo, è comunicato al Figlio: non così propriamente la produzione dell'amore viene comunicato al nostro **intelletto**, ciò tuttavia risulta essere vero poiché la **volontà** non può produrre l'amore, se non mediante l'**intelletto** di quella cosa, che mentre procede viene amata, dunque l'**intelletto** è in qualche modo causa dell'amore, e così come il Figlio, naturalmente, e lo Spirito Santo liberamente si producono, così il nostro **intelletto** nasce naturalmente dalla **memoria**; l'amore invece si produce dalla libera **volontà**, e dunque questa è l'immagine per quanto si voglia piccola di quella trinità in noi. Il Vestigio della Trinità è in ogni creatura. Ogni cosa infatti viene creata, unica vera e buona. Questi termini indicano

1. con l'unità il Padre che è l'unico principio di ogni cosa, e da cui deriva e procede anche la moltitudine di tutti gli enti,
2. con la verità il Figlio che è sapienza del Padre,
3. con la bontà lo Spirito Santo che è prodotto dalla **volontà**,

al quale, si concede il bene per oggetto.

Anche le cose divine ancor prima di essere create, indicano in sé, l'unità, la specie e l'ordine: la specie e la bellezza delle cose è la verità delle medesime che le rendono comprensibili, l'ordine invece denota il bene come ultimo scopo, difatti non vi è alcun bene senza uno scopo e che si orienta verso uno scopo. E così questa nuova assegnazione di vestigio è simile a quella precedente secondo questa nuova esposizione che risulta migliore di quella davvero difficile che diede questo nostro fratello che fu erudito in quel tempo ~ e indicava **Sant'Agostino – Dio ha disposto ogni cosa secondo Misura, Numero (o calcolo) e Peso [Sp 6,1-11,21].** Uno ciascuno aggiunto all'altro fa il numero. Dunque uno ciascuno equivale ad uno, ed uno ciascuno si misura per aggiunta al primo bene o per sottrazione dallo stesso, che non sia senza cognizione, ed uno ciascuno si inclina verso il bene e verso la sua perfezione. La quale inclinazione è un amore naturale. L'unità, come ponendo il padre, la misura che con ragione significa il Figlio, il peso cioè l'inclinazione o l'amore indica e significa lo Spirito Santo. Queste tre cose si dicono vestigio e non immagine poiché il vestigio è un segno del Padre: così queste cose non indicano se non una parte della Trinità e dell'immagine. **L'immagine è infatti la similitudine del tutto, e significa infatti la distinzione delle Persone, la loro consustanzialità ed origine,** significano il solo vero bene. Non ognuna di queste cose,

N.B. MISURA NUMERO E PESO - Sant'Agostino, Genesi Libro 4, : Sap 11, 21: *Hai disposto ogni cosa secondo misura, numero e peso.* 3. 7. Quando perciò leggiamo che Dio portò a termine tutte le opere [della creazione] in sei giorni e, nel considerare il numero 6, scopriamo ch'esso è un numero perfetto e che l'ordine delle creature fatte si snoda in modo da apparire come la distinzione progressiva degli stessi divisori che compongono questo numero, ci dovrebbe venire in mente anche l'espressione rivolta a Dio in un altro passo delle Scritture: *Tu hai disposto ogni cosa con misura, numero e peso.* Dovremmo altresì domandarci - e lo possiamo se invocheremo l'aiuto di Dio che ce lo concederà e ce ne infonderà le forze - se queste tre proprietà [delle cose]: misura, numero e peso - secondo le quali la Scrittura afferma che Dio ha disposto ogni cosa.

ma una parte delle stesse, denotano, infatti, la consustanzialità, ma non la distinzione né l'origine. Pertanto, mente intelletto e amore, o la memoria, l'intelligenza e la volontà con l'amore è assieme immagine. Poiché lì c'è consustanzialità in ragione delle **potenze** e distinzione in ragione degli atti che sono realmente distinti ed origine poiché l'**intelletto** si produce dalla **memoria**, e l'amore dalla perfetta volontà, e in qualche modo dall'**intelletto** e questo manca assai dell'immagine dalla perfetta Trinità, con il nome di mente e della **memoria** si intende ciascuno dei principi produttivi.

Brano 2

IL SALMO FINALE DEGLI ANGELI

Sed arrige aures et audi qualiter angeli iugiter laudant et magnificent Sanctissimam Trinitatem. Et audi cantum triplici lingua inchoatum, sed latina deinde continuatum.

Michael hebraice inchoavit:
Kados, Kados, Kados. Adonay et Sabaoth

Gabriel grece idem dixit:
Agios, Agios, Agios. Kyrios o Theos ton Stration

Raphael latine idem reiteravit
Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus militiarum.

Ma drizza le orecchie e ascolta in che modo gli Angeli lodano e glorificano incessantemente la Santissima Trinità e ascolta il loro canto a tre, iniziato e poi continuato cioè in lingua latina .

Michele cominciò in ebraico:
kados kados kados
Adonay & Sabaoth

Gabriele disse in greco:
Agios, Agios Agios, kyrios , theos ton

Raffaele ripeté lo stesso in latino (in italiano per noi n.d.a.):
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli Eserciti

Benedicamus Patrem et Filium cum
Sancto Spiritu. Laudemus et
magnificemus eum in saecula.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito
Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei
secoli.

Deinde nunc Michael nunc alii
prosequerentur omnia latine uel ad hoc ut
ego melius intelligerem uel ut ostenderent
Deum plus laudari in lingua latina hodie
quam in aliis. Michael itaque prosecutus est
hec que sequuntur, que coniungantur cum
superiori sententia sicut quando vos, dixit
angelus, hec nostra cantica cantaveritis.
Continue illa.

Poi, ora Michele, ora altri, proseguivano
tutti in latino o a ciò affinché io meglio
capissi , o per mostrare che Dio oggi
viene più lodato in lingua latina che nelle
altre lingue. Michele, pertanto proseguì,
queste cose che seguono, che si
congiungano con la precedente
sentenza, così come voi – disse l'Angelo
– canterete questi nostri cantici, che
continuano quelle cose:

In solio excelso et elevato tres omnino similes
video.

Equales illi sunt undique, in nullo inter se
differentes.

Non est unus ante, alius retro, neque unus
sursum, alius deorsum.

Inter se sunt uere distincti, sed quoad locum
et solium omnino indistincti.

Vnusquisque trium in eadem sede que
residebat.

Non est a dextris unus, a sinistris alius, sed
quilibet est in quolibet.

Nomen primi proprium Pater est, ipse
namque solus genuit.

Nomen secundi est Filius, solus etenim genitus
est.

Nomen tertii Spiritus Sanctus est, ipse solus
spiratus est.

Multa sunt ipsorum agnomina, uaria certo
cognomina

Ingenitus est innascibilisque Pater,
improductus et a nullo procedens.

Memoria, unitas et potentia, soli sibi
attribuuntur.

Filio splendor, species, ueritas, mensura et
sapientia, ars plena omnium rationum
uiuientium.

Spiritui Sancto bonitas, ordo, pondus et
suauitas, gratia, caritas et benignitas.

Nel soglio eccelso ed elevato, tre del tutto
simili ho notato.

Quelli sono in ogni parte uguali, in nulla tra
loro diseguali.

Uno non è avanti, l'altro non è indietro, uno
non è alzato, o l'altro è steso.

Tra di loro sono veramente distinti, ma quanto
al soglio e al luogo del tutto indistinti.

Ciascuno dei tre, è nella stessa sede, in cui
poggiava il piede..

Non è a destra uno, o a sinistra l'altro, ma
ciascuno è dappertutto.

Il nome proprio del primo è Padre in quanto,
ha generato, Egli soltanto.

Il nome del secondo inoltre è Figlio, è l'
unigenito del Padre su predetto.

Il nome del terzo è Spirito in quanto, vien
spirato Egli soltanto .

Molti sono i loro soprannomi, certamente vari
i sinonimi.

Ingenito, Innato, poiché non viene prodotto il
Padre, e da nessuno non procede.

Memoria, unità e potenza soltanto a loro han
referenza.

Al Figlio, splendore, bellezza verità, misura e
sapientia; cosa piena di ogni ragione di
esistenza.

Allo Spirito Santo, bontà, ordine, peso e
soavità, grazia, benevolenza e carità.

Soltanto il Figlio è il Verbo, poiché prodotto
soltanto dalla memoria dell'Eterno .

Solus Filius Verbum est, quia de memoria
solus productus
Solus Spiritus Sanctus amor spiratus, solus
donum proprie nuncupatus
Sed unumquodque illorum trium nominum
suam personam sub ratione propria significat
In his latet magnum sacramentum, in his
magna uirtus abscondita est.
In ipsis hominum uita et salus consistit, in ipsis
omnis gratia et peccatorum expiatio existit.
Nomen tetragrammaton utile erat antiquis, sed
hec utiliora sunt modernis.

**Benedicamus Patrem et Filium cum
Sancto Spiritu, laudemus et magnificemus
eos in secula.**

Simillimos eos in tantum uidemus quod unum
ab alio non discernimus.
Quecumque uidemus aut aspicimus, eandem
rem omnino iudicamus.
Et quia nihil est in aliquo ipsorum nisi Deus,
quemcumque uidemus Deum solum
uidemus.
Deus est quo conueniunt et quo differunt,
Deus est omnia in ipsis omnibus
Maximus et simplicissimus est omnipotens
noster Deus
Nulla tamen bonitas est aut perfectio quam
ipse non contineat
Simplicissima est natura diuina, sola tamen ad
omnia ualet
Ipsa est Deo nostro locopotentiarum et
operationum et omnium aliorum que de ipso
dicuntur.
Que in rebus creatis sunt sparsa et diuisa, in
Deo sunt collecta et unita.
Que homines per multa instrumenta
conficiunt, unica re in Deo peraguntur
Quando unum pluribus equipollet, que
pluribus fierent et illo uno fient.
Immo et perfectius illo uno fient, quia uirtus
unica est potentior.
Singulis ipsorum simplex est et quilibet
constitutes.

Soltanto lo Spirito Santo è amore spirato, il
solo che propriamente dono vien chiamato.
Ma ciascuno di quei tre nomi quella Persona
identifica, sotto la propria natura mitica.
In costoro si trova il Grande Sacramento, in
costoro è nascosta un Grande Portento.
In essi la vita e la salvezza degli uomini si
colloca, in stessi ogni grazia ed espiazione dei
peccati, si pondera.
Il nome Tetragramma era utile per gli antichi,
ma questi nomi sono più utili ai recenti.

**Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito
Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei
secoli.**

Somigliantissimi in così tante cose Li vediamo,
poiché uno dall'altro non Li distinguiamo.
Chiunque di Loro vediamo o osserviamo, in
tutto identici Li giudichiamo.
E poiché non vi è nient'altro in Ciascuno di
Loro se non Dio, Chiunque vediamo,
vediamo soltanto Dio
Dio è ciò in cui si uniscono, e da cui
differiscono, Dio è ogni cosa e in tutti quanti
loro da Lui non differiscono.
Dio Nostro è Grandissimo, Onnipotente e
Semplicissimo.
Non vi è alcuna bontà, o perfezione che non
contenga Il lor Signore.
La natura divina è semplicissima, tuttavia da
sola da valore ad ogni cosa amenissima.
La stessa è a Dio Nostro luogo delle potenze,
delle opere e di ogni altra cosa che di Lui si
pretende .
Quelle che nelle cose create sono sparse e
divise, in uno solo sono collegate ed unite.
Quelle cose che gli uomini mediante molti
strumenti producono, mediante una unica
cosa in Dio si ultimano.
Quando a molti equivale uno, le cose che
accadrebbero a molti, accadrebbero anche a
quell'uno.
Ed inoltre in quell'uno starebbero in modo più
perfetto, poiché la virtù unita è più potente ,
in modo manifesto.

Simplex, quia non nisi Deus, constitutus quia Deus pluribus equiualeat.

Qui producit et quo producit aequae est Deus cum product.

Natura non generat neque spirat, non generatur neque spiratur

Ipsa tamen est generatio, ipsa generari et spirari.

Vna summa quedam res est Deus, omni bonitate in se fretus.

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, laudemus et magnificemus eum in secula.

Vim quandam videmus in Patre per modum nature productivam.

Vis illa est Deus et Deus est ipsa vis productiua

Intellectus est cum essentia que solet appellari memoria.

In rebus profecto eternis in quibus est vis omnino immutabilis.

Quia non distat esse a posse, quod potest esse, necesse est esse

Quicquid ergo est productiuum et producens actu erit.

Constat nobis accidens in Deo esse non posse, quod producit substantia erit

Vis producens est infinita, productum infinitum erit.

Infinitum nihil est nisi Deus, productum ergo Deus erit.

Nequit esse nisi unus Deus, idem cum gignente Deus erit.

Impossibile est aliquem seipsum gignere, genitum alia persona erit

Ex quo memoria producit, productum uerbum erit.

Quia de substantia gignentis natura intellectuali oritur, filius certe erit.

Rispetto ciascuno dei medesimi è Semplice , composito invece rispetto ad ogni ente .

In quanto soltanto Dio, Semplice, composito in quanto Dio a molti equivalente.

Colui che è prodotto e per Lui produce, con un prodotto è il Signore e duce.

La Natura non genera né spira, né è generata né spirata e così sia.

La stessa tuttavia è generazione, l'essere generata e l'essere spirata è la medesima cagione.

Un certa sublime sostanza è Dio, e di ogni bontà è oceano in se stesso, Iddio.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei secoli

Notiamo nel Padre una certa forza, per mezzo della natura produttiva, apposta.

E quella forza è Dio, e Dio è quella stessa, forza produttiva , così espressa.

L'intelletto è con la sua Essenza, sola, che si è soliti chiamare anche memoria.

Provenuto dalle cose eterne, nelle quali c'è una forza in tutto perenne.

Poiché l'essere non dista dal potere, necessita di essere ciò che di esser ha dovere.

Qualsiasi cosa è dunque produttiva, e la producente sarà sempre resa attiva.

Ci è chiaro che in Dio l'accidente non possa trovare stanza, ciò che si produce sarà soltanto la sostanza.

La Forza produttiva è infinita, ed è infinito è ciò che si produce, nulla, se non Dio è infinito, il prodotto, dunque sarà il Signore della luce .

Non può essere se non un unico Dio, e Quello stesso che Lo genera anche sarà Iddio.

È impossibile che qualcuno possa se stesso generare, il "genito" un'altra Persona sarà così da nominare.

Dal quale si produce la memoria, e il "prodotto" sarà il Verbo della storia.

Poiché dalla sostanza che genera sorge la natura intellettiva, sarà certamente il Figlio della Virtù creativa.

Quia gignenti simillimus, imago perfecta erit.
Generatio una est et incommunicabilis, unicus
Filius erit.

**Benedicamus iam Patrem et Filium et qui
ab eis procedit Spiritum Sanctum.**

Quomodo autem procedit nos uideamus,
propter uos homines ita canimus.

Ut aliquantulum audiatis que in ciuitate nobis
communi uidebitis.

Est in Patre et eius Filio et alia vis productiua
Non quidem per modum nature et intellectus,
sed per modum doni et uoluntatis.

Est namque in Deo perfecta uoluntas, est et
eius obiectum infinita bonitas.

Quicquid autem in Deo potest esse, illud
necesse est esse

Producitur itaque non gignitur, quia uoluntate
non natura procedit.

Ideo neque Filius neque Verbum est, imago
aliquo modo dici potest.

Substantia est immensa atque Deus et tamen a
producentibus alius.

Alia est ab ipsis persona, quia mens non capit
ut aliquid seipsum producat.

Donum ipse est uerum et amor uere spiratus.

Non a Patre solum sed etiam a Filio, sicut
latini recte canunt

Vis enim hec presupponit priorem et iam in
Filio esse quando producit.

Neque tamen veri greci errant qui ipsum ex
Patre non ex Filio dicunt.

Qui ipsum ex Patre procedere et in Filium
dicunt permanere.

Non est certe ex Filio tamquam ex fonte
ipsum ex se effundente.

Neque est ex Patre et Filio tamquam ex
duobus principiis, sed tamquam ex uno.

Ex Patre procedit per Filium et in Filio
quiescit talis processio.

A Patre namque talem processionem accipit
Filius neque ipsam ulli alii communicat

Poiché essendo, a Chi Lo genera,
sommigliantissimo, sarà la perfetta immagine
dell'Altissimo.

Unica è la generazione, ed il Figlio sarà unico
e immutabile.

**Benediciamo già il Padre e il Figlio e
Quello che da Loro procede, lo Spirito
Santo.**

In che modo, invece procede, noi lo vediamo,
e a beneficio di voi uomini noi cantiamo.

Affinché in qualche modo ascoltiate, affinché
le cose che nella nostra dimora vedrete,
conosciate.

È nel Padre e nel suo Figlio, ed in un'altra
forza produttiva attinto.

Non però per mezzo della natura o
dell'intelletto, ma per mezzo del dono e della
volontà, perfetto.

Vi è infatti in Dio una perfetta volontà, vi è
anche collocata una infinita bontà.

Qualsiasi cosa invece, in Dio può essere, essa
necessita di esistere.

Pertanto si produce e non si genera, poiché
dalla volontà la natura non si delega.

Dunque non né Figlio né Verbo è chiamato,
in qualche modo immagine può essere
appellato.

La sostanza è immensa ed è Dio, e tuttavia
diversa da coloro che la producono.

È una Persona, e dagli Stessi diversificato,
poiché la mente non comprende come
produce qualcosa di separato.

Lo Stesso è vero Dono, ed è realmente amore
spirato.

Non dal Padre solo, ma anche dal Figlio,
unigenito, così come giustamente i latini
celebrano.

Questa forza infatti presuppone quella che la
precede, ed è già nel Figlio quando si produce.
I quali dicono lo Stesso dal Padre procedere e
nel Figlio persistere.

Non è certamente nel Figlio così come dalla
fonte che lo stesso da sé effonde.

Sed quia non minus est a Filio quam a Patre,
ab utroque procedere bene dicitur
Verba trahenda sunt ad sensum, non sensus ad
uerba.
Hic labor est hominum mortalium, nobis
angelis hec omnia ex se patent
Nulla apud nos est equiuocatio, nulla
amfibologia
Ecce ingenitus generat et ipsemet etiam spirat
Sed generare consequitur ingenitum, non
ingenitum generare
Pro illo signo inest negatio, pro quo inesset
eius affirmatio
Sed si generans esset ab alio pro priori signo,
esset ab alio qui generaret.
Negatio tamen semper oportet ut aliquam
affirmationem comitetur.
Est itaque in ipso generante ens uerum ad
quod ingenitum et generare consequitur.
Quia ergo genuit, Pater est et quia Dominum,
idem, similis et equalis est genito.
Idem est in essentia, equalis in uirtute et
potentia
Similis est in sapientia et bonitate et omni alia
qualitate
Hec tamen tam uaria non sunt nisi sua essentia
Spirat uel potius donat cum suo caro Filio
illum qui amor est et donum.
Ille Filius est genitus et sua entitate constitutus
Entitas constitutiva in ipso correspondet
entitati constitutivae Patris.
Esse ab alio correspondet ingenito, genitum
uero generanti.
Filiatio paternitati, idemtitas idemtitati.
Similitudo similitudini, equalitas uero
equalitati.
Tot sunt in uno quot in alio, communis est
utriusque donatio.
Spiratus Spiritus et ipse habet entitatem qua
constituitur in suo esse.
Ab alio est, ut patet, non genitus, sed donatus.
Quod Patri est paternitas et Filio filiatio, hoc
sibi est spiratio.
Idem est Patri et equalis, immo et in omnibus
similis.

Né è dal Padre e dal Figlio, così come da due
principi, ma come da uno soltanto di loro,
usciti.
Procede dal Padre verso il Figlio e nel Figlio
tale processo, si assesta.
Il Figlio, accoglie dal Padre, infatti, tale
processione né comunica la stessa a qualche
altro attore.
Ma poiché del Figlio come del Padre non è
minore, da entrambi viene chiamata
rettamente processione.
Le parole devono essere condotte al
significato, non il significato al verbo indicato.
Questa è la fatica di tutti i mortali, a noi Angeli
i significati di queste cose, sono chiari.
Non vi è alcun equivoco presso di noi,
nessuna amfibologia.
Ecco l' "Ingenito" genera, e Lo Stesso anche
spira.
Ma il generare segue dall'ingenito, non
l'ingenito dal generare.
Per quel segno non vi è negazione, mancando
la quale, vi sarebbe la sua affermazione.
Ma se colui che genera fosse segno ad un altro
precedente, sarebbe colui che dall'altro
genererebbe.
Tuttavia sempre necessita una negazione, che
si abbandonata qualche affermazione.
E pertanto la Persona generata in esso, a
qualcosa di ingenito e al generare giunge
appresso.
Poiché dunque generò è Padre e poiché, il
Signore stesso è identico ed anche "genito,
come uguale a Lui Sé.
E' identico nell'essenza, ed è uguale in virtù e
potenza.
Simile è nella sapienza e nella bontà ed in ogni
altra qualità.
Queste cose, così varie, tuttavia, non sono se
non la sua essenza pia.
Spira o meglio dona con il suo Figlio caro,
Quello che è amore e dono eterno e raro.
Quel Figlio è il genito, e della sua essenza
costituito.
L'entità costitutiva nello Stesso corrisponde
all'entità costitutiva del Padre ed è uniforme

Idem est Filio et equalis eique in nullo
difformis.

Tot sunt similitudines et equalitates in uno
quot et in alio.

Deus tamen est omnia in personis omnibus.

**Benedicamus Patrem et Filium cum
Sancto Spiritu, laudemus et magnificemus
eum in secula.**

Huius imago est in omnibus, que relucet
etiam in hominibus.

Mens, notitia, amor seu memoria, intelligentia
et voluntas.

In his est consubstantialitas gratia
potentiarum, distinctio gratia operationum.

Ex mente seu memoria procedit notitia, ex
utroque oritur amor.

Mens siue memoria utramque uim
productiuam designat.

Quarum uirium utraque in Patre, altera tantum
in Filio

Ambe representant solum Patrem,
intelligentia sola Filium

Voluntas Spiritum Sanctum, non ipsa sola, sed
amori coniuncta representat

Essere da un altro, è all' "ingenito
corrispondente, l'ingenito, corrisponde al
generante precedente.

La Filiazione corrisponde alla paternità,
l'identità all'identità.

La similitudine alla similitudine, invero
l'uguale all' uguale.

Tante cose sono in uno, quanto nell'altro in
comune, ad entrambi infatti la donazione è da
due.

Lo Spirito spirato e lo stesso possiedono un
esistere che si costituisce nel suo essere.

Come è evidente è da un altro dato, non
generato ma donato

Così come al Padre è la paternità e al figlio la
filiazione, questo è a se stesso nient'altro che
spirazione.

È identico al Padre ed a Lui uguale, inoltre
ogni cosa non gli è in nulla diseguale.

È identico al Figlio ed uguale ad Esso, e in
nulla difforme dallo Stesso.

Tante eguaglianze e similitudini sono astanti,
in Uno quanto in Altro stazionanti.

Dio tuttavia è tutto, negli individui tutti.

**Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito
Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei
secoli.**

La sua immagine è in ogni cosa, la cui luce
anche negli uomini, riposa

Mente, intelletto e amore, intelligenza, volontà
e sua memoria, eterna.

In essi vi è una consustanzialità grazie alle
potenze, e distinzione per mezzo delle opere
eterne.

Dalla mente o dalla memoria procede
l'intelletto, da entrambi sorge l'Affetto.

La mente, o la memoria entrambe, indicano la
medesima forza produttiva amante.

Le quali forze si trovano, entrambe, in una
parte, alcune nel Figlio stanno lì in disparte.

Ambedue rappresentano il Padre buono,
l'intelligenza il Figlio solo.

La Volontà rappresenta lo Spirito Santo, non
essa stessa da sola ma con l'amore stando.

Sole namque potentie aut soli earum actus non sunt imago Trinitatis

Potentie coniuncte actibus pro modulo suo Trinitatem Sanctam ostendunt.

Mens seu memoria, notitia seu intelligentia, amor seu uoluntas cum amore.

Si in Deum ipsum tendant, sunt Trinitatis perfecta imago.

Si tendant in seipsum uel similia a ratione perfecte imaginis decidunt

Si ad inferiora seipsis, ratio Trinitatis imperfectior erit in illis.

Et quanto ad imperfectiora protendetur, tanto magis diminuetur.

Aliqui mortalium dixere imaginem Trinitatis in corpore pollere.

Linea, inquit, est Pater, superficies Filius, altitudo Spiritus Sanctus.

Linea in se ducta superficiem producit, utraque in se ducta corpus facit.

Omnia sunt ualde dissimilia et tante maiestati difformia.

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, laudemus et magnificemus eum in saecula.

Vestigium Trinitatis est in omnibus, quod notum est etiam hominibus.

Quicquid factum est, unitatem, speciem et ordinem in se ostendit.

Quaecumque creata sunt, in numero, pondere et mensura facta sunt.

Omne ens ostensum est unum, uerum et bonum

Unitate Patri similatur, specie, mensura et ueritate ipsi Filio.

Ordine in ultimum finem, pondere ac bonitate conformatur producto voluntate.

Infatti le sole Potenze o solo i loro atti, non sono immagini della Trinità, già fatti.

Le Potenze congiunte agli atti per loro esempio, indicano della Santa Trinità il modello.

La Mente o la memoria, l'intelletto o l'intelligenza, l'amore o la volontà con l'amore, ferma.

Se a Dio Stesso tendano, sono della Trinità perfetto esempio.

Se tendano in se stessi o a cose simili, in ragione della perfetta immagine si rendono non dissimili.

Se tendano invece alle cose inferiori, in ragione della Trinità Medesima, in Sé ci saranno contraddizioni.

E quanto alle imperfezioni ci si tende, tanto più verso il basso si protende.

Alcuni dei mortali dissero, che l'immagine Trinitaria trova specchio nel fisico.

La linea dicono è nel Padre, è superficie il Figlio, l'Altezza è Santo Spirito.

La linea in sé condotta produce la parte superiore, entrambe in sé condotte formano il corpo inferiore.

Tutte le cose sono molto dissimili e da tanta maestà davvero poco simili.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei secoli.

Il vestigio della Trinità è in tutti, anche gli uomini ne sono resi edotti.

Ogni cosa prodotta, mostra in sé unità, specie e ordine in realtà.

Ogni cosa creata, di numero, peso e misura è ordinata.

Ogni ente è mostrato, unico vero e buono già creato.

L'unità è al Padre assimilata, la speranza, la misura e la verità allo stesso Figlio allacciata.

All'ultimo fine con ordine, peso e bontà, si conformano alla prodotta volontà.

In essi non vi è origine né una reale distinzione, dunque è una soltanto parziale rappresentazione

In his non est origo neque realis distinctio, ideo secundum partem est representation.

Non ergo imago, que totius est, dicitur, sed quia partim assimilatur, uestigium appellatur.

Vestigium admodum singulare refulgebit in singulari pastore.

Ipse erit verus Trismegistus, ter, inquam, maximus.

Dominus erit atque rex potentissimus, pontifex omnium maximus.

Omnia possidebit et ius in omnibus habebit.

Dominus ergo erit, quia rebus ut suis potiri valebit.

Omnia gubernabit, reget et pascet, maximus ergo rex erit.

Veri namque reges non sunt nisi populorum pastores.

Consecrabit, benedicet et sanctificabit et pontifex benedictus et sanctus erit.

Dominii dignitate Patri, ex quo sunt omnia, assimilari ualebit.

Sapientis est regere regia dignitate, sapientiam Patris demonstrabit.

Omnis benedictio et omne donum Spiritui Sancto est iure attributum.

Pastor sapientia sibi celitus concessa lupos arcebit, auctoritate sibi dimissa.

Arietes gregis cornibus se petentes mitigabit atque in bonum conciliabit

Conflictus ipsorum ualde diros in dracones et scorpiones conuertet.

Omnes feras ui accurabit, omnia animalia ouibus assimilabit.

Ex omnibus fiet unum ouile sub uno coadunatum pastore

Agnus qui tollit peccata mundi regnabit in eternum et in seculum saeculi.

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, laudemus et magnificemus eum in secula.

Pater non est nisi Deus, Filius similiter ac Spiritus Sanctus.

Vnus non est alius, id tamen quod est unus est et alius.

Non dunque una immagine che, con riguardo al tutto, si dice, ma poiché si rassomiglia solo in parte, vestigio si traduce.

Un vestigio interamente speciale, rifulgerà in quel pastore particolare.

Lo stesso sarà il vero Trismegisto in quanto massimo per la terza volta visto.

Ogni Cosa lui possiederà e comando su tutti dunque avrà.

Signore dunque diverrà, perché influenza sulle cose come fossero in suo potere, avrà.

Governerà ogni cosa, le reggerà e le pascerà, dunque il massimo re di lor sarà.

Consacrerà, Benedirà e Santificherà, il Pontefice benedetto e santo diverrà.

Il dono del padre con la dignità, da cui derivano tutte le cose otterrà.

È del sapiente reggere con regia dignità, la sapienza del Padre, in lui dimorerà.

Ogni benedizione e ogni dono è attribuito allo Spirito Santo per decoro istituito.

Il Pastore, a lui dal cielo la sapienza concessa, terrà lontano i lupi con l'autorità dimessa.

Prenderà gli arieti del gregge per le corna, mitigherà le serpi e concilierà la torma.

I conflitti degli stessi molto duri, li rivolgerà contro i draghi e gli scorpioni impuri.

Tutte le belve subito convocherà, ogni animale agli agnelli presto li congiungerà.

L'Agnello che toglie del mondo i peccati, regnerà in eterno nei secoli dei secoli.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei secoli.

Il Padre non è se non Dio, parimenti il Figlio e il Santo Spirito.

Uno non è l'altro, tuttavia ciò che è uno è anche l'altro, e così sia.

Il secondo sorge dal primo, il terzo esce fuori da ciascuno.

Tuttavia ciascuno dei tre in uno, è costituito anche "essere" di ognuno.

Secundus oritur a primo, tertius ab utroque egreditur.

Vnusquisque tamen trium in unoquoque ipsorum esse constituitur.

Duo sunt spirantes, non tamen duo spiratores.

Tres etiam recte creantes confitemur neque tamen tres creatores.

Tres sunt in omnibus adiective, non tres, sed unus substantive.

Hec omnia dicimus ut hunc hominem doceamus.

Adiectivum non determinat adiectivum, sed utrumque declarat substantivum.

Duo ergo et tres non actione, sed determinant ipsas personas.

Sed nos ad nostra redeamus et nostrum canticum resumamus.

Kados, Kados, Kados.

Adonay et Sabaoth

Agios, Agios, Agios.

Kyrios o Theos ton Stration

Sanctus, Sanctus, Sanctus.

Dominus Deus militiarum

Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, laudemus et benedicemus eum in secula.

His dictis, dixit angelus: Audisti canticum nostrum quod nunc coram te in lingua tua cecinimus ut omnia pene secreta Sanctissime Trinitatis saltem ex parte degustares et pro captu ingenii uestri intelligeres. Conscribe illud et pastor cito venturus, qui iam uenit, sed nondum est pastor, ex illo psalmos et hymnos eliciet et faciet. Stilum in aliquibus mutabit, tempora decantandi ordinabit et multa auctoritate sibi tradita addet illis. Sed post paucos

Che Spirano sono due soltanto , non come due spirati stanno.

Che sono Tre che creano rettamente confessiamo, non tuttavia tre creatori li chiamiamo.

Tre sono in ogni cosa in aggettivo, non tre ma in uno solo , si dicono, sostantivo.

Tutte queste cose ora diciamo, affinché a quest'uomo prontamente le insegniamo.

L'aggettivo non determina l'aggettivo, ma dichiara entrambi sostantivo.

Due dunque e tre non con l'azione, ma indicano le medesime Persone.

Ma noi alle nostre cose ritorniamo e il nostro canticum si' presto, riesumiamo

kados kados kados

Adonay & Sabaoth

Agios, Agios Agios,

kyrios , theos ton stration

Santo, Santo, Santo,

il Signore Dio degli Eserciti

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, LodiamoLo e GlorifichiamoLo nei secoli.

Amen

Dette queste cose disse l'Angelo: "Ascoltasti il nostro canticum che ora cantammo innanzi a te nella tua lingua, affinché degustassi, almeno in parte, ogni cosa ancora segreta della Santissima Trinità e le comprendessi per abilità del vostro ingegno. Scrivi ciò e il pastore presto venturo , che già viene ma non è ancora pastore, da quei salmi ed inni , eleggerà lo stile e trasformerà in altre cose le medesime cose, che si devono decantare. E con molta autorità , a sé concessa,

menses hinc discedes, Mediolanum adibis, ibique in Domino obdormies et canticum istud in lingua nostra audies et intelliges. Et uidebis inter istud et illud tantam differentiam esse quanta est inter diem et noctem, inter lucem et tenebras, inter corpus et umbram corporis. Vita enim uestra mors est, scientia uestra ignorantia est, lumen vestrum obscuritas est. Age melius ut potes quousque animus tuus uires suas adeptus fuerit. Declina a malo et fac bonum. Deum time et mandata eius serua. Deum adora, Genitrici sue reverentiam exhibe. Toti collegio hic assistentium te commenda et reuertere ad speluncam tuam et confirma in obedientia sancta fratres tuos.

Quibus dictis subito ut adorauit et reuerentiam exhibuit et me commendauit, inuentus sum in spelunca mea. Exceptus sum cum honore et amore a fratribus meis et pluribus diebus absque raptu steti.

aggiungerà qualcosa a quelle. Tuttavia dopo pochi mesi, da qui ti allontanerai e andrai a Milano e li dormirai finalmente nel Signore. E ascolterai questo cantico nella nostra lingua e comprenderai e vedrai che tra questo e quello tanta c'è tanta grande differenza, quanta passata il giorno e la notte, tra la luce e la tenebra, tra il corpo e le membra del corpo. La vostra vita è infatti morte. La vostra scienza è ignoranza, la vostra luce è oscurità. Fai il meglio che puoi finché il tuo animo manterrà le sue forze. Evita il male e fai il bene, temi Dio e rispetta i suoi ordini, adora il Signore, esibisci reverenza alla sua genitrice, affidati al collegio di tutti costoro che qui assistono ,e ritorna alla tua caverna e conferma nella santa obbedienza i tuoi fratelli. Le quali cose dette, immediatamente come adorai ed esibii reverenza e mi affidai loro, feci ritorno nella mia caverna. Fui raccolto con onore ed amore dai miei fratelli e stetti molti giorni senza essere tratto in estasi.